Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 1 Agosto 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 182

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

# Il cuore della Patria premia e consola

# Nobile e i suoi compagni dal Brennero a Roma in un tripudio di commozione popolare

## Ritorno alla Madre

Il generale Nobile ha due volte trasvolato il Polo. Non si può, non si deve dimenticarlo neppure un istante, e più che mai bisogna esaltarne il ricordo mentre dalla tragedia sovrumana dell'Artide il pilota ritorna. E non è il ritorno di un vinto, poichè la sua aeronave è caduta dopo aver sorvolata la mèta ultima, oltre la quale nessuna audacia umana potrà lanciarsi mai.

Sulla calotta artica il generale Nobile ha lasciato cadere una bandiera tricolore ed una croce benedetta dal Pontefice: simboli eterni di Roma capitale d'Italia, di Roma capitale della Cristianità. Oggi a Roma ritorna, un poco stanco e con un velo di mestizia dinanzi agli occhi che hanno scrutato l'estremo mistero del nord, ma l'Urbe riconoscente, a nome dell'Italia tutta, accoglie il figlio eroico con l'affetto della Madre che ha molto tremato nell'incertezza e che sente l'orgoglio di tutte le gesta, anche sfortunate, dei suoi figli. E l'accoglimento assurge ad un più alto grado di vibrante passionalità italiana, dopo la canèa volgare, macabra, grottesca dei denigratori d'oltre confine, che hanno voluto sfogare il livore della loro invidia contro l'Italia rinnovata e rinnovatasi senza posa, in un'ora di sventura che fu vanamente creduta anche un'ora di debolezza.

Lundborg che offre il braccio fraterno a Nobile sul molo di Narwick, Behounek che afferma come dinanzi alle sofferenze inenarrabili provate sui ghiacci del *pack* scricchiolante non si può che inchinarsi con infinito rispetto, la madre di Malmgreen che tremando commossa accoglie Zappi a Stoccolma: ecco gli stranieri che contano, perchè hanno sofferto e soffrono ancora. Gli altri, quelli che vomitano ingiurie velenose nei *clubs* demagogici di cui l'Italia per fortuna non si è liberata per sempre, o quelli che stillano prose di sapore antropofago nelle redazioni dei giornali che diffamano la Patria nostra a un tanto la parola, son come rospi gracidanti in un pantano da cui l'Italia è sorta in piena e limpida purezza per non sentirli mai più.

Tutto il popolo nostro si stringe attorno ai superstiti tornati finalmente all'ineffabile gioia delle loro case e delle loro famiglie; protende l'ardore della sua speranza verso i naufraghi dell'involucro che non vuol credere perduti; formula un riconoscente augurio di salvezza per Amundsen e Guilbaud; ma sovratutto sente che anche in questa gesta non coronata di successo vi è tutta la fatalità qualche volta tragica e tutto l'impeto glorioso della irresistibile ascensione italiana.

E l'Urbe può ancora una volta salutare il generale Nobile col gesto con cui salutava i consoli abituati a portar sempre più lontano le trionfali aquile di Roma.

L. G.

### Il saluto di Mussolini in nome dell'Italia fascista

Roma, 31 notte.

*S. E. il Capo del Governo ha incaricato il prefetto di Bolzano di recarsi alla stazione del Brennero per porgere il primo saluto dell'Italia fascista ai naufraghi dell'Artide.*

(Stefani).

## Le deliranti accoglienze di Roma

### La folla enorme, le Autorità del Governo delle Armi della Città - I famigliari: anche il padre di Alessandrini - Il pianto della signora Nobile - Portati a spalla al grido di « Viva l'Italia

Roma, 31 notte.

*Roma ha portato questa sera il suo fervido e commosso saluto ai transvolatori dell'Artide, tributando vivo e sincero omaggio all'eroismo dei componenti dell'equipaggio dell'Italia. Il saluto ai reduci era pure rivolto ai morti gloriosi nella grande impresa, ed il pensiero si rivolgeva a quella parte dell'equipaggio ancor avvolta nel mistero dell'Artide. Con la grandiosa manifestazione, la cittadinanza romana ha dimostrato questa sera tutto il suo alto senso di civismo, di coscienza nazionale, di amor patrio; le accoglienze di Roma hanno ricompensato i reduci del lungo martirio e dell'infamante campagna di stampa condotta da taluni giornali esteri.*

*Alle ore 22 via Nazionale, Piazza dell'Esedra, Stazione Termini incominciavano ad affollarsi. Poco dopo le 22, nella parte della Piazza Termini prospiciente via Cavour, vengono distesi i cordoni formati da carabinieri, metropolitani e militi. Nell'interno della stazione si vengono intanto schierando le rappresentanze dei Fasci rionali con i gagliardetti. Molti fascisti recano mazzi di fiori. Sono specialmente notati le rappresentanze del Fascio dei Prati di Castello, dove abita il generale Nobile, di Porta San Paolo, ove è l'abitazione di Biagi, e di Porta Salaria ove abita l'ing. Troiani; una larga rappresentanza dello stabilimento di costruzioni aeronautiche, una rappresentanza della Radio di San Paolo il sottufficiale maresciallo capo Marchese e il maresciallo Badolini. Il servizio d'ordine è diretto dal vice-questore comm. Raineri e dal commissario della stazione di Termini, comm. Jantaffi. Sono le 22.30, e piazza Termini è fantasticamente gremita. A stento i cordoni trattengono la folla per lasciar uno spazio libero che permetta l'accesso delle autorità.*

#### I più ansiosi

*Intanto, all'imbocco della saletta reale, ove si sa dovranno transitare il generale Nobile ed i suoi compagni, fanno ressa una fitta schiera di fotografi, che hanno piantato le loro macchine su alti cavalletti. Poco dopo giungono le famiglie degli aeronauti. Ecco la signora Troiani, con il bimbo, accompagnata dall'aviatore cav. Chiesi: ella sorride nell'ansia ed abbraccia il suo bambino «Piripicchio» come lo chiama il papà. Ed ecco la signora di Biagi, che pochi giorni fa ha dato alla luce una bimba alla quale, come è noto, è stato dato, per volere dell'eroico radiotelegrafista, il nome d'Italia: è con lei il suo primo bimbo Giorgio, che batte le mani e chiama il papà. I parenti di Biagi sono al completo: cognati, cognate, cugini, e recano mazzi di fiori ed attendono nervosamente di riabbracciare il loro caro. Fra la folla si nota un vecchio dalla testa ..., dida: Enrico Alessandrini, il padre del capo-attrezzatore, che è tra i naufraghi dell'involucro. Egli vuole salutare con la figliuola gli amici del suo caro, che tornerà... Coll'Alessandrini sono un fratello di Zappi e la moglie e un bimbo di Pedretti: Laerte, un piccolo di cinque anni.*

#### Le autorità

*Lentamente, le famiglie sono fatte entrare nella stazione e incominciano a giungere le autorità:*

Il Sottosegretario di Stato agli Interni on. Michele Bianchi, accompagnato dai suoi funzionari di Gabinetto; on. Giunta, Sottosegretario alla Presidenza; il principe Spada Potenziani, Governatore di Roma; il segretario federale dell'Urbe comm. Guglielmotti con l'avv. Pinci e il comm. Santamaria; il Presidente della Camera on. Casertano con l'ing. Turola, capo dell'Ufficio di Questura della Camera; il comm. Melchiorri, vice-segretario del Partito; il Sottosegretario di Stato alla Marina, on. Sirianni con un gruppo di ufficiali; il generale Vaccari comandante il Corpo d'Armata; il Prefetto di Roma comm. Garzaroli; il generale Bazan, capo di Stato Maggiore della Milizia; il Capo dell'Ufficio Stampa degli Esteri conte Capasso Torre; il generale Lombard in rappresentanza dell'Aeronautica; il senatore Baccelli in rappresentanza della Provincia, con il segretario generale avv. Imbriaco; il Segretario dei Fasci all'estero comm. Piero Parini; il Rettore dell'Università di Roma, prof. Millosevich; il prof. Palazzo; l'on. Corrado Marchi; le medaglie d'oro Vitale, De Casaris; il comm. Maraini, segretario generale della provincia di Frosinone; ufficiali di tutte le armi, fra cui numerosissimi quelli dell'Aeronautica, e funzionari dei vari dicasteri.

#### Il grido

*Quando mancano pochi minuti all'arrivo, mentre le autorità, le famiglie degli aeronauti, i giornalisti — tra cui molti giornalisti stranieri specialmente svedesi e norvegesi — sono nell'interno della stazione, la folla nella piazza ha raggiunto allarmanti proporzioni e viene sempre più ingrossandosi. E' una fittissima ressa di cittadini di ogni classe che si pigia dietro i cordoni; la serata è di una magnifica purezza; il cielo è tersissimo, ma il caldo soffocante. La folla è ansiosa; le acclamazioni giungono fino all'interno della stazione; gli sforzi degli agenti e dei carabinieri non riescono a trattenere la ressa. La pubblica sicurezza riesce a stento a sgombrare una parte del piazzale della stazione per lasciare il passo alle autorità. Il sottosegretario alla Marina, on. Sirianni, si intrattiene a conversare con il generale Lombardi, dell'aeronautica (che rappresenta il sottosegretario all'aeronautica on. Balbo, in viaggio), con l'on. Bianchi, con il presidente della Camera on. Casertano e con il generale Vaccari. Le bianche divise degli ufficiali dell'aeronautica e della marina spiccano ben distinte nella massa bruna della folla delle autorità. L'attesa diventa febbrile. Mancano pochi minuti per l'arrivo. Funzionari, ferrovieri, militi, cercano di sgomberare il binario ma la ressa del pubblico è incontenibile. Il mormorio della folla che attende fuori della stazione dietro i cordoni si fa sempre più vivo, i balconi, le finestre, le terrazze delle case circostanti sono gremiti ed illuminati. La vibrazione della grande folla ansiosa è sempre più intensa. Ad un tratto, si ode il fischio del treno in arrivo. Il momento è emozionantissimo. Il comm. Jantaffi, che avverte la pressione della folla, cerca di trattenerla per lasciar libero il passo alle autorità, ma il pubblico erompe nel grido: « Viva l'Italia! Viva Nobile! ».*

*Il grido è ripetuto più volte dalla folla quando il treno avanza sotto la tettoia. La folla si lancia verso le prime vetture. I viaggiatori, protesi dagli sportelli, fanno segni che Nobile ed i suoi compagni sono nella vettura di coda. Infatti, dopo qualche istante, si scorge una figura bruna, vestita di marron con una grossa maglia, e il volto abbronzato di Biagi.*

*— Biagi? Biagi? — si grida dalla folla.*

#### « Abbasso i calunniatori! »

*Sì, è Biagi. Il primo vibrante saluto è rivolto a lui. Biagi sorride commosso; e la folla si accalca presso il vagone. Qualcuno vi si aggrappa e piangendo abbraccia lungamente Biagi, mentre la folla grida ripetutamente: « Viva Biagi! ». Intanto, dalla vettura che segue si sporge Nobile. Il generale, vestito in borghese, con una giubba marrone, appare più pallido e dimagrito. La manifestazione diventa frenetica. « Viva Nobile! Abbasso i calunniatori! », è il grido che erompe dalla folla come un grido dell'animo. La commozione è irrefrenabile. La folla raggiunge il treno e si accalca presso le vetture dei reduci, i cui nomi fra gli applausi e il grido di « Viva l'Italia! » sono ripetutamente acclamati.*

*L'entusiasmo è tale che le autorità non possono avvicinarsi al treno per circa mezz'ora. L'ansia della folla di rivedere le leggendarie figure sopravvissute alla tragedia dell'Artide dà la sensazione di qualche cosa di frenetico e di travolgente. Il generale risponde alla manifestazione con brevi cenni della mano, fissando la moltitudine acclamante.*

*Dietro di lui, rincantucciata nella vettura, è piangente la signora Nobile, che è andata ad incontrare il marito a Bologna. Cecioni, Zappi, Troiani, sono accanto al generale. Cecioni ha la gamba fasciata, e si regge sulle grucce.*

*La folla fa ai tre gloriosi compagni di Nobile una manifestazione calorosissima al grido di « Viva Cecioni! Viva Zappi! Viva Troiani! ». Non appena si riesce a trattenerla, il sottosegretario alla presidenza on. Giunta; il sottosegretario all'Interno, on. Bianchi; il governatore di Roma principe Potenziani, salgono nella vettura e stringono la mano ai reduci, salutando il generale Nobile. Il generale Lombardi abbraccia il generale Nobile e gli stringe calorosamente la mano.*

#### Nobile

*La saletta reale intanto si è venuta affollando di autorità, di giornalisti e delle famiglie degli aeronauti. Fuori la folla acclama. Ad ondate, nella saletta giunge l'eco degli applausi e degli evviva. Mancano venti minuti alle 24, quando un grido si leva dalla folla: « Nobile! Nobile! ». Ed ecco il generale, portato a spalle. Il suo ingresso nella saletta è salutato da grida entusiastiche di « Viva Nobile! Viva l'Italia! ». Il generale guarda commosso. Il suo viso scarno reca i segni di una profonda commozione. E' ad un passo da noi. Molte mani si levano per stringere la sua. Da parte di coloro che gli sono più vicini, mazzi di fiori vengono lanciati tra grida di entusiasmo. Nobile guarda la folla e ringrazia con un cenno del capo. Un gruppo di sottufficiali di marina accanto a noi si irrigidisce sull'attenti. Nobile li saluta con un cenno della mano. Il suo sguardo corre da un capo all'altro della saletta. Egli leva il braccio, salutando romanamente.*

*Quando giunge all'ingresso della saletta reale, che dà sulla piazza nereggiante di folla, lampi di magnesio si accendono nella notte lunare, e la visione della folla su cui il generale è proteso ci appare in tutta la sua interezza. La folla urla « Viva Nobile! Viva l'Italia! ». Migliaia di voci ripetono le acclamazioni. Le braccia si protendono dietro i cordoni che per un momento sembra debbano infrangersi.*

#### I cari nomi

*Un'automobile attende il generale, e parte subito. L'entusiasmo si propaga da un capo all'altro della piazza, raggiunge piazza dell'Esedra, si diffonde sotto i portici e per via Nazionale. Ed ecco Biagi. Anche egli in borghese, come Nobile, è portato a spalle da un gruppo di amici. Il bravo Biagi vorrebbe scendere, ma i suoi amici non glielo consentono. Deve anche egli passare trionfante sulla folla: uno, due, tre lampi di magnesio illuminano la scena. La folla grida: « Biagi! Biagi! Evviva! Evviva! ». Biagi, a stento ritrova i suoi parenti ed in automobile anche egli si allontana.*

*Padre Gianfranceschi entra nella saletta reale: è subito circondato da un gruppo di sacerdoti: riceve numerose strette di mano e si allontana, dopo aver salutato amici e parenti. Segue poi Troiani, portato anch'egli a spalle, che ringrazia sorridendo alla folla. Quindi, sorreggendosi sulla stampella, entra nella saletta reale Cecioni. Primo ad abbracciarlo è il padre di Alessandrini. I famigliari di Cecioni lo seguono dappresso. Qualcuno vuole sorreggerlo, ma Cecioni rifiuta, e sorride scuotendo la sua testa brizzolata. Egli procede trascinando il suo piede fasciato di garza e ringraziando per l'omaggio di fiori che gli tributano parenti ed amici. Ultimo è Zappi, che entra sereno e tranquillo nella saletta.*

*Gli applausi scrosciano: « Viva Zappi! Viva Cecioni! ». La folla chiama ad uno ad uno i suoi eroi. Nella notte, le grida echeggiano sull'immensa marea di folla. Le automobili sfilano di corsa verso le abitazioni degli aeronauti, mentre carabinieri ed agenti corrono da un capo all'altro dei cordoni, per trattenere l'impeto dei cittadini. In piazza dell'Esedra, attorno alla superba fontana del Rutelli la cui acqua brilla sotto fasci di luce, nuove acclamazioni accolgono i singoli aeronauti. Nobile, Biagi, Troiani, Cecioni, Zappi sono ancora chiamati a nome e su tutti i nomi un grido prorompe alto, vibrante, entusiastico: Viva l'Italia!*

*Ultimo ad uscire dalla stazione è Pedretti il radiotelegrafista della Città di Milano, che è anch'egli tornato a Roma. Egli viene salutato affettuosamente dai parenti e da un gruppo di sottufficiali. Alle 0,30, la folla incomincia a sciogliersi. Gli agenti di servizio, la Milizia ed i carabinieri debbono durare molta fatica per incanalarla verso gli sbocchi delle vie. La dimostrazione di Roma agli eroici transvolatori, è stata imponentissima. La folla mentre si scioglie rinnova le acclamazioni e gli applausi.*

(Vedi ultime notizie)

## Come ebbero al Brennero il primo saluto dell'Italia

Bolzano, 31 sera.

La folla dei villeggianti venuta in automobile e in treno da molti luoghi dell'Alto Adige, volle, stanotte, portare il primo saluto italiano ai componenti della spedizione Nobile all'arrivo al Brennero.

Il treno austriaco arrivò tra le acclamazioni alle ore tre e quaranta, e la vettura-letto della spedizione fu assalita da una folla festante. Tutti dormivano da Monaco poichè nessuno aspettava una simile accoglienza.

Poco dopo si aprirono le cabine e primo comparve Biagi, intontito, il quale è stato abbracciato e circondato da gente che entrava persino dai finestrini.

Poi comparve Nobile, accuratamente vestito, al quale furono consegnati innumerevoli mazzi di fiori, anche da parte di una rappresentanza di Cortina d'Ampezzo e del Podestà di Colle Isarco.

Cecioni, in maniche di camicia, appoggiato alle gruccie si trascinò al finestrino, mentre anche a Zappi, a Viglieri, a Troiani venivano offerti fiori e chiesti autografi.

Il generale scrisse sul foglio di dogana la provenienza di tutti dal Polo Nord.

La manifestazione entusiastica, che commosse evidentemente tutti, e in specie Nobile, che ripeteva una sola parola « grazie » durò sino alla partenza alle ore quattro e undici.

Un gruppo di ungheresi recò il saluto e l'ammirazione dell'Ungheria. Quando il treno si mosse tra gli evviva all'Italia, i trasvolatori salutarono romanamente. Le manifestazioni si sono ripetute all'alba in ogni stazione.

A Bolzano il treno giunge alle 6. Si svolgono nuove dimostrazioni pervase dal più spontaneo entusiasmo. Fasci di fiori sono offerti ai componenti il gruppo Nobile. L'ingegner Carretto, segretario politico del Fascio, è salito sul predellino della vettura speciale abbracciando Nobile e salutandolo con commosse parole. Quando il treno si muove, riprendendo la sua marcia, scoppia un applauso grandioso, emozionante. La folla saluta con clamorosi evviva.

### A Verona

Verona, 31, sera.

Alla stazione di Verona il treno è arrivato alle 9,5. Numerosa folla si era radunata in attesa sotto la tettoia, dove pure si trovavano il Prefetto, il Podestà ed altre autorità. Fra la folla si trovava la moglie di Cecioni con il suo figliolo. Commoventissimo è stato l'incontro. Ad un certo momento però Cecioni ha detto:

— Ma non cominciamo a commuoverci, perchè altrimenti torno indietro.

La frase ha fatto ridere quanti la sentirono e il buon Cecioni fu abbracciato.

Pure assai commovente l'incontro fra Biagi e la sorella, venuta da Bologna a riabbracciarlo. Festeggiatissimi pure il generale Nobile, Viglieri, Cecioni, Zappi e Troiani. Il distacco di Nobile da Viglieri ha suscitato viva impressione; i due uomini si sono lungamente abbracciati e baciati. Poi Viglieri è passato dal treno per montare su quello per Milano.

### Viglieri a Milano

Milano, 31, sera.

Alle 11,20, nello stretto marciapiede che fiancheggia il terzo binario della stazione centrale, la folla è diventata numerosissima. La madre di Viglieri ed il fratello che ieri erano venuti a Milano con la speranza di riabbracciare il loro caro Alfredo, erano partiti nella serata di ieri per Borgo Santo Spirito, perchè le notizie dell'arrivo di Viglieri erano tutte imprecise e incerte. Si stamane la notizia dell'arrivo di Viglieri era stata precisata, cosicchè il Podestà on. Belloni, i vice-podestà Morgagni e Torraini, numerosi rappresentanti di autorità, di Associazioni sportive e la folla, s'erano dati convegno alla stazione per salutare l'eroico reduce dal Polo.

Il treno giunge con un ritardo di 10 minuti, e quando è segnalato scoppia un lungo caloroso applauso. Molti fazzoletti sventolano. Il treno si ferma e dal vagone di coda appare la figura maschia del comandante. Il podestà di Milano, on. Belloni, si precipita verso quel finestrino, cerca arrampicarsi e viene aiutato dalla folla. Così egli può abbracciare il comandante Viglieri e baciarlo lungamente. Poco dopo il comandante scende a terra, e viene accompagnato nella Saletta Reale, dove il Podestà e i vice-Podestà gli porgono a nome di Milano, un saluto caloroso e riconoscente. La folla intanto continua ad applaudire. Viglieri ricorda qualche momento della vita passata sui ghiacci, poi dice di aver fretta di raggiungere Borghetto Santo Spirito, dove lo attende la sua mamma.

Egli viene accompagnato nuovamente al vagone che, intanto era stato staccato dal treno di Verona, e agganciato a quello di Ventimiglia. Mentre Viglieri sale ha la sorpresa di trovare il vagone ripieno di fiori. L'ammiraglio Camperio ha fatto trovare anche un grazioso cesto contenente della frutta e dello spumante, legato con i nastrini dai colori della Marina. Viglieri saluta nuovamente dal finestrino la folla, che non si stanca di chiamarlo e di applaudirlo.

Il treno per Ventimiglia parte in perfetto orario alle 12,5, salutato da nuovi calorosi applausi. Con lo stesso treno è sceso a Milano Cesco Tommaselli, il valoroso collega che ha seguito gli audaci transvolatori al Polo. Egli è stato accolto da alcuni colleghi e dopo aver salutato le autorità è stato accompagnato alla sede del *Corriere della Sera.*

## Visioni dell'inferno glaciale nel treno infiorato

# Con Viglieri da Milano alla Riviera: l'incontro con la mamma

# Con Zappi Biagi Cecioni alla stazione di Bologna

Genova, 31 notte.

Un collega è riuscito questa mattina a viaggiare in compagnia del tenente Viglieri sul diretto che parte a mezzogiorno da Milano per essere a Genova verso le 15. Viglieri viaggiava in uno scompartimento di prima classe, che portava appeso alla maniglia della porta il cartello: « Riservato da Milano a Ventimiglia ». Insieme con Viglieri viaggiava un suo amico, il rag. Michele Cannone, incaricato dalla famiglia di accompagnarlo a Borghetto Santo Spirito. Sulla porta dello scompartimento, le cui tendine sono abbassate e che è chiuso, vigila inflessibile un milite ferroviario.

### Un paio di scarpe difficile

Il collega era potuto penetrare nello scompartimento. Viglieri veste un abito un po' stretto, che gli hanno dato a bordo della *Krassin* non appena la nave rompighiaccio russa lo ha trasbordato insieme con i suoi compagni. Egli ha quasi l'aria di scusarsi quando dice:

*— L'unico mio vestito: me lo hanno dato a bordo della* Krassin, *perchè la mia roba era andata dispersa fra il dirigibile e la Città di Milano. Le dirò di più: sul pack eravamo rimasti a poco a poco senza scarpe; quindi dovevamo temere i rigori del freddo e del gelo. Quando i primi aeroplani volarono su di noi, segnalammo alla Città di Milano di mandarci, fra l'altro, scarpe per tutti, perchè ne avevamo assoluto bisogno. Ma fra le calzature lanciate dal comandante Maddalena, non ne trovai un paio che mi si adattasse. Fu necessario radiotelegrafare apposta alla Città di Milano perchè me ne inviasse un paio adatte, e quando sono tornato a bordo, mi hanno raccontato che fu un giorno di gran da fare per tutti, quello in cui si cercò un paio di scarpe per me!*

Il ragazzone biondo, adraiato sul divano rosso e che ha di fronte a sè i fiori offertigli a Milano dal Podestà on. Belloni, e da vari altri connazionali, prima di rispondere alle domande indirizzategli, rivolge uno sguardo a questi omaggi floreali, che gli sono stati pòrti fra i primi sul suolo della Patria. Eccone uno dei funzionari di dogana del Brennero, ove questa notte alle 3.30, impiegati e guardie di Finanza sono entrati a viva forza nel vagone-letto in cui dormivano gli scampati dell'*Italia*, e li hanno svegliati per poterli abbracciare e baciare, come da tempo era loro incontenibile desiderio.

### I fiori della mamma

Sul nastro del mazzo di fiori si legge:

« I funzionari di dogana, all'eroico capitano Viglieri, il primo saluto ed i primi fiori della Patria, devotamente. — Brennero, 31 luglio 1928, VI ».

Ma un altro mazzo di fiori, forse il più gradito, Viglieri ha ricevuto questa mattina a Milano: un mazzo di fiori della mamma. La gentildonna ligure era fin da ieri a Milano, accompagnata dall'altro figlio Umberto, colonnello; ma siccome l'ora di arrivo di Alfredo non era stata ben precisata, e poichè il cuore non le reggeva, questa mattina ha fatto ritorno a Borghetto Santo Spirito, lasciando i fiori da offrire al figlio. Su questi fiori, che stamane gli sono stati offerti prima di ogni altra cosa, Alfredo Viglieri ha deposto le labbra in un atto di affetto filiale, veramente commovente.

Il racconto del comandante Viglieri è interrotto a Pavia. Una folla si ammassa nel vagone. Tutti innalzano grida di: « Viva il comandante Viglieri! Viva gli eroi del Polo! ». Un mazzo di fiori ed un enorme canestro contenente, oltre una splendida colazione, una grande quantità di frutta ed una bottiglia di spumante, è dono dell'Unione Marinara nazionale, sezione di Pavia. Il biglietto che l'accompagna dice: « All'eroico tenente di vascello Alfredo Viglieri, reduce dalla gloriosa dieta artica ».

Il personaggio che li consegna, un signore in redingote e cilindro, dice a Viglieri: « Lei, che ha digiunato tanto, mangi questa buona roba che le ha preparato la Patria sua! ».

### La caduta — « Titina »

Il viaggio riprende, mentre si perdono gli ultimi alalà della folla che gremisce la stazione ferroviaria di Pavia, e si riprende anche il racconto del tenente Viglieri.

*— Come cademmo? Non saprei dirlo. Mi ricordo però di essermi accorto che precipitavamo. Io ero al finestrino di prua intento ad osservare avanti a me, figgendo lo sguardo nella nebbia che velava il percorso dell'aeronave. Quando sentii che si precipitava, mi volsi indietro per vedere quello che facevano gli altri nell'interno della cabina di comando, ma feci appena in tempo a gridare: « Si cade! », che già un orribile schianto si fece sentire. Non ebbi modo, o non potei, non so con precisione, pensare ad osservare gli altri. Mi ritrovai supino sul pack, intatto fisicamente, ma stordito dal fracasso e dall'urto. Sopra di me, la massa del dirigibile si avventava verso il cielo attraverso a molti detriti e rottami.*

*« Il resto è noto: il racconto di Lundborg e gli altri di Tommaselli devono avervi informato dettagliatamente di tutto. Cominciò da quel momento la nostra prigionia. Venne a lambirmi la mano, dopo che era stata a scodinzolare al suo padrone, il generale Nobile, la « Titina », nostra deliziosa mascotte, vera portafortuna! La cagnetta fox-terrier non si dimostrava molto sorpresa dell'urto. Mi pare di ricordare di averla vista rialzarsi attraverso uno sfarfallio di nevischio, ma certo fu la prima fra i precipitati sul pack che seppe riacquistare il controllo di se stessa. A poco a poco si abituò alla vita del pack e ci fece buona compagnia.*

### Una cosa orribile

*« Subito dopo la caduta e dopo la morte del povero Pomella che fu quasi repentina con la caduta del dirigibile, la vita riprese il suo normale ritmo. Con Cecioni e Nobile, feriti, dovetti per forza essere fra i primi ad occuparmi delle cose del pack e della sistemazione dell'accampamento. Come Dio volle, a poco a poco la nostra vita fu sistemata. Un giorno, finalmente, Biagi ci disse che la radio funzionava. Da quel momento sentimmo il mondo pulsare intorno a noi: concerti, audizioni, conferenze, bollettini di borsa, tutta la vita dei nostri simili ci risuonava attorno e ci veniva riferita da Biagi costantemente con la cuffia alle orecchie. Il giorno dopo cominciarono le chiamate: — Italia! Italia! Dove siete? Dove siete? Vi cerchiamo! Vi cerchiamo! Rispondeteci! Potete risponderci?*

*« Che cosa orribile sapere che essi ci cercavano in un punto dove noi non eravamo, e fu davvero una grande fortuna che noi fossimo riusciti a stabilire esattamente il punto, perchè insieme con la cabina erano precipitati sul pack senza fracassarsi, tutti gli strumenti astronomici per fare il punto. Una mezz'ora dopo la caduta, noi avevamo già potuto fare il punto e rilevare la nostra posizione esatta. Per questo sapevamo che essi ci cercavano laddove noi non eravamo.*

### La salvezza: la radio

*« Cominciavamo a disperare, quando finalmente Biagi e Cecioni riuscirono a mettere in sesto la radio. Allora ci considerammo salvi o quasi. Le prime risposte alle segnalazioni di Biagi ci dissero che la Patria ci veniva in aiuto e ci infusero nel cuore tanta speranza e tanta fede, che non pensavamo più a noi, che ci ritenevamo ormai al sicuro, bensì ai nostri compagni trasportati lontani dall'involucro e di cui non conoscevamo la sorte. Poi cominciarono i voli degli aeroplani di Larsen, di Luetzow, di Maddalena. Passarono a lungo parecchie volte sulla tenda. Larsen, poi, fece addirittura un giro sopra di noi una volta, ed allora Biagi si precipitò alla radio per segnalare la nostra posizione; ma lo Svedese non aveva la radio a bordo e non potè intenderci e ripartì senza averci scorto. Lo precedemmo presso la Città di Milano con una comunicazione radio:*

*« Badate che Larsen ha volato sopra di noi, ma si è tenuto a tre chilometri più a sud. Ditegli di dirigere la sua rotta più a nord un'altra volta ».*

*« Quando Larsen arrivò presso la Città di Milano, gli venne comunicata la nostra informazione ed allora egli ripartì. Ma anche questa volta non ci scorse. Finalmente, installata la radio sull'apparecchio di Maddalena, piovvero giù le prime provviste; e ci giunse, fattore morale importantissimo, il primo saluto della Patria lontana. Eravamo salvi ».*

Viglieri tace un momento. Poco prima di Tortona, il comandante si avvia verso il vagone-ristorante. Il giornalista si è seduto accanto a lui, mentre il rag. Cannone si è messo di fronte al comandante, con l'intenzione di sorvegliare la conversazione. Alcuni stranieri, che sono nella vettura, guardano curiosi, perchè tutti gli inservienti del vagone sono accorsi a farsi mettere una firma dal comandante Viglieri. A Tortona altri alalà per il comandante. Un milite nazionale porta sul tavolo il mazzo di fiori del Podestà di Milano e quello della mamma, che a Borghetto Santo Spirito attende. Viglieri, che almeno appa-

...tilemente è in uno stato di salute ridicimo, mangia con molta parsimonia. Sente il caldo che lo ha travolto in pieno a Verona.

### Il grottesco ignobile

Adesso mentre pranza, Viglieri racconta il suo viaggio:

« *La Svezia del sud è stata molto misurata nelle sue accoglienze. Certo che la stampa ha influito molto su ciò. Ad ogni modo è bastato che una volta, in una stazione di cui adesso non ricordo il nome, una bambina offrisse al generale Nobile un mazzo di fiori, perchè la folla, che aveva seguito con simpatia la spedizione, fosse in preda agli applausi verso gli italiani. In Germania, a titolo di curiosità, mi fecero vedere, la notte scorsa, una caricatura ostile di un giornale del quale non ricordo il titolo. Rappresentava una vignetta, in cui si scorge un treno di carcerati. Dietro le grate si vedono alcune persone rivestite di indumenti polari. Sulla banchina un gruppo di sovversivi spinge avanti un nazionalista, incatenato gridando: « Vai a farti mangiare vivo! ». Roba — aggiunge il comandante Viglieri — che farebbe morire dalle risa, se non suscitasse lo sdegno più vivo.*

### L'orologio che s'è rotto a Milano

« *Ma finalmente abbiamo trovato la Patria. Mai sveglia intempestiva mi è apparsa più dolce di quella che ci hanno fatto questa notte alle tre i funzionari e le guardie di dogana sul Brennero. La visita ai bagagli ci venne fatta con abbracci e baci. Nei bagagli, niente di dazio: solamente un cronometro che il generale mi ha regalato questa mattina a Verona, cronometro che è rimasto intatto nella caduta e che mi era servito sul pack per rilevare il punto. Del resto il mio orologio d'argento, che mi ha seguito in tutto il viaggio è caduto con me sul pack ed è rimasto pure sempre intatto. Stamane a Milano, mentre tutti mi abbracciavano, è caduto ed il vetro si è spezzato* ».

— Ed il distacco dal generale Nobile e dagli altri componenti il gruppo?

Il comandante, che sino ad allora ha parlato a lungo senza un istante di tregua, tace di colpo. Gli occhi gli luccicano. Trascorso un momento dice:

— *Dopo le accoglienze ricevute al Brennero da quella gente accorsa fin dai paesi vicini e che ci hanno commosso profondamente, il distacco a Verona è stato l'episodio più commovente di tutta la nostra odissea. Mi permetta di non ricordarlo.*

La colazione è finita. La gente, però, non si muove. Affluiscono biglietti da visita, tessere, cartoncini, fotografie da firmare. A Sampierdarena ed a Genova, altra folla incontro a Viglieri, che è festeggiatissimo. Poi il comandante riparte alle 16 col treno della riviera di Ponente per Borghetto Santo Spirito.

G. B.

## Nella casa materna

**Borghetto Santo Spirito, 31, notte.**

Alle ore 18, il treno accelerato 1414, che reca il comandante Viglieri, giunge a Savona. La stazione apparisce gremitissima, poichè la notizia del passaggio di Viglieri si era rapidamente diffusa lungo tutti i paesi della Riviera. Non appena il convoglio entra in stazione, si leva un formidabile grido di « Viva Viglieri! ». Altri ne seguono inneggianti al generale Nobile e all'Italia tra un delirio di applausi. Il servizio d'ordine sul treno è fatto dalla Milizia ferroviaria. Vediamo salire subito nello scompartimento di prima classe, sul quale viaggia il comandante Viglieri, le autorità di Savona. Ricordiamo qualche nome: il prefetto La Via col suo capo gabinetto Jannoni, il vice-segretario della Federazione provinciale fascista avv. Genta, in rappresentanza del segretario politico federale Celle, il colonnello Calosi, in rappresentanza del podestà, marchese Asereto ed altri. Tutti hanno parole di felicitazioni e di ammirazione per il glorioso superstite, che ringrazia sorridente e risponde con forti strette di mano.

### Ricordi d'infanzia

Saliamo anche noi sulla medesima vettura, per seguire il Viglieri fino alla sua terra natale che lo attende impaziente. Lo scompartimento è già pressochè invaso da magnifici fiori. Ve ne sono un po' da per tutto, perchè questo omaggio floreale gli è stato fatto in tutte le stazioni da cui è passato. Non appena il treno si muove dalla stazione di Savona, sotto l'ampia tettoia invasa dalla moltitudine, i battimani e gli applausi si rinnovano fragorosi e le grida entusiastiche di gioia sono dirette al giovane eroe ed ai suoi gloriosissimi compagni.

Intanto, nello scompartimento di prima classe messo dalle Ferrovie dello Stato a disposizione dell'eroico comandante, ad opera di alcuni ammiratori milanesi, erano stati affissi numerosi manifestini tricolori inneggianti alla spedizione Nobile e deprecanti alla sconcia campagna di stampa di oltr'alpe. Da Savona fino a Borghetto accompagnano il Viglieri il rag. Corona, che si è un po' trasformato in ufficiale d'ordinanza del comandante, il podestà di Borghetto Santo Spirito, dott. Giuseppe Vacca, ed i signori Ciccin e Roverano, affettuosamente legati alla famiglia dell'aeronauta da lunga amicizia. Il signor Roverano è quegli che ieri si era recato a Milano in automobile con la mamma e col fratello del Viglieri. A poco a poco dinanzi al giovane travolatore, che ha tutta l'aria gentile e bonaria di un fanciullo, forte e sereno, affiorano i cari ricordi d'infanzia, e la conversazione si inizia con tono famigliare. Delle avventure polari il superstite parla brevemente ed ha parole di viva ammirazione per il generale Nobile e di affettuoso ricordo per i compagni tutti. Un accenno alla campagna della stampa estera, fa balenare negli occhi chiari sereni del Viglieri un lampo di indignazione, subito represso in un ironico ed amaro sorriso.

### Il gesto di un ufficiale francese

Poco dopo, un ufficiale francese che viaggia sullo stesso convoglio, ci prega di far firmare dal comandante Viglieri una sua tessera. Ci prestiamo volentieri al desiderio espressoci. Il Viglieri acconsente cortesemente alla richiesta e firma la tessera: poscia ce la restituisce perchè la possiamo consegnare al proprietario, dicendoci sorridendo:

— Non diranno mica che abbiamo mangiato anche questo!

Nelle varie stazioni che attraversiamo, tutte le colonie balneari si trovano a salutare il treno e ad acclamare il comandante Viglieri, che risponde alle entusiastiche acclamazioni con larghi cenni di mano. Da per tutto una grande profusione di fiori: lo scompartimento viene completamente invaso. Esso è diventato troppo angusto per ricevere i segni gentili del cuore della nostra gente.

Ovunque, sulle reticelle premute dal fragrante peso delle rose e dei garofani, sui sedili, sui tavoli, nei corridoi, si ammucchiano i più bei esemplari della lussureggiante flora ligure! A Spotorno, Finale, Loano dappertutto è la stessa moltitudine che si affolla acclamante attorno al treno. Anche il sole tiepido della meravigliosa giornata, sembra indugiarsi prima di chiudersi nel suo tramonto d'oro, per salutare il figliolo che ritorna alla sua terra, che ne formò il suo forte fisico e il suo animo sereno ed intrepido.

### Campane a stormo

Quando la locomotiva annunzia l'arrivo nella stazione di Borghetto Santo Spirito, assistiamo ad una esplosione di gioia veramente impressionante. E' tutta la popolazione, con a capo il parroco e preceduta dal gagliardetto del Fascio, che si riversa incontro al superstite. Mentre la popolazione tutta applaude e le campane della parrocchia suonano a stormo in segno di giubilo, la madre di Viglieri abbraccia il figlio, che scende dal treno. La buona signora, che ha dato esempio di una non comune forza d'animo anche nelle ore di angosciosa attesa, nel pauroso silenzio dell'Artide, accoglie con serena gioia il suo figliuolo. Essa dice di non volere piangere, mentre invece una lacrima importuna tradisce il suo amore materno e affiora alle sue pupille.

Appena sul piazzale della stazione, il parroco porge il saluto commosso della popolazione tutta all'eroico concittadino. Alle nobili parole del reverendo la folla tutta grida: « Viva Viglieri! », a cui il Comandante risponde col grido di: « Viva Nobile! ». Ad esso fanno eco gli applausi della folla che accompagna Viglieri insieme con la mamma ed il fratello Luigi, fino al villino Emma, ove, nascosta da una folta oasi di magnolie, appare la casa dell'eroe. La folla rinnova gli applausi ed il colonnello Viglieri ringrazia la moltitudine dei cittadini di questa manifestazione che è il premio più bello che compensa la lunga attesa. La mamma, in un impeto di gioia, lancia un bacio ai buoni borghigiani, ringraziandoli della manifestazione e quindi rientra tra i suoi figliuoli e con pochi intimi nel villino.

Mai forse questo pittoresco lembo di terra ligure visse una giornata così intensa di commozione, così vibrante di passione, nella legittima fierezza di avere questa forte e generosa popolazione un figlio tanto caro e glorioso. La data odierna rimarrà indubbiamente scolpita profondamente nel cuore di tutti.

A. DE GESLINBERTI.

# A Bologna

**Bologna, 31 notte.**

Li abbiamo visti. Non più barbuti e irsuti come ci sono apparsi nelle prime fotografie giunte dalla Baia del Re; ma, ancorchè emaciati e con nel volto i solchi dei patimenti, in buone condizioni fisiche e morali.

Alla stazione la folla è scarsa, perchè i giornali cittadini avevano dato solo vagamente notizia del passaggio; ma la commozione ha reso indimenticabile l'accoglienza. Non ci sono tutti: questa è l'unica tristezza; ma gli altri — anche gli altri — tranne i due eroici che si sono immolati, verranno: ce lo dicono con fermezza questi compagni salvi, questi fratelli che il miracolo ha toccato.

All'arrivo del treno, che entra in stazione alle 12,50, dopo una breve affannosa ricerca della vettura che ospita Nobile ed i suoi compagni, un grande applauso echeggia spontaneo. Eccoli affacciarsi tutti ai finestrini: ecco Nobile, ecco Biagi, ecco Cecioni, ecco Troiani. Accompagnano i superstiti alcuni membri dell'equipaggio della *Città di Milano*: padre Gianfranceschi, Amedeo Nobile, Pedretti, il capitano Cabbarani ed un gruppo di giornalisti. Abbiamo la singolare fortuna di poter salire nella vettura, dove ci si muove a stento per la confusione enorme: tutti vogliono sapere qualche cosa dai superstiti; tutti vogliono vederli, toccarli, baciarli. Attraverso i finestrini, poi, dalla folla a stento trattenuta indietro dai carabinieri, si insinuano mille braccia e si odono mille voci che chiedono ai redivivi una firma, un tratto di matita, qualche cosa sulle lettere, sulle cartoline, sulle fotografie.

### Zappi racconta

Possiamo avvicinare per primo il comandante Filippo Zappi. Il volto maschio ed abbronzato dal sole è severo. Lo vela un'ombra di commozione quando gli rechiamo il saluto della buona mamma sua, che a Mercato Saraceno attende ansiosa il figlio. Pippo ci chiede notizie della visita che alcuni giorni fa abbiamo fatto alla sua casa tranquilla di Romagna, e rievoca con noi i parenti, gli amici, i conoscenti, il pensiero dei quali gli è stato di conforto nei momenti più tragici.

— *Questo abito che indosso* — dice sorridendo Zappi — *è un regalo dei russi; vede che ci sto dentro due volte?*

— E Mariano, comandante?

— *Mariano migliora. Fra una quindicina di giorni credo che potrà essere guarito; ci vorrà un po' di tempo perchè si abitui all'apparecchio del piede artificiale, cui dovrà assoggettarsi dopo la dolorosa amputazione; ma è un ragazzo coraggioso e non si lamenta. Nè lui nè io, del resto, avemmo subito la sensazione della gravità del suo stato. Anche dopo il salvataggio sul Krassin, sembrò che si potesse salvare il piede; poi si temette la setticemia, e l'intervento chirurgico fu necessario. Povero e buon Mariano! Quale disgrazia gli è capitata! Soprattutto per l'inazione a cui si è abbandonato per giorni interi: non è stato, come si potrebbe credere, la mancanza e la insufficienza di calzature: si figuri che io, dopo le marcie più lunghe, mi toglievo addirittura le scarpe e stavo a piedi nudi sul ghiaccio: è la cura più efficace per evitare la congelazione.*

### Il momento più tragico

Quando gli domandiamo quale è stato il momento più tragico della tremenda avventura, Zappi sorride con tristezza:

— *Devono essere stati molti i momenti « più tragici »... Uno schianto lo avemmo allorchè apparve fulminea e irreparabile la caduta della nostra bella aeronave: essere sulla soglia del ritorno, dopo avere esaltato l'impresa e dopo aver condotto all'estremo limite della terra il tricolore della Patria, e dover precipitare giù senza salvezza!... Ma il tricolore forse leggiò è ancora diritto vicino alla Santa Croce... Dopo, il momento più disperante per me è stato mentre ero sul pak, alla deriva. Un giorno ho visto la terra ferma a pochi metri: 200 forse... Poche bracciate ed era la salvezza. Ma avevo Mariano con me; completamente accecato dal riverbero bianco, e non potevo lasciarlo. Egli diceva, ripetendo l'eroismo di Malmgreen: — Va, salvati; hai una missione da assolvere! Va! va!... — L'angoscia mi mordeva come già mi aveva morso pochi giorni prima al momento del distacco dal nostro eroico compagno svedese; ma adesso avevo visto gli aeroplani, sapevo che ci cercavano, potevo pensare che il gruppo Nobile fosse già stato salvato; non c'era bisogno dunque di partire... Ora sì, che si poteva, se necessario, morire accanto ad un fratello!...*

Zappi che, ossequiente alle disposizioni del Duce, si mantiene il più possibile riservato, crede però di poter aggiungere un particolare capace di illuminare un aspetto della tragedia:

— *Sembra assurdo, ma è forse perchè noi, Mariano ed io, eravamo poco pratici della banchisa ed ignoravamo le insidie del pak, che ci siamo salvati. Malmgreen, invece, sapeva la terribilità della nostra situazione: era l'unico a vedere, a sapere la morte vicina. Egli non sperava più ed è crollato, povero compagno! Ho ancora nella gola il nodo che mi strinse quando ho visto sua mamma. Le lacrime di questa eroica donna erano limpide, sebbene cocenti. E' stato dolce per me vederle: ho capito che il cuore della madre in un sublime intuizione la verità: è stato solo un destino ineluttabile a rapirle il figlio...*

Il Comandante mostra poi la profonda cicatrice che ha sulla mano sinistra, ricordo indelebile della terribile caduta. Anche una costola gli si ruppe sprofondando in un crepaccio; ma dopo otto giorni la frattura era rinsaldata.

### La colazione offerta dall'onorevole Arpinati

Nello scompartimento successivo a quello dello Zappi avviene una scena commovente. L'on. Arpinati, Podestà di Bologna e vice-segretario del Partito Fascista, giunto alla stazione con le autorità, fra cui anche l'on. Chiarini, abbraccia e bacia Nobile, mentre sul suo maschio volto buono e sereno scorrono due lagrime. Ma l'on. Arpinati ha avuto anche per tutti i superstiti un pensiero gentile: una colazione sontuosa, che gli ospiti consumano sotto gli occhi del pubblico attonito. Dopo la colazione, è la volta delle sigarette italiane. Tutti le gradiscono; dopo il tabacco russo, un po' di tabacco di casa propria è quello che Dio fece!

Chiediamo al biondo Troiani, per... associazione d'idee, come hanno mangiato i superstiti subito dopo il salvataggio. Troiani sorride:

— In un modo semplicissimo: non... abbiamo mangiato. Ci hanno tenuti a dieta all'infermeria con due sole tazze di tè.

Ma Troiani non può dire altro; alcuni compagni ce lo rapiscono, lo portano in automobile al Circolo della Stampa, dove il biondo ingegnere può far colazione in tutta tranquillità.

In un altro scompartimento c'è Biagi, il nostro Biagi: grassoccio, semplice, buono. Ma la sua cassetta della radio e sgranocchia un panino vergando fra un boccone e l'altro infinite firme agli ammiratori. Ci racconta un episodio che varrà a tracciare meglio la sua figura eroica:

I russi, nella speranza di poter individuare subito il luogo ove si trovava il gruppo Alessandrini, gli avevano proposto di partire in aeroplano con Chiuknowski e di calarlo giù mediante paracadute, insieme alla cassetta della radio per facilitare, dopo il ritrovamento. Ebbene, Biagi aveva accettato subito.

— Ancora adesso, se è necessario, sarò pronto a ritornare là. E mi porterò il fucile da caccia...

Anche Alfredo Biagi che — i lettori ricorderanno — noi intervistammo alcun tempo fa, essendo andato a raggiungere il fratello Peppino alla Baia del Re, ci narra qualche particolare: il suo volo con Maddalena fino all'Isola degli Orsi, e poi le accoglienze calorose di tutti nella via del ritorno. La manifestazione più spontanea delle città estere, è stata quella di Copenaghen. Anzi, Alfredo Biagi, con spirito tutto bolognese, ci fa vedere... un grafico dell'entusiasmo lungo il percorso da Norvek fino al Brennero: la curva è varia ed eloquente. Ma dal Brennero in qua la linea ridiventa retta ed uniforme. La Patria è pervasa ovunque dallo stesso entusiasmo.

Passa in questo l'onorevole Arpinati, seguito da un cameriere che reca le vettovaglie rimaste.

— Portale a Biagi! — dice l'onorevole sorridendo — Vedrai che le finisce...

### « Una serie di miracoli non ancora finita »

Un breve colloquio con padre Gianfranceschi ci rivela l'indole generosa del buon sacerdote.

— Cosa dire? Che si può ringraziare Iddio! E' stata una serie di miracoli, e il cuore mi suggerisce che non è per anco finita.

Nell'ultima cabina del vagone c'è il buon Peppino. Presso di lui la « Titina », con il musetto intelligente, intervista un cestino da viaggio, e dopo una breve conversazione, la piazza pulita. Non la turba l'eco degli applausi, che continuano a scrosciare; non si spaventa: ne ha viste di ben altre.

Torniamo da Zappi: ormai li abbiamo visti tutti, abbiamo parlato con tutti, e non siamo capaci di andar via. Qualcosa ci trattiene e ci fa scendere a malincuore solo alla partenza del treno. Zappi racconta ancora particolari di quella sua tremenda odissea.

Durante la faticosa marcia sul pak Mariano in varie volte accecato dal riverbero: non poteva vedere ad un passo di distanza; non scorgerà neanche le orme lasciate da Zappi, che doveva sovente condurlo per mano come fosse un cieco. Ci raffigura il pensiero del tragico gruppo. L'episodio nella sua semplicità è grandioso. Due uomini barcollanti, che avanzano affaticati, sfiniti, disperati nel deserto bianco, all'ombra della morte. Uno non vede più, e l'altro allora divide con lui le sue deboli forze, come spartisce il pane della speranza, e continua. Lui vede per entrambi.

Altri fiori freschi si aggiungono a quelli che coprono letteralmente le pareti degli scompartimenti. Quello di Nobile, anzi, è una serra: ogni mazzo è legato da un nastro tricolore e reca il nome della città che lo donò. Essi, i superstiti, devono proprio sentir vibrare in questa manifestazione il cuore della Patria: dopo le sofferenze, ecco il bacio dell'Italia a ricompensarli del loro eroismo.

### I testamenti di Cecioni e Biagi

Cecioni ha la gamba ancora rigida: in un angolo sono le stampelle. La moglie e il figlio — che gli sono andati incontro a Verona — lo vegliano amorosamente. Anch'egli è occupato a distribuire firme. E' atletico, ma non tanto poi! E dire che gli aeroplani, povero buon gigante, non potevano prenderci sul *Krassin*! noi fra noi, che guardiamo con ammirazione la tua bella statura. Bella statua fisica e morale.

***

Alfredo Biagi, con l'espressione bonaria dei bolognesi, ci racconta ancora, a voce bassa, un particolare di cui, per la sua drammaticità, solo adesso si può parlare. Allorchè il gruppo Mariano-Zappi-Malmgreen, la pattuglia eroica, partì in cerca di salvezza, i rimasti, che dubitavano ormai, a meno di un miracolo, di poter scampare al tremendo pericolo, affidarono ai compagni che partivano i loro testamenti. Bisogna leggere, adesso che sono salvi, quali nobili parole contengono, tali atti estremi. Biagi, rivolto alla moglie Anita, dice:

« *Resto qui perchè il mio dovere di soldato me lo impone. Se non verrò salvato ti lascio un nome onorato. Conservalo* — Peppino ».

E Cecioni:

« *Ti chiedo perdono se qualche volta hai avuto per causa mia dispiaceri. Ti raccomando l'educazione del bambino, perchè cresca studioso ed onesto* ».

Fra gli omaggi caratteristici di Bresanone, uno è stato fatto a Biagi singolarissimo: « una rola ad lasagne veirdi », con le seguente simpatica dedica in dialetto bolognese: « A Biagi, in mod che apena cl'ariva dentr'la cà, se al cor i bat piò infuria al stomag an s'senta zà ».

Il treno diretto alla volta di Roma riparte. Sono le 14,30. La folla a malincuore si stacca dalla vettura; anche Nobile e i compagni sono commossi. Ma forse non hanno rammarico di lasciarci. Essi vanno verso il gran cuore dell'Italia, a nuovi fraterni applausi. Ma soprattutto hanno fretta di avere, nel sorriso della città eterna, l'ambito saluto del Duce.

MINO DOLETTI.

## Praga al prof. Behounek
### Lo scienziato cecoslovacco esalta il valore e la tenacia di Nobile

**Praga, 31 notte.**

Il prof. Behounek, che in compagnia della sorella e della fidanzata aveva lasciato stamane Berlino, appena entrato in Cecoslovacchia e durante tutto il percorso del treno fino alla Capitale, è stato accolto alle stazioni da dimostrazioni di simpatia e con entusiasmo. L'arrivo a Praga è stato trionfale. Alla stazione erano ad attendere il reduce le autorità, numerosissime rappresentanze e numerosa folla. Tra le autorità era anche il ministro d'Italia, Vannutelli. Prima di tutti a salutarlo fu il ministro italiano, quindi Behounek, in compagnia delle congiunte, è salito su un'automobile infiorata che, aprendosi il varco tra la moltitudine, lo ha condotto alla sua dimora.

Lo scienziato fu, naturalmente, subito assediato dai giornalisti, ai quali ha fatto delle dichiarazioni che sono una solenne condanna di tutte le malvagie insinuazioni comparse anche in molti giornali cecoslovacchi e che nelle ultime settimane hanno causato agli italiani che le leggevano tante amarezze. Behounek ha detto che gran parte delle notizie pubblicate dalla stampa sulla spedizione non sono altro che perfide mistificazioni. Nobile è un valoroso, e, tecnicamente, un uomo capace. « Mai — ha detto lo scienziato cecoslovacco — egli ha radiotelegrafato che si accelerassero le operazioni di salvataggio perchè i naufraghi erano caduti in condizioni morali e fisiche da farsi schifo (sic) reciprocamente ». Mai alla « Città di Milano » si disperò di raggiungere i naufraghi, e mai quindi fu consigliato loro di tentare di salvarsi con i poveri mezzi che avevano a disposizione. Quanto al fatto che si vuole trasformare in un rimprovero menomante l'onore del generale, che quest'ultimo sia stato salvato per il primo, Behounek non vede nulla di disonorevole in ciò, dato che Nobile si trovava in condizioni fisiche veramente gravi.

Alla « Prager Presse », che pubblicherà l'intervista domani, Behounek ha poi detto:

« La catastrofe ha colpito l'« Italia » mentre il dirigibile navigava in perfetto ordine di funzionamento. Fu quello l'istante in cui la perizia di Nobile fu palese. Solo alla sua presenza di spirito si deve se non è sorto il panico, e se ogni membro dell'equipaggio rimase eroicamente al suo posto continuando a servire intrepidamente i meccanismi, benchè il cozzo fatale contro la banchisa dovesse irrevocabilmente avvenire da un momento all'altro. Non vi sono da ricercare difetti tecnici alla aeronave, nè errori di comando. Lo strappo dell'involucro è stato un incidente a cui non si poteva opporre assolutamente nulla. Nobile ha fatto quello che potè. Non solo io, ma tutti quelli che ebbero a che fare col generale, sanno quale ammirabile aviatore egli sia. Sono persuaso che se Amundsen non lo avesse ritenuto uno dei migliori conoscitori dell'aeronautica, non lo avrebbe scelto per il volo del « Norge ». Ammirabile anche è la resistenza di Nobile, che è in grado di guidare un dirigibile per cinquanta o sessanta ore senza mostrare segni di stanchezza. Devo dire che il contegno del generale è stato sempre corretto, e che egli si è mostrato altrettanto cavalleresco quanto tenace. La catastrofe, ripeto, va imputata ad un caso di forza maggiore. Essa non dice però che l'impresa sia del tutto fallita, dato che scientificamente ha dato dei ragguardevoli risultati ».

Questa sera al professor Behounek è stato offerto un grande banchetto.

## Nuove vane ricerche di Guilbaud e Amundsen

**Oslo, 31, notte.**

La nave *Veslekari* è giunta a Tromsoe, dopo aver esplorato la costa orientale dello Spitzbergen e l'Isola degli Orsi, per tentare di ritrovare Guilbaud ed Amundsen. Ma non ha scoperto nulla ed il capitano Grani, che comanda la nave, ha dichiarato che, secondo lui, è impossibile che qualche membro dell'equipaggio del *Latham* sia tuttora in vita. Si spera tuttavia ancora che l'idroplano sia stato costretto ad atterrare nei paraggi della Terra Francesco Giuseppe. Il *Veslekari* partirà per quelle regioni alla fine della settimana prossima, sotto il comando del capitano Wisting, amico di Amundsen, e che lo accompagnò nelle spedizioni del *Fram* e del *Maud*.

## L'omaggio della stampa romana

**Roma, 31 notte.**

Unanimi i giornali esaltano la eroicità dei morti e dei vivi dell'impresa polare.

*La Tribuna scrive:*

« La diffamazione contro il generale Nobile, appoggiata a false dichiarazioni di Lundborg, cui era stato attribuito persino il racconto della morte di Cecioni, è crollata miseramente con il vero leale racconto di Lundborg, che è tutto ad onore dei naufraghi della banchisa, e con le dichiarazioni serene del prof. Behounek; l'orrenda diffamazione contro Mariano e Zappi per la morte di Malmgreem, appoggiata stupidamente a pretese dichiarazioni e pretesi documenti fotografici dell'aviatore russo Chiuknowski, che nel volo immediatamente precedente il salvataggio del « Krassin » avrebbe veduto con Mariano e Zappi un terzo disteso, crolla con le precise dichiarazioni dell'aviatore stesso, il quale altro non ha veduto oltre i due uomini se non il segnale di fortuna disteso sul ghiaccio da Zappi.

Dovrebbero ora i giornali che hanno raccontato menzogne su menzogne e diffamazioni su diffamazioni, in Francia, in Germania, in America, dappertutto, rispondere di esse; ma noi sappiamo che questa modernissima forma di crimine, il crimine della diffamazione giornalistica al servizio di manovre settarie, resta impunita. Ci basta tuttavia di constatare il crollo definitivo proprio in coincidenza con il ritorno dei naufraghi, ai quali il conforto maggiore, il premio maggiore, sarà appunto il ristoro consolatore delle famiglie. Rimesse le forze, verrà il compito conclusivo: la severa raccolta di tutti i dati e documenti della spedizione, sicchè la pubblicazione della storia di essa, dei suoi risultati scientifici, di tutta la organizzazione dei soccorsi, costituisca, come certo costituirà, la testimonianza di una delle maggiori imprese polari che alle menti serene dei sopravvenienti apparirà una delle più significative manifestazioni dello spirito umano in volontà italiana. Viva l'Italia! ».

Il « Giornale d'Italia »:

« Ritornano da una impresa supremamente audace; vagheggiata e preparata con la speranza di compierla a maggior gloria d'Italia; compiuta in gran parte, poichè il nostro dirigibile è pur passato sul Polo; ma finita tragicamente con il naufragio dell'aeronave, con la morte di alcuni eroi italiani e non italiani, con il duro martirio del freddo e della fame, sotto la fragile tenda rossa, sulla piccola zattera di ghiaccio. Ritornano dopo aver sentito ventar sulle loro fronti — più gelido, più feroce, più continuo, nella sua asprezza, del tormentoso e tempestoso vento polare — il turbine della calunnia, dell'ingiuria, dell'odio, alzatosi dai tre punti cardinali dell'ostilità all'Italia fascista. Ritornano stanchi dalla guerra contro l'inclemenza della natura e la cattiveria degli uomini, in questa loro Patria che è però sempre nella memoria e nel cuore, nei giorni della buona fortuna ed in quelli della sventura. La Patria saluta questo loro ritorno, saluta questi italiani che sono stati perseguitati dalle ostilità straniere, soprattutto perchè italiani, figli cioè di una Nazione forte e risoluta a conquistare il posto che le spetta nel mondo. La Patria li accoglie con l'animo commosso di tutti i loro fratelli, che da lontano soffersero per loro e con loro ».

*Il Tevere:*

« Dopo aver conquistato la meta, questo manipolo è caduto mentre percorreva la via del ritorno. Miracolosamente sopravvissuto ha saputo, con saggezza e tenacia tutta italiana crearsi una maniera di esistenza sull'orrore dei ghiacci. Due bravi stranieri, che hanno diviso con i naufraghi le giornate allucinanti nella tenda rossa alla deriva, testimoniano del perfetto contegno di questi nostri fratelli. Behounek, compagno degli italiani per tutta la durata dell'avventura, ha proclamato di essere orgoglioso per avere militato sotto Nobile: « Tutti i compagni del pack lasciano in me un dolce ricordo ». Lundborg che è stato una settimana nella tenda, portatovi dal suo generoso ardire, ha scritto: « Solo concentrando il pensiero su mia moglie, riuscii a scacciare l'ossessionante idea di mettere fine ai miei giorni. Era passata appena una settimana da che avevo fatto la mia disgraziata discesa sui ghiacci e, paragonando la mia breve permanenza con le cinque settimane di prigionia dei miei camerati, mi vergognai di avere avuto la debolezza di pensare così da codardo.

« Ma la terza consacrazione di eroismo per i naufraghi dell'*Italia*, quella che secondo la nostra esperienza conta di più, perchè ne contiene la più sicura misura, è da trovarsi nello scatenamento di odio contro questo pugno di uomini, da parte della stampa anti-fascista franco-germanico-scandinava, che lancia le più atroci calunnie per ferirne l'onore, poichè essi hanno la colpa di essere italiani del tempo fascista e di avere con la loro impresa cercato un po' di gloria alla Patria. Tutto ciò che l'Italia fa di bello, di ardito, di nuovo servendosi dei suoi figli, fa fremere di rabbia i nostri nemici. Nobile, Zappi, Mariano e gli altri, nell'essere bersaglio del livore antifascista, provano il riconoscimento del loro valore ».

Il « Corriere d'Italia »:

« Se anche da noi, per i vizi antichi di sparlare, inoperosi, di chi opera, di abbassare noi stessi dinanzi allo straniero, di giudicare di uomini e di cose attraverso i pregiudizi e le passioni di parte, ci fu qualcuno che morse con il malefico dente i fratelli grandi e sventurati, il cuore d'Italia, della nazione, della patria, si protende verso coloro che ritornano e saluta in Umberto Nobile e nei suoi compagni dei figli il cui nome li onora dinanzi a tutte le genti ».

L'« Impero »:

« Vivere per settimane e settimane sopra un frammento di terra che non è terra, ma mare ghiacciato, sopra un isolotto in movimento e in continua deformazione; lottare coi venti, con la nebbia, con il gelo, con la fame, con la sete, con la disperazione, con l'accecante barbaglio, con l'orrore di sentirsi soli su quel piattino scivolante ed assottigliantesi, che da un momento all'altro può staccarsi sotto i loro piedi e sprofondare; adattare i propri bisogni umani, fisici e spirituali, sulla superficie limitata di quella zattera alla deriva; costituirsi un luogo di abitabilità pensando senza impazzire, cercando a tentoni un contatto con il mondo, cercando ognuno di aver forza, energia, fiducia, lucidità e comprensione per tutti; ohi ma noi, che conosciamo il calvario del Carso e la fornace del Grappa e il purgatorio del Trentino, non osiamo neppure lontanamente paragonare le nostre sofferenze e i disagi di guerra con il martirio inenarrabile degli argonauti del Polo, uomini di fede che hanno offerto la loro vita con eleganza e generosità, da cavalieri crociati, per un'impresa non umana, forse inutile, certo disinteressata e precarissima, ultima fra le imprese polari, suggellata dalla morte e dal martirio, che deve costituire la pagina più gloriosa e definitiva della grande epopea dell'Artide, che l'umanità può considerare chiusa per sempre. Dopo di che, noi italiani ci rivolgiamo al nostro vero Polo: l'Equatore, navigando i mari del nostro florido avvenire: il Mediterraneo, l'Oceano Indiano, l'Atlantico ».

## L'on. Belloni a Cogne

**Aosta, 31, notte.**

Da due giorni è giunto nella ridente stazione alpina di Cogne l'on. Belloni, podestà di Milano, per una breve villeggiatura.

# La Miniera di Monterosso

Questa della miniera di Val Grana non ha un sapore di leggenda ed è invece storia d'oggi.

Da ventiquattr'anni, con una tenacia sovrumana, il valligiano Spirito Marchiò vivrsa come un forzato nelle gallerie da lui stesso scavate in territorio di Monterosso.

Era stato uno dei più facoltosi proprietari della vallata ed esercitava, all'epoca del matrimonio con Margherita Galliano, l'arte dell'orafo in San Pietro. Gli agricoltori di Val Grana non disdegnano di condurre al pascolo il bestiame. Ancora fidanzati, i due giovani ammiravano un mattino della grande estate i pendii della montagna, tutta rivestita di soffici tappeti verdi che l'inverno avrebbe presto sepolti, obbligando i contadini a cercarsi il pane in terra straniera, quando Spirito, raccolta una grossa pietra, si convinse da certi bagliori che poteva contenere rame e forse'anche metallo prezioso.

Fu allora che la giovane fidanzata svelò al suo uomo un grande segreto. Fin da fanciulla, pascolando le mucche in quel di San Pietro, aveva raccolto alcune pietre luminose, come le chiamava allora, e le aveva conservate gelosamente per tanti anni.

Spirito trasalì:

— Lo sai come si ricava — disse — l'oro dei tuoi cornecchi?

Ella taceva, incantata, tutta presa dalla meraviglia e dalla gioia che lui le comunicava.

— Dalle pietre, dalle pietre — gridò Spirito — dalle viscere della montagna!

E aggiunse, invasato:

— Ti ricordi dove trovasti le pietre?

— Sono passati tanti anni, ma io andavo sempre laggiù a pascolare.

Spirito, che se ne intendeva, analizzò alla grossa le pietre che la fidanzata gli consegnò e vi trovò in un primo tempo traccie evidenti di rame, poi qualche venatura d'oro e di argento.

Allora incominciò il lavoro ciclopico, che doveva fare di quell'uomo un martire e un predestinato.

La creatura di Dio in lotta con la montagna; la volontà che attacca e persiste; la natura vergine che si difende e resiste. L'uomo mette all'opera ogni risorsa; contadini e pastori diventano minatori col condottiero in testa. La vallata rintrona di scoppi e di colpi disperati. Rame? Non basta. Egli sa che c'è l'oro, l'oro: e dovrà snaturire dal ventre della montagna, fino a oscurare il sole.

Ma i mezzi per pagare gli artieri vengono a mancare. Tutta la proprietà di Monterosso è stata messa all'asta: il denaro ricavato è presto esaurito.

L'uomo non cede.

Emigra con tutta la famiglia in Francia e si mette al lavoro come un negro per rifarsi il gruzzolo che gli permetterà d'ingaggiare la nuova battaglia. Ci riesce, ritorna in patria, riprende il lavoro. Son passati degli anni e i primi nati della sua razza pioniera possono già prestare man forte.

Si rimette all'opera, cantando.

E la leggenda fiorisce. Chi lo ritiene il diavolo, chi lo avvicina a Dio.

Un giorno, mentre un operaio è intento a collocare una mina, egli si avvicina per dargli alcune istruzioni sull'accensione e fa ritirare la miccia; ma una scintilla di fuoco è già caduta nel foro e la mina scoppia. La galleria echeggia sinistramente di urla e di lamenti. Il pioniere è sbattuto venti metri verso l'apertura, tra un uragano di fuoco, di pietre, di scheggie. E' trascinato via ridotto un aborto d'umanità sanguinante: la testa spaccata, la faccia irriconoscibile, la mano sinistra ratta da filamenti, il corpo martoriato da mille ferite. Dopo una lotta di due anni fra la vita e la morte, in cui si sottopone alle operazioni più arrischiate, a tagli cesarei, ai patimenti più atroci, alle torture più inumane con uno stoicismo eroico, Spirito è restituito alla famiglia completamente cieco, monco della mano sinistra, la destra quasi paralizzata, trasfigurato di corpo e d'anima soprattutto.

Si teme dapprima per la sua ragione, poichè il martirio sopportato senza un lamento, quasi in silenzio, ha fatto credere ad una totale infermità di mente: poi la faccia s'illumina, l'occhio destro, rimasto aperto, si accende d'una fiamma solare: parla della sua miniera, dell'ultimo filone scoperto, come se avesse lasciato ieri la mazza ferrata e il martello; rievoca episodi e persone con una lucidità impressionante; vuol essere informato dei lavori compiuti, dei progressi raggiunti: il volto riflette una gioia ineffabile quando ha la prova che durante la sua assenza il martello ha picchiato sodo e altri pezzi sono stati scavati.

Infatti, l'avanzata nel cuore della montagna non ha subito sosta. Margherita si è vestita di nero come una penitente ed ha sostituito il suo uomo. Non ha quarant'anni e ne dimostra cinquanta: il fazzoletto nero, legato sotto il mento a mo' di soggolo, chiude un volto essiccato e rugoso che fa pensare a una mummia. La persona piccola e asciutta, senza forme, ha assunto la sagoma d'uno stilita. Anch'ella, piccola creatura consumata da una fede mortale, senza pesare sopra di sè la tremenda responsabilità dell'impresa e vorrebbe moltiplicare le braccia in uno spasimo di tutta la gracile vita per carpire alla montagna impassibile il suo più grande segreto.

Cinque dei sei figli sono alle prese col macigno, chiusi nel ventre del colosso giorno e notte, in una tensione di muscoli e di volontà che non ha più nulla di umano. Ogni braccio forza soltanto il tesoro, ma vuol essere strumento di vendetta del paterno martirio. La valle si riempie da un capo all'altro di un grido di guerra: «A noi!», gridano gli adolescenti ad ogni scoppio di mina sulla montagna sventrata. «A noi!», rispondono i nerboruti artieri dagli opposti versanti, all'imboccatura delle nuove gallerie, fauci nere del mostro ferito a morte.

Ma i più giovani se li prende la guerra e la fede non basta a nutrire i più anziani, rimasti in breccia. Spirito vende la casa avita di San Pietro Monterosso, unica proprietà rimasta dei Marchiò, ed è ospitato per carità da uno zio. Ormai i valligiani ne parlano come di un pazzo.

Egli sorride e per tutta risposta ritorna al lavoro, manovrando la mazza col braccio superstite, guidato dalla figliuola primogenita che è venuta su attaccata alla terra. Uomo, mazza, martello e montagna sono ormai tutta una cosa. I figli hanno sul volto qualcosa di scimmiesco che ricorda i mammiferi delle foreste vergini. La faccia dell'uomo, invece, avvampa. Egli, orbo e miserabile, si sente più grande della montagna: e sa che uno dei due deve cedere: sa pure che la nemica lo prenderà soltanto per fame.

Incomincia la lotta sorda degli uomini, inesorabile più della stessa montagna. C'è chi nega recisamente l'esistenza del metallo prezioso, c'è chi ne rinviene traccie evidenti. Alcune società gli offrono una somma ingente per lo sfruttamento del rame. Egli non degna gli uomini neppure di attenzione.

I minatori, mal pagati e corretti, incrociano le braccia, lo abbandonano uno ad uno. Si raduna la famiglia, esausta d'ogni mezzo, fuorchè di fede, e si prende una decisione eroica. La figlia maggiore e i due maschi, uno di sedici, l'altro di dieci anni rimarranno a prestare braccio e cervello all'opera gigantesca: le altre tre figliole si trasferiranno in Francia per trovare lavoro e fornire i mezzi per continuare la battaglia. Scelgono tutte un mestiere che permetta loro di non intaccare lo stipendio: si fanno cuoche e cameriste insieme di case signorili per percepire doppio salario, e tutto quanto ricavano da una vita di sacrifici oscuri è inviato al padre, con un incitamento di cui il pioniere non ha peranco bisogno.

«L'analisi del materiale della prima galleria ha dato 12 grammi per tonnellata: è poco, ma se tanto è nei primi strati cosa sarà nel cuore del macigno!».

«Arriva al cuore!», ripetono le figliole.

«I Governi della democrazia sono sordi ad ogni richiamo — scrive il padre per mano della figlia primogenita. — Il cerchio dei traditori si infittisce. C'è intorno a noi una rete di losche intese che non riesco a districare».

«Vai avanti!», ripetono le figliole.

«La mia fede è eterna come la montagna, perchè sento che la illumina Iddio: ma che avverrà se non riuscirò a raccogliere prima di morire quel che ho seminato?».

«Gesù disse al cieco di Gerico: — Va, la tua fede ti ha salvato», replicano le figlie lontane.

E la battaglia si riaccende ogni volta, accanita.

Una notte, scoppiata una mina ad alto potenziale, la galleria brilla di luce viva.

— L'oro, l'oro! — grida la primogenita.

— Sia lodato Iddio! — risponde il cieco, impassibile; e s'inginocchia sul fango.

E' l'anno quinto dell'Era Nuova. La notizia si diffonde come fiamma al vento. Arrivano da ogni parte analizzatori, geologi, ingegneri, buoni consiglieri. Una società, forse la stessa della primitiva offerta, fa brillare dinanzi agli occhi della famiglia affamata il miraggio di un milione. L'uomo ha un sorriso indefinibile. Egli è il ceppo d'una razza di guerrieri. Non piegherà fino a quando l'intervento di un grande Capo non avrà assicurato la redenzione delle vallate del suo Piemonte.

Frattanto, mentre riesce con mille cautele ad ottenere l'analisi reale di alcuni chilogrammi del nuovo filone, che dà un risultato di 200 grammi oro, 100 argento e 50 platino per tonnellata, l'improntitudine degli uomini continua ad escludere l'esistenza di una quantità d'oro che stimoli l'impresa in grande stile.

Il cieco è divenuto veramente Spirito superstite in corpo stroncato. Non spera che nell'intervento di uno, un Uomo ch'è apparso sulla terra come profeta, ridando all'Italia una divisa e una fede. Arriverà fino a Lui il colpo del suo martello? Sa che è arduo far giungere fino a Lui la sua voce, ma non dispera. Può disperare un lottatore della sua tempra?

Spirito considerava il redentore di nostra gente come fratello di Cristo: come Cristo egli risanava gl'infermi, faceva camminare gli storpi, mondava i lebbrosi, faceva vedere i ciechi, riempiva del suo nome e del nome d'Italia il mondo: come Cristo era temuto da Scribi e Farisei, che avevano cercato di dargli la morte. Ma stava scritto nel destino della stirpe che Egli non dovesse soccombere, perchè i ciechi sarebbero tornati a non vedere, gli storpi a zoppicare, gl'infermi a risoffrire, e i sacrileghi che osavano vibrare il colpo restavano tutti col braccio impietrito e finivano nel carcere duro. I discepoli stessi li «gettavano nella fornace ardente, dov'è pianto e stridor di denti».

Attori e spettatori del grandioso dramma rappresentato sulla scena della storia, gli stessi contemporanei giudicavano da mediocri altezze l'avvento del nuovo Messia. Egli, Spirito, lontano dalla vita, seppellito dalle proprie mani nei pozzi fondi dove è faticoso persino il respiro, udiva la parola dell'Uomo vibrare dalle grandi altitudini; orbo, vedeva le turbe di tutto il mondo inginocchiarsi al suo passaggio e affluire a Roma, sulle strade dei Consoli vittoriosi: sentiva l'invocazione salire al Cielo.

— Sei il nostro Dio! — avevano gridato un giorno le turbe, protesa la faccia verso il balcone di palazzo d'Accursio, dov'era caduto da prode un soldato della rivoluzione: Giordani.

Egli si era fatto condurre fin là dalla sua primogenita e sperduto, quasi sommerso dalla montante marea dei credenti, aveva fatto suo quel grido espresso dall'anima della moltitudine, che sembrava dovesse, a momenti, vibrare in volo per giungere fino a Lui. Ed aveva ripetuto: «Sei il nostro Dio!» senza pensare che il grido poteva risuonare come bestemmia, sotto le stelle del Signore unico e onnipotente. Non poteva, no, il Signore Iddio offendersi dell'urlo degli esaltati. Se Egli aveva commesso all'Uomo il potere di scacciare scribi e farisei dal tempio della Patria, e sedare con guido le straripanti moltitudini, e fare dei soldati della santa rivoluzione, militi che avevano un solo diritto — quello di obbedire — e tutti i doveri, aspirando soltanto alla gioia di compierli; se Egli aveva parlato per bocca di lui, suggerendogli dopo l'ultimo attentato il grande mònito ai discepoli: «In verità vi dico, che nulla potrà accadermi fino a quando il mio compito non sia ultimato» voleva dire che l'Uomo portava il segno della divinità e che nessuno poteva toccarlo senza restare incenerito: perchè il suo ventilabro era capace di gettare il buon seme, non solo nei solchi d'Italia, ma in quelli del mondo.

Un gerarca, che poteva accostarsi per fede e per saggezza a Simon Pietro, aveva un giorno detto alle folle acclamanti: «La lotta è ingaggiata fra Roma e Mosca: il regno dello spirito e la tirannia della materia. Vincerà Roma perchè lo spirito è di Dio e la materia è degli uomini».

La sconfitta di Mosca avrebbe infatti segnato il principio della rinascita del grande popolo russo, troppe volte ingannato e conteso da falsi e da illusi pastori. Non capivano costoro che predicare l'eguaglianza e tentare di realizzarla era mettersi contro Dio!

La voce di Cristo ammoniva nei secoli: «E' più facile per un cammello passare dalla cruna d'un ago che non per un ricco entrare nel regno dei Cieli». — E soggiungeva: «Così gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi: perchè molti sono chiamati, ma pochi gli eletti».

Non era in questo ammonimento la prova che l'ineguaglianza degli uomini — povertà e ricchezza — portavano il segno della volontà divina, contro cui era follia opporsi?

Contro il tramonto di Mosca, Roma era di nuovo all'alba della vittoria.

AURO D'ALBA.

## UNA NOVELLA UNGHERESE

# Inattesa ambasciata

(Dal diario di un impiegato telegrafico)

Alcuni anni fa, in un giorno d'autunno pieno di malinconia e di solitudine, mi fu mandato in dono da uno sconosciuto ammiratore un graziosissimo e minuscolo apparecchio telegrafico. Non sapevo donde venisse e non una parola accompagnava l'invio. Misi il modello sul tavolo e lo osservai con curiosità, stupito della delicata struttura di quella macchinetta Morse e del suo apparato ricevitore, che emetteva puntini perfetti, veri segni di miniatura. Con la macchina da scrivere e quell'apparecchio ricevitore, il mio scrittoio pareva quello di un telegrafista.

Erano trascorsi un anno o due dacchè avevo ricevuto quel regalo, e il donatore non si era fatto vivo. Se questo incognito avesse saputo quanto io avevo gradito il suo apparecchio, certo si sarebbe fatto conoscere volentieri.

La sera di un dì festivo, sentendomi più solo e melanconico che mai, sedevo inerte al mio scrittoio, quando ad un tratto, uno strano rumore mi scosse dalla mia fantasticheria. Mi parve che la macchina ricevitrice si mettesse in moto, e prestai la più grande attenzione. Udii il lieve picchiettio, sentii chiaramente come i denti metallici pungessero la fine zona tesa, mentre questa funzionava scorrendo pian piano. Top... top... top... Il lavoro proseguiva. Mi alzai di scatto, accesi in fretta la luce, mi affrettai presso la piccola macchina. Guardai la striscia di carta e vidi, con grande meraviglia, che portava dei puntini incisi coi segni dell'alfabeto Morse. Certamente non si potevano fraintendere le parole segnate.

Lessi: «Ti amo».

Il mio cuore si mise a battere forte. Mi sentivo come sotto un incanto.

— Che cos'è? Che significa ciò? Chi mi invia quest'ambasciata? E quale invisibile e arcana forza mi spingeva al lavoro presso il piccolo ordigno, che stava sul tavolo?

Pensai un momento al da farsi, poi picchiai sul piccolo apparecchio una metitore questa parola:

— Chi sei tu?

Dopo una breve attesa la zona bianca mi portò la risposta: Qualcuno che ti ama».

Il mistero mi eccitava; non sapevo trovare il filo della soluzione, ma non mi affrettavo a chiederlo e seguitai a picchiare sui tasti.

— Donde mi conosci?

— Da tanto ti amo e seguo il tuo sogno per la tua via.

— E perchè non esci dall'ignota ombra? Se davvero mi ami, perchè non vuoi che ci sia qualcuno che dia anche a me la gioia?

— Il mio amore non è un amore qualunque. Io non amo te, ma amo solamente la tua anima. L'anima è una cosa a parte e non sta a servizio del corpo fintanto che l'amore terreno non la fa prigioniera. Io non vado sino a te perchè noi non ci dobbiamo mai incontrare sotto forma tangibile. Il nostro amore deve essere il supremo degli amori, o altrimenti si distrugge.

— Ma come potrò io sapere se tu continuerai ad amarmi e non ti stancherai un giorno di me?

— Di tanto in tanto io ti cercherò, come oggi ti ho cercato, e allora tu mi risponderai, come oggi mi hai risposto.

— Come puoi credere che sarà davvero così?

— Lo so, perchè anche tu hai cuore per me. Tu mi desideri, come io ti desidero; le nostre sorti son comuni; il nostro motto è uno: *Desiderio eterno*.

Eccitato, picchiai i tasti:

— Sì, sì, è vero, io ti desidero. Tu sei colei che da lungo tempo cerco con desiderio bramoso, ma che fino a tutt'ora non seppi trovare.

— Eppure tu puoi vedermi, perchè io sono con te; con te sento; vicino a te veglio; ti accompagno per il tuo cammino e per te vivo.

Risposi, sconvolto:

— Ma allora vieni con me, vieni fra le mie braccia, poichè solo così ci possiamo fondere insieme ed essere veramente l'uno per l'altra.

Silenzio! La macchinetta con movimento lieve disse appena:

— Giammai!

Chiesi atterrito:

— Perchè mai?

Venne la risposta:

— Perchè, te l'ho detto, la mia anima è tua, ma il mio corpo non appartiene a nessuno.

— Ma che vale l'uno senza l'altra? Se veramente mi ami, noi dobbiamo essere una creatura sola, le nostre anime allora potranno fondersi in un ardente amore, le nostre labbra congiungersi e i baci cadranno come la rugiada sulle rose.

— Se parli così, bada, tu mi perdi. Sta ben attento a quel che ti dico. Io sono signora di me stessa, sono libera, sono venuta a te spontaneamente con la potenza di una forza a te sconosciuta. Ma se m'inganni, allora, con l'aiuto della stessa forza, me ne vado e non udrai mai più nulla di me.

— Allora tu mi temi?

— Ma se per te ho fatto questo! Perchè ti desidero, perchè desidero conservare il tuo amore, averti presso di me.

— Sono felice se parli così, perchè mi rendi fiero. Ma sento di essere una ben misera creatura, indegna di quel grande amore che tu mi dài. Oh, se potessi baciare l'orlo del tuo vestito, se potessi toccare colle labbra la punta delle tue dita, forse sarei forte! Il desiderio mi perseguita, il desiderio mi porta tutto verso di te, e non so chi tu sia, e non so dove sei e non ti posso vedere nella tua forma viva...

— Ma tu sai con certezza che sono con te, che sto presso di te e che ti amo. Questo ti deve bastare.

— No, non mi basta. Il mio desiderio è infinito e le tue parole, povere. Il mio amore è più forte del tuo; esso non si consuma se ci accostiamo alla realtà; anzi presso di lei diverrebbe più ardente, vivrebbe più profondo in me, e ogni mio senso sarebbe suo schiavo.

La macchinetta trasmise, quasi a fatica:

— Amico caro, temo che tu ti allontani da me...

Perchè lo pensi?

— Perchè come io ti parlo di amore, tu ritorni con avido desiderio alla cosa terrena, all'amore del corpo, che io disprezzo. Ora, per l'ultima volta, ti dico che se parli ancora così io non risponderò più, e qualunque sia la nostra pena ci separeremo in eterno.

Risposi con un sospiro:

— Tristi sono a me le tue parole; tu sei misteriosa nel tuo dire come lo sei nell'invisibile volto. Io non so altro di te che quanto traspare dai tuoi segni arcani, dalle tue tronche parole; ma, attraverso quelle sento tuttavia la dolce anima tua. Poichè la tua anima, certo, è dolce: dolce perchè ha cercato la mia, dolce perchè tanto si è accostata a me, dolce perchè da essa è sceso l'ardore in questo mio cuore sperduto in una grande solitudine. Tu sei il raggio solare che col suo fuoco di mistero mi ha infiammato; tu sei la mia ebbrezza e mi dài incomparabile felicità; tu sei la mia unica e mi inviasti l'anima tutta per portarmi in un mondo sconosciuto, nel regno della gioia. E io sono felice per merito tuo; tu, che non ho mai conosciuto, ma che per tutta la vita ho cercato. Come potresti dunque essere così spietata da chiedermi di rinunciare a vederti in volto? Rinunciare a chiuderti nelle mie braccia? E io dovrei lasciar passare l'attimo agognato di coprirti dei miei baci? Tu, che sei la consolazione e la luce, vieni, fa che io ti baci! Come le sfolgoranti sole si bagna nelle stille di rugiada, anche l'amore ha bisogno di prendere ristoro nei baci. Vieni, dunque, vieni presso di me! Le mie braccia ti aspettano per chiuderti in un amplesso, quale nessuna fanciulla regale ha giammai conosciuto.

La bianca striscia non rispose. Picchiai sui tasti, ma non si mosse. Aspettai, invano. Dopo un po' di tempo ripresi il senso delle cose e una gran tristezza m'invase. Compresi appieno quanto era accaduto: io l'avevo perduta. Compresi che tutto era finito, e piansi amaramente. Provai ancora ad inviare nuove domande, a supplicare perdono, ma fu tutto inutile. La sconosciuta più non rispose.

Mi coricai, preso da una profonda amarezza, come chi sa d'aver perduto qualcosa che gli è dato avere una volta sola nella vita, ma poi si allontana per sempre e, per quanto la si richiami, più non ritorna. Ahimè! Nello spazio di brevi minuti era passata su di me tale burrasca quale l'individuo attraversa ben di rado nella sua esistenza.

Quando il mattino dopo mi avvicinai al mio scrittoio, vidi con terrore che la macchina Morse si era spezzata. Le viti non tenevano più nell'incastro; tutto il grazioso, piccolo apparecchio era distrutto.

SANDOR HEGEDUS.

(Versione dall'ungherese di Silvia Ebe).

# La realtà bolscevica

## Il contadino e il grano

MOSCA, luglio.

Sul fronte interno Mosca trovasi a una specie di vittoria di Pirro. La lotta all'interno era ingaggiata contro la resistenza passiva del contadino. Il Governo ed il Partito si trovavano al bivio: o subire l'ostilità del contadino o lasciare affamare i centri urbani e operai, tanto più che il bilancio dello Stato non permetteva ricorrere ad acquisti di cereali all'estero; oppure esercitare la forza coattiva per obbligare il contadino a cedere e a disarmare. Le due vie presentavano pericoli ed incognite ugualmente gravi ed era difficile prevedere quale delle due nascondesse la minaccia più seria. Fu scelta la seconda, che poteva far calcolare su quel relativo successo immediato, che avrebbe permesso, non certo di risolvere, ma almeno di superare «temporaneamente» la sovrastante calamità, che avrebbe potuto assumere anche e facilmente carattere di catastrofe. E questo per un Governo e per un Partito come quello sovietico-bolscevico abile e pieno di risorse, bastava per far pendere la bilancia delle loro decisioni per questa tesi: rinviare la crisi spesso equivale a superarla. E inoltre un altro argomento di gran valore politico e morale imponeva al Governo dell'Unione sovietica l'accettazione della seconda tesi: la questione dell'autorità dello Stato. Guai a mostrare un momento di debolezza! Questa sensazione bisognava assolutamente evitare che si producesse sulla stragrande maggioranza della popolazione sovietica rappresentata dalla classe contadina. Peraltro si sapeva pure che quelle misure coercitive avrebbero provocato non il disarmo della resistenza della classe agricola, ma un maggiore inasprimento della situazione e più gravi conseguenze per il prossimo futuro. Infatti i contadini, quando si videro con la forza e con la violenza privati del loro grano sotto forma di confisca o sotto forma di incetta a prezzi molto inferiori al prezzo indice della vita, quando si videro arrestati, posti sotto processo e spesso condannati a pene gravissime per via amministrativa; quando in pagamento del loro grano incettato con la minaccia o con la forza si ebbero non solamente un prezzo ritenuto irrisorio, ma si videro obbligati ad accettare anche cartelle d'un prestito, che diveniva perciò «forzoso»; quando videro che erano obbligati ad acquistare grano sia per il proprio consumo, sia per le semine dagli stessi Enti di Stato a prezzo parecchie volte superiore a quello cui essi l'avevano dovuto cedere, i contadini decisero, nella loro semplice e naturale logica, che non valeva la pena di continuare a lavorare con la primitiva intensità e che bastava seminare tanto quanto poteva bastare al soddisfacimento dei propri bisogni personali.

Contro questa minaccia, che d'altronde era facilmente prevedibile ed era stata prevista, Governo e Partito cercarono di combattere con misure positive, mediante incoraggiamento della classe meno abbiente e mediante l'organizzazione di questa in comunità agrarie, dando loro semi, aprendo loro crediti agrari, ecc., e mediante misure coattive contro quegli elementi delle due categorie «sredniak» e «kulak» che, dalle parole passando ai fatti, traducevano in realtà la minaccia dell'astensionismo e non seminavano. Si ebbero casi di contadini arrestati per aver resistito agli organi incettatori di grano, e poi rimessi in libertà all'epoca delle semine perchè coltivassero i loro campi; ma allora anche quelli che per paura o per interesse economico avrebbero voluto seminare, si trovarono nell'impossibilità di farlo, perchè la confisca del grano che aveva accompagnato il loro arresto li aveva privati, oltre che del valore numerario dei loro cereali, anche della quantità di grano necessario per le semine. Ciò portò al fatto che parecchi furono obbligati a limitare alle scarse proprie possibilità di mezzi finanziari la semina del grano.

Ed eccoci finalmente al «redde rationem», da cui presto o tardi il Governo sovietico non poteva sottrarsi. I risultati dell'incetta granaria furono relativamente scarsi, tanto che il Governo alla fine della campagna dovette ricorrere a nuove misure per garantire il paese del necessario pane fino al nuovo raccolto: quindi creazione d'un tipo unico di pane grigio, istituzione della famosa «tessera del pane» in molte regioni dell'U.R.S.S., ecc. Da un certo punto di vista il Governo aveva vinto, era riuscito a superare la crisi che minacciava la catastrofe. Ma anche questa «vittoria» era costata troppo cara: distruzione di qualsiasi benevola e non benevola neutralità nella classe contadina, aperta o malcelata ostilità non solo del «kulak», ma anche dallo «sredniak», più grave minaccia nella gravissima questione dell'incetta del nuovo raccolto, causa d'una infinità di effetti.

Di fronte a questa nuova situazione il bolscevismo può solo fare «macchina indietro». Compito del Governo è ora non solo di evitare gli «errori» passati, ma di «riparare» a questi.

La tesi su cui si basa la sostanza di tutta la ideologia e la teoria di Trotzky, praticamente applicata da Stalin, dopo aver dato l'ostracismo a Trotzky e ai trotzkisti, ha dimostrato tutta la sua completa incompatibilità con la realtà. E non è valso neppure la «prudenza», la «accortezza» e l'«abilità» di Stalin ad evitarne il pieno fallimento. Stalin si è convinto una volta di più dell'assioma di Lenin, che «in Russia, paese di contadini, la dittatura proletaria può mantenersi solo se sarà raggiunta e conservata l'unione del contadino con l'operaio», così come fu possibile la rivoluzione solo perchè fu compiuta in piena unione delle due classi, l'operaia e la contadina. Che importa se la struttura psicologica e mentale del contadino è «individualista», «anticomunista»? Bisognerà tollerare questa situazione fintantochè non si riuscirà a creare le «aziende agricole collettive», fintantochè non si riuscirà a «proletarizzare» la classe agricola. Altrimenti il 90 % dei 150 milioni di cittadini sovietici, rappresentato dal contadino, sopraffarà l'esigua minoranza operaia e ne distruggerà la dittatura, malgrado tutta la «perfezione» della teoria di Max, di Lenin e di Trotzky, a malgrado la «perfezione» dei sistemi di Governo e di Polizia del Potere sovietico.

E Stalin sapra fare macchina indietro.

PIETRO SESSA.

## ALLEGRETTO DI CAMPANILE

### Sabato e Domenica

Il sabato sera le botteghe dei barbieri restano aperte fino a tardi. Nei quartieri popolari si vedono illuminate fino a ora avanzata; in fondo, c'è una fila di giovanotti seduti, che aspettano. Essi si fanno radere la faccia, poi la portano a letto, badando di non sciuparla e domani la porteranno a spasso. Andranno a metterla fuori l'uscita delle chiese, davanti ai caffè e in mezzo alle strade, perchè tutti possano ammirarla. Nei paesi la metteranno anche intorno alla fontane, in piazza. Alcuni se la faranno perfino baciare.

Domani, per le vie della città, vedremo la gente disorientata e l'aria sarà piena di profumi dozzinali; i mariti gireranno coi bambini in braccio, le osterie suburbane rigurgiteranno e gli organetti suoneranno in un'atmosfera di rissa; la sera qualcuno tornerà a casa barcollando. Al solito si farà un cattivo uso della libertà.

***

Le serve, la domenica, ridono troppo e il loro riso non annuncia nulla di buono. Prendono perfino la carrozza, il gelato e la pizza napoletana; hanno la faccia troppo incipriata e le mani rosse; sono piene di odio, di un odio che può concepire solo chi ha lavato i piatti per sette giorni; vanno al cinematografo e fanno all'amore. Questa è la giornata dei figli di nessuno.

Alcune sono bambole ripiene di stoppa, o di segatura. Ce n'è di quelle che hanno la faccia di cera dipinta molto male. Sono sperdute. Prima di salire in tram domandano al conducente indicazioni sul percorso.

Poi si fa notte. Questa è l'ora dei fuochi fatui delle serve. Sembra che abbiano sentito suonare la ritirata, mentre giravano come farfalle sotto i fanali.

Tornano a casa di corsa, piene di inquietudine e mal disposte. Troverà parole aspre, o silenzio ostile. E, mentre, nella loro stanzetta, cambiano di vestito, si sentono proprio sventurate e piangerebbero di rabbia.

Le serve, la domenica, sono un poco pazze. Girano sotto i fanali abbaglianti, tra la folla, assetate di vita.

Insomma, siamo in piena Morgue.

CAMPANILE

## Le donne valgono più degli uomini come conducenti di automobili?

New York, luglio.

Il dott. F. A. Moss, professore di Psicologia all'Università Giorgio Washington ha fatto due esperienze per conto del Dipartimento di tecnica meccanica del Governo americano, allo scopo di stabilire il contegno dei conducenti di automobili in certe determinate condizioni. I risultati sono stati trasmessi all'Associazione Automobilistica americana.

Le osservazioni fatte in questo campo forniscono dati interessanti, e le ricerche effettuate sono state in certo qual modo più complete di quelle precedentemente compiute per risolvere la questione.

Nulla è più essenziale, nel guidare un'automobile, della prontezza con cui si reagisce ad un improvviso pericolo. Supponiamo, a titolo d'esempio, che una vettura sia lanciata alla velocità di 50 Km. all'ora. Quando, in queste condizioni, lo *chauffeur* impiega un secondo e mezzo a trasferire il piede dall'acceleratore al freno, nel momento del pericolo, avrà percorso ventidue metri prima che la sua reazione abbia sortito pieno effetto. Se, invece, il movimento è compiuto in mezzo secondo, il risultato sarà ottenuto in un percorso di sette metri circa.

Il dott. Moss, che desiderava, soprattutto, osservare le reazioni dei due sessi ai segnali di pericolo, collocò due pistole, sotto il predellino, una delle quali poteva essere azionata dall'osservatore, seduto accanto al conducente, l'altra sparava automaticamente per effetto della pressione sul pedale del freno. Le due pallottole contenevano del minio. L'osservatore, sparando il primo colpo, dava il segnale d'un pericolo improvviso ed imprevisto, al quale il conducente doveva reagire. Ogni scarica lasciava un segno visibile sulla strada, scelta — specialmente per la sua superficie pulita. L'indicatore di velocità, controllato in precedenza, ed il cronometro offrivano le massime garanzie; inoltre, si contava, per l'esperienza, su un tassametro cronometrico; il dott. Moss scelse 25 soggetti, studenti dell'Università, tutti press'a poco, della stessa forza, come conducenti d'automobili: tra essi vi erano dieci donne. Tutti furono sottoposti alla prova senza ordine prestabilito.

La reazione media delle donne fu di 56 centesimi di secondo, e quella degli uomini di 58 centesimi.

La variabilità media delle donne, al disotto del tempo medio, fu di 17 centesimi di secondo ma la variabilità media degli uomini, attorno al 23 centesimi di secondo, fu di 22 centesimi.

La constatazione è chiara, se pure non prova gran che. Le dieci donne avevano su di sè la stessa padronanza degli uomini: forse un po' di più. Inoltre, il loro contegno era più costante. In difetto di cifre che smentiscano le osservazioni suddette, se ne può trarre la conclusione ragionevole che la stessa tendenza si riproduce generalmente in tutta la popolazione del paese.

## Messa «per soli uomini» a Ferrara

### Contro i dongiovanni e le... poco vestite?

Ferrara, 31, notte.

Un non comune provvedimento è stato preso dal Capitolo metropolitano della nostra città. Lo stesso Capitolo infatti, con manifesto affisso oggi, avverte che da domenica prossima viene soppressa la Messa di mezzogiorno nella cattedrale e che la Messa di detta ora sarà invece celebrata in altro tempio del centro, ma «esclusivamente per uomini». Il provvedimento ha dato luogo a commenti pro e contro e si ha motivo di ritenere che sia stato preso perchè la Messa di mezzogiorno in Duomo costituiva uno spasso per i dongiovanni oziosi ed una mostra di vestiti e... non solo di vestiti per le signore e per le signorine.

## Il Congresso degli studenti a Parigi

Parigi, 31, notte.

Il decimo Congresso internazionale delle Corporazioni degli studenti, dopo nove anni, tornerà a riunirsi a Parigi il giorno 11 agosto. Vi parteciperanno i rappresentanti di 35 nazioni. I lavori dureranno fino al 21 agosto e saranno intramezzati da visite all'Havre, a Reims e da ricevimenti alla Sorbona, all'Istituto per la cooperazione intellettuale e all'Hôtel de Ville. Il signor Doumergue, Presidente della Repubblica, presiederà la seduta inaugurale nella città universitaria.

## I profumi e la nevrastenia

L'uso eccessivo dei profumi, cominciato verso la fine del 1700 e per tutto il 1800 fino ai nostri giorni, sarebbe la causa, una delle prime cause, della enorme diffusione della nevrastenia. La maggioranza dei profumi non sono altro che degli eccitanti, l'effetto dei quali, una volta esaurito, provoca una reazione nel nostro organismo, debilitandolo di quanto, prima, lo aveva eccitato. Tale è l'opinione espressa da «Pêle-Mêle», sulla fede del chimico Féré. Quest'ultimo ha dimostrato, con una serie di esperimenti, che ogni sensazione è seguita da una eccitazione e poi da una reazione; se la sensazione è acuta e prolungata, alla eccitazione, succede una reazione proporzionalmente lunga ed apportatrice di gran debolezza nervosa e muscolare. L'azione dei profumi può essere benissimo paragonata a quella dell'alcool. La prova si ha nei fiori, che portano tutti una certa ebbrezza, e, taluni, anche a vere minaccie per la vita.

Solo i profumi di alcuni fiori speciali di prato non producono questo inconveniente. Il Super Sapone Banfi con gliceramido è profumato precisamente ai Mille fiori estratto con sistema speciale dai fiori di prato.



## Seta Artificiale Varedo

Anonima con Sede in Torino

Capitale Sociale L. 125.000.000

### Versamento cinque decimi a saldo

Si ricorda ai Sigg. Azionisti che hanno liberato solo per metà le azioni sottoscritte in occasione dell'aumento del Capitale Sociale da 50 a 125 milioni — effettuato in base al programma di emissione a suo tempo pubblicato — che il giorno 11 Agosto 1928 scade il termine per il versamento dell'importo dei residui 5/10 a saldo, e cioè Lire 25 per azione.

Il versamento dovrà essere effettuato, mediante presentazione dei Certificati Nominativi Provvisori, presso la SEDE SOCIALE, Via Alfieri, 16, Torino, o presso le seguenti BANCHE:

BANCA AGRICOLA ITALIANA - Sedi di Torino, Novara, Milano, Genova e Roma;

BANCA POPOLARE COOP. AN. DI NOVARA - Sedi di Torino, Novara, Milano, Genova e Roma;

BANCA JEAN DE FERNEX & C. - Sede di Torino.

I Certificati presentati verranno restituiti, dopo stampigliatura.

E' consentito che il versamento dei residui 5/10 venga effettuato presso uno sportello diverso da quello che rilasciò il Certificato Nominativo Provvisorio.

A carico dell'Azionista che ritardasse il pagamento decorrerà di pieno diritto l'interesse di mora in ragione del 7 % all'anno, fermo sempre il disposto dell'art. 168 del Codice di Commercio.

Con successivo avviso sarà data comunicazione del giorno in cui verrà iniziata l'operazione del cambio dei Certificati Nominativi Provvisori interamente liberati con Certificati Definitivi e delle modalità relative.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Tipografia del giornale LA STAMPA

# Le manovre nell'Astigiano e nel Monferrato

**La pratica applicazione dell'impiego tattico della Divisione - L'alta direzione del Comando designato d'Armata di Torino**

Nella seconda quindicina di agosto, si svolgerà, nella zona collinosa dell'Astigiano e del Monferrato, una manovra con le truppe, a Divisioni contrapposte, sotto l'alta Direzione del Comando designato d'Armata di Torino.

Lo scopo di tale manovra è quello di fare pratica applicazione delle norme generali per l'impiego delle grandi unità 1928, delle norme per l'impiego tattico della Divisione, e della circolare 1100 che fissa i procedimenti tattici della Fanteria.

Alla manovra parteciperà una Divisione del Corpo d'Armata di Alessandria, partito azzurro attaccante, ed una Divisione del Corpo d'Armata di Torino, partito rosso difensore.

Così definita nel tempo, nel luogo, negli scopi e nella forza, la prossima grande manovra a partiti contrapposti, appare una evidente necessità, conseguenziale alle profonde e radicali innovazioni che i recenti provvedimenti ministeriali hanno apportato alla nostra norma e regolamentazione tattica.

Ed invero, se il processo formativo di una nuova concezione dottrinale, origina da esperienze prodotte lungamente sul terreno e da vagli condotti con serena e severa disamina nei gabinetti di studio, sino al punto di concretare un principio, stabilire una norma e dettare una regola, un non meno importante esperimento attende questa espressione concretizzata nel suo complesso e nella sua attuabilità. Tanto le norme per l'impiego delle Grandi Unità, quanto la circolare 1100, quanto le prossime norme di impiego per la Divisione, originano da quel processo formativo ora detto, ed è necessario, perchè il processo stesso sia compiuto, che passino attraverso il nuovo vaglio della esperienza della manovra a partiti contrapposti. E ciò sarà fatto, non per riportare in discussione sui principii fondamentali che animano tutto l'insieme di quelle norme che costituiscono tanta parte del nostro Codice Tattico, ma per meglio conoscere le adattabilità ad essi principii, dei nostri mezzi e delle nostre possibilità. In altri termini, il complesso problema evolutivo della scienza militare, procedendo per gradi, ha positivamente stabilito un criterio puramente dottrinale, sostanzialmente però di tutte le convergenze reali del nostro essere come razza, come Nazione e come Stato; ed in un secondo tempo procede all'esame comparativo della organica del mezzo alla esigenza tattica dell'impiego. Ne deriverà una armonica corrispondenza di teoria e di pratica, di dottrina e di metodo, di evoluzioni e di formazioni al fine di meglio affinare e perfezionare il nostro complesso organismo militare sul quale riposa la certezza dei destini nazionali.

***

Manovre a Divisioni contrapposte; due partiti, rosso e azzurro; due condotte, una offensiva, l'altra difensiva. Senza entrare nella dibattuta questione della maggiore o minore utilità delle manovre a partiti contrapposti, siano esse svolte coi quadri o sul terreno, con le truppe segnate o rappresentate, ci preme di mettere in evidenza come i presupposti di vaglio che costituiscono lo scopo stesso delle imminenti manovre, non potevano non esigere la presenza di due partiti contrapposti. Le esercitazioni tattiche hanno normalmente, uno scopo addestrativo, di quadri o di reparti, destinate cioè a perfezionare e migliorare le abilità professionali dei singoli di ogni grado, o quello dei reparti, in generale minori. Per questa circostanza, i termini di confronto sono, da una parte i regolamenti e dall'altra la capacità individuale, il mezzo, il terreno, il tema tattico imposto. Mettere in un ambiente di puro esercizio professionale, un nemico operante, vorrebbe dire trasportare il fine della istruzione in un campo di sperimentazione. Quello cioè che doveva servire ad abilitare l'ufficiale, o il graduato o il soldato secondo la norma regolamentare prescritta, passa invece a sperimentare la bontà e la razionalità della norma regolamentare stessa. Per cui il comune operante nella manovra finisce per vagliare non soltanto la capacità del comando che ha di fronte, ma anche la bontà del procedimento tattico che gli è contrapposto. Non si nega con ciò la grande utilità di un tale duplice vaglio, ma si afferma che ciò non potrà essere ripetuto continuamente e frequentemente senza scapito della migliore formazione delle abilità professionali dei singoli.

In altri termini, io penso che per lo scopo addestrativo, la manovra è più utile che sia svolta senza il partito contrapposto attivo ed operante, mentre che per lo scopo sperimentale, la manovra stessa è più utile che sia svolta con la presenza del partito contrapposto attivo ed operante. E siccome il compito di sperimentazione si allontana da quello dei minori comandi per risalire a quelli di maggiore responsabilità, ne consegue che la manovra odierna, avendo scopi nettamente sperimentali, non può non essere svolta con partiti contrapposti.

***

Quando le competenti autorità avranno emanato gli ordini relativi agli organici dei partiti operanti ed ai supposti tattici di manovra, allora saremo in condizione di studiarvi con opportuna cognizione, i termini della sperimentazione. Oggi che questi dati non ci sono sufficientemente noti non possiamo che accennare molto vagamente ad alcuni aspetti presumibili della manovra stessa.

Il partito difensore rosso sperimenterà certamente quanto nelle Norme Generali per l'impiego delle Grandi Unità è considerato nel Cap. VII circa l'azione difensiva di una grande unità inquadrata. La organizzazione della difesa, la contropreparazione, la resistenza, il contrattacco, costituiranno soggetti di accurato esame e coscienzioso esperimento. Il partito azzurro compirà probabilmente quella marcia al nemico, che le Norme sviluppano nel Capo II. L'esplorazione avanzata, il movimento della Grande Unità, l'esplorazione vicina, le avanguardie, la sosta, saranno tutti aspetti di studio particolare periodo della azione offensiva in terreno libero. Ma tutto più allora la manovra per la battaglia avrà il suo pieno sviluppo nell'avvicinamento per l'attacco; attacco che sarà organizzato, preparato, eseguito per attuare lo sfruttamento del successo ed il conseguente inseguimento.

In questo schema generico e sommario, la manovra a divisioni contrapposte avrà modo di sperimentare la parte forse più importante delle Norme Generali testè pubblicate. Di esse vengono esperimentate le parti della azione offensiva e difensiva in terreno libero in guerra di movimento, pervenendo nello stesso tempo al vaglio di quei fattori e mezzi dell'azione che occupano i primi due capi delle Norme stesse.

Resterebbero fuori dello esperimento le parti che trattano l'azione offensiva o difensiva di una grande Unità inquadrata in terreno organizzato, ma questa è quella tale guerra di posizione che più volte si è riconosciuta compresa tecnicamente e spiritualmente in quella di movimento.

La contingenza della manovra potranno anche portare allo studio applicato della manovra di ripiegamento.

Di questi casi generali di esame, la manovra offrirà certamente la possibilità di sperimentare i casi particolari della azione offensiva e difensiva. Il combattimento nei boschi, il combattimento negli abitati, le operazioni attraverso le strette, il forzamento e la difesa dei corsi di acqua, il combattimento nella oscurità e nella nebbia, saranno tutti casi particolari che il terreno e la contingenza tattica, permetteranno di sperimentare. E così la manovra risponderà a tutti gli scopi per i quali essa è stata voluta ed attuata.

***

Tanti casi generali e particolari di esperimentazione esigevano un terreno adatto e che offrisse tutte le possibilità richieste. Quella zona collinosa dell'Astigiano e del Monferrato vi risponde pienamente. Contenuta sommariamente a nord dal corso del Po tra Chivasso e Casale, a sud dal Tanaro tra Bra-Alba-Asti, ad est dai Versa e basso Stura; ad ovest dalla piana di Poirino e dai torrenti Traverso e Banna, misura approssimativamente un rettangolo di oltre 60 chilometri di profondità per oltre 40 di ampiezza.

Orografia e idrografia concorrono a rendere questo terreno, già specialmente caratterizzato dalla sua genesi, oltremodo vario, talvolta difficile e tal'altra facile, fittamente coperto con alternativa di spazi praticamente scoperti, profondi burroni, dominato da considerevoli altura. Ma quello che fa di questa zona un vero labirinto di difficilissimo orientamento è la ricchezza innumerevole di abitati che coronano alture e popolano avvallamenti. Sulle più alte torri, di Montà o di Cocconato o di Casalborgone o di Villadeati, l'osservatore si confonde tra una moltitudine di campanili, di castelli e di cascinali, in mezzo ai quali smarrisce facilmente il senso dell'orientamento; gli occorrerà guide bene addestrate e ben pratiche della zona.

La rete stradale vi è ricca e completa da una fittissima rete di carrareccie idonee in genere al transito anche di autovetture leggere. Forse non vi è troppa ricca la risorsa di acqua, che i buoni astigiani e monferrini costituiscono con l'abbondante risorsa vinicola. E qui i vigneti trionfano in uno splendore di coltivazione razionale e selezionale. Le coltivazioni a filia piantagione sorretta da pali indirizzati in ogni senso, costituiranno forse il maggiore ostacolo per il compimento delle marcie in campo di manovra. Ma gli avvallamenti vi sono abbondanti in alternativa di schienali a pendio non troppo difficile, con reintiva di scarsa copertura arborea. Gli appigli tattici vi sono innumerevoli, e l'azione di dettaglio, come quella più grande di reparto e di unità, vi troverà migliore possibilità di sviluppo. Nel complesso un terreno tatticamente insidioso e difficile.

***

Sulla scorta degli ordini e delle situazioni che la Direzione della manovre ci consentirà di conoscere seguiremo lo sviluppo di questa importante sperimentazione.

## Scontro ferroviario in Baviera
### 12 morti

**Berlino, 31, notte.**

*Non è ancora spenta l'eco delle discussioni degli allarmi suscitati dal frequente ripetersi di incidenti ferroviari, soprattutto sulle reti bavaresi, che oggi un nuovo e più grave disastro anch'esso in Baviera viene annunziato dal telegrafo. Ieri, sulla linea Ulm-Augsburg e precisamente alla stazione di Dinkelscherbern, un treno passeggeri accelerato, a causa del mancato funzionamento di uno scambio, ha urtato contro un treno merci. La locomotiva e tre vagoni del treno passeggeri sono rimasti schiacciati contro l'altro treno. Sul luogo del disastro sono accorsi tre treni, due da Augsburg ed un oda Ulm. Non si hanno particolari maggiori finora e non si conosce neppure il numero delle vittime, che però un'edizione speciale del Berliner Tageblatt uscita alle 21 fa ascendere a 12 morti e 35 feriti, secondo un primo computo.*

## Uccide la moglie e 6 figli

**Budapest, 31, notte.**

A Koerment, una cittadina nella vicinanza della frontiera ungaro-austriaca, l'oste Giovanni Karel, preso da gelosia (pare però assolutamente ingiustificata) ha ucciso a colpi di rivoltella prima la moglie poi, uno dopo l'altro, sei figliuoli. L'assassino quindi si è ucciso. Nel piccolo centro, questa strage ha destato un vivo senso di terrore.

## Il movimento nei porti italiani nel mese di giugno

**Roma, 31 notte.**

Il Ministero delle Comunicazioni comunica:

« Durante il mese di giugno 1928 approdarono complessivamente nei porti del Regno 18.026 navi per una stazza netta di tonnellate 8.180.481, sbarcando tonnellate 2.402.299 di merci e numero 255.560 passeggeri. Ne partirono numero 18.872 navi stazzanti in totale tonnellate 6.057.845, dopo avervi imbarcato tonnellate 732.301 di merce e numero 255.056 passeggeri. Il movimento generale fu pertanto di n. 37.798 navi per una stazza netta di tonnellate 12 milioni 178.326. Quello totale delle merci fu di tonnellate 3.134.693. Il numero dei passeggeri imbarcati e sbarcati ammontò complessivamente a 711.560. Nel corrispondente mese dell'anno 1927 si ebbe il seguente movimento: navi approdate n. 15.807 per una stazza netta di tonnellate 5.453.217, merci sbarcate tonnellate 2.274.459; passeggeri sbarcati n. 375.046; navi partite n. 16.815 ».

## L'Albo dei giornalisti
### La Commissione superiore e i Comitati regionali

**Roma, 31 notte.**

E' imminente la pubblicazione, da parte del Ministero della Giustizia, on. rocco, del decreto di nomina dei Comitati regionali per la composizione degli albi professionali dei giornalisti, nonchè della Commissione superiore. Ecco i nomi dei componenti la Commissione superiore e di tutti i Comitati, meno quelli di Roma, di Firenze e di Trieste per i quali non sono ancora espletate le pratiche inerenti:

**Commissione superiore** — Presidenza: Arnaldo Mussolini; membri: on. Ermanno Amicucci, Mario Carli, Francesco Coppola, sen. Enrico Corradini, Roberto Forges Davanzati, Virginio Gayda, Telesio Interlandi, Italo Minunni, sen. Vincenzo Morello, Ugo Ojetti.

**Comitato di Torino** — Membri ordinari: Bertuetti Eugenio, Cima Giovanni, Gigli Lorenzo, Intaglietta Michele, Morlacchi Carlo. Membri supplenti: Biancotto Galliano, Chiesa D'Isola Adolfo.

**Comitato di Genova** — Membri ordinari: Calderini Guido, Chiossone Davide, Martini Mario Maria, Mazza Armando, Serafino Virgilio. Membri supplenti: Grego Adriano, Vezzano Giuseppe.

**Comitato di Milano** — Membri ordinari: Catani Lido, Ferretti on. Aldo, Gervasi Nicola, Lelli Enrico, Rossi Franco Giuseppe. Membri supplenti: Cornelli Adolfo e Rocca Gino.

**Comitato di Venezia** — Membri ordinari: Calore on. Augusto, Damerini Gino, Nicolas Aldo, Novello Arturo, Toffano Francesco. Membri supplenti: Scarpa Giovanni, Tedeschi Giuseppe.

**Comitato di Bologna** — Casali Carlo, Dell'Osso Renato, Pini Giorgio, Sala Sebastiano, Sangiorgi Giorgio. Membri supplenti: Bernasconi Piero, Casoni Giuseppe.

**Comitato di Napoli** — Membri ordinari: Amoroso Luigi Silvio, Assante Arturo, Francesco Giulio, Preside Saverio, Sanesi Giovanni. Membri supplenti: Palma Giuseppe, Turci Vincenzo.

**Comitato di Bari** — Membri ordinari: Beltrami Roberto, Franco Giuseppe, Mandili Domenico, Sarno Achille, Vess Tommaso. Membri supplenti: Curcio Armando, De Secly Luigi.

**Comitato di Palermo** — Membri ordinari: Di Giorgi Ferdinando, Fazalari Antonio, La Mantia Tommaso, Pignato Luca, Sapienza Ferdinando. Membri supplenti: Ardizzone Girolamo, Caviglia Giacomo.

# Il trionfo degli schermidori italiani ad Amsterdam

## Come vivono a bordo del "Solunto„ i nostri atleti

**(dal nostro inviato)**

## Bandiera d'Italia sul pennone olimpionico

**Amsterdam, 31, notte.**

Domani, per la prima volta, il grande tricolore italiano salirà alto nel cielo dello stadio olimpico. Dopo i gravi inni dei paesi nordici ed americani udremo finalmente le note della nostra entusiasmante Marcia Reale. I nostri schermidori infatti, dopo un lungo torneo finito questa sera, hanno riportato una clamorosa vittoria nella gara di fioretto a squadre. Essi sono passati di vittoria in vittoria, senza mai trovare una seria minaccia, neanche per parte dei francesi, che si presentavano particolarmente temibili e che contavano fra le loro file il famoso fuori classe, il mancino Gaudin. Dire un bravo ai nostri ragazzi è troppo poco. La loro grande passione ci ha veramente commosso.

E' stata vittoria della bella giovinezza italica, che sa fare, prodigi, che mette tutta la sua grande anima nella lotta con uno slancio, un entusiasmo che non conoscono limiti. Tutti giovani e tutti ardenti questi nostri campioni.

Guaragna, buon ragazzo bruno, occhio vivo, impeto magnifico. Le biondo olandesine, le miss, le fraulein, che erano oggi nel padiglione della scherma lo guardavano ammirate, come il prototipo di quell'italiano che la loro immagine aveva forse foggiato, il bel cavaliere italiano, capace di morire per il « più puro dei baci ». Ebbene, dopo la vittoria con la Francia, abbiamo visto questo nostro buon ragazzone piangere. Non di gioia, ma perchè qualche sua sconfitta non aveva permesso all'Italia di vincere con più grande successo, come i magnifici assalti di Gaudini e di Chiavacci avrebbero fatto prevedere. Se ne stava solo in un canto, la testa fra le mani, mentre lagrime cocenti scendevano sulle sue guance ancora arrossate per gli assalti sostenuti.

L'on. Mazzini, il buon papà dei nostri schermitori, gli si è allora avvicinato e prendendolo per il ganascino, lo ha baciato come si fa con un bambino un po' viziato, che ha bisogno ancora delle carezze della mamma.

— Non sempre si può essere in buona giornata — gli ha detto l'on. Mazzini — farai meglio un'altra volta.

Allora Guaragna ha scosso la sua chioma, si è alzato di scatto, il temporale era passato ed egli è corso a far festa ai compagni; al famoso Chiavacci, che per un « allungo » che gli doveva dare una botta in suo favore, nell'assalto con Gaudin, era caduto e si era contuso ad un ginocchio; all'interminabile Gaudini, che oggi non conosce sconfitte, permettendosi il lusso di battere Gaudin, e al più « vecchio » dei quattro, il capitano Puliti.

Di Gaudini vogliamo parlare, di questo nostro giovane campione che oggi ha fatto meraviglie. Egli scende sulla pedana con una flemma unica, dopo essersi piegato con una sua mossa caratteristica sulle ginocchia. Quella sua statura veramente non comune incute rispetto all'avversario che si trovi sempre un po' sconcertato davanti alla sua mole.

Durante gli assalti con Gaudin, quando si delineò la sua magnifica vittoria sul francese, malgrado che il giudice avesse prima dell'incontro raccomandato al pubblico la calma ed il più assoluto silenzio, scoppiò un applauso dall'angolo dove erano riuniti gli schermidori italiani. Lo stesso giudice ebbe un sorriso. Ormai aveva già compreso l'esuberante temperamento dei nostri azzurri. Quando poi Gaudini tornò al suo angolo, dopo la vittoria sul fuori classe francese, dovette fare dolce violenza ai suoi compagni che tutti insieme gli erano saltati al collo per abbracciarlo e baciarlo.

Chiavacci, quando è sulla pedana, pare voglia per lo meno passare da parte a parte l'avversario, tanto è focoso. Egli oggi dovette mordersi più volte le labbra per non protestare o dire le sue ragioni, quando si accorse di colpi contestati, che davano luogo a discussioni fra i giudici. Nell'incontro con la Francia egli venne battuto dal solo Gaudin.

I nostri rappresentanti si sono accattivati le simpatie di tutto il pubblico maschile e... femminile. E francamente bisogna riconoscere che essi erano simpatici e non si poteva fare altrimenti che parteggiare per loro.

La squadra francese ha dato tutto quello che poteva dare contro di noi. Gaudin si è dimostrato ancor una volta il magnifico campione che sa supplire alla non più giovane età con la sua scienza non comune. Cattiau è apparso non all'altezza di altre volte. Gli anni incominciano a pesare anche per lui. Ha ancora una perfetta concezione dell'assalto, ma non riesce più a gareggiare in velocità con i più giovani avversari. Egli oggi ha teso diversi tranelli a Gaudini e Chiavacci, ma i nostri campioni non ci sono cascati dominandolo in potenza. Strano tipo il Lebattut, che ha alternato assalti brillantissimi, in uno dei quali batteva il nostro Puliti per 5 a zero ed altri fiacchi. Bel tipo il Ducret, schermitore corretto e di una lealtà a tutta prova. Basterà per questo citare un episodio. Durante l'assalto con Chiavacci al nostro campione, veniva contestato un colpo. Il giudice stava già per pronunciare il « rien fait », quando Ducret con gesto altamente sportivo accusava il colpo. Ciò gli procurava da parte degli italiani presenti nella sala un prolungato applauso e un poderoso alalà che l'on. Ferretti ritto in piedi gridava in suo onore.

La squadra belga, nettamente dominata dalla nostra per 13 a 3, riusciva a pareggiare con la Francia; ma bisogna notare, come abbiamo detto, che la squadra francese era uscita fiaccata dall'incontro coi nostri campioni. Al contrario, gli azzurri, dopo l'incontro con la Francia, sostenevano vittoriosamente quello con l'Argentina, battendo i campioni sudamericani per 11 vittorie a 5.

La vittoria della nostra squadra fa bene sperare anche per una vittoria nel tor o individuale di fioretto. E' vero che esiste sempre la minaccia Gaudin, ma crediamo che il campione francese, obbligato a sostenere molti incontri in una giornata, e perciò affaticato, possa essere dominato dal nostro Gaudini o dal nostro Chiavacci, che oggi sono apparsi i migliori, in special modo il primo, attualmente in gran forma.

**G. T.**

Ecco i risultati particolareggiati degli inscritti:

*Italia batte Belgio* 13-3: Guaragna batte Verbrugge 5-1; Grahay batte Pessina 5-4; Gaudini batte Pecher 5-3; Chiavacci batte De Rooker 5-2; Pessina batte Verbrugge 5-1; Gaudini batte Grahay 5-3; Chiavacci batte Pecher 5-1; De Rooker batte Guaragna 5-3; Gaudini batte Verbrugge 5-0; Chiavacci batte Grahay 5-1; Guaragna batte Pecher 5-1; De Rooker batte Pessina 5-4; Chiavacci batte Verbrugge 5-2; Guaragna batte Grahay 5-2; Pessina batte Pecher 5-4; Gaudini batte De Rooker 5-4.

*Italia batte Francia* 10-6: Gaudin batte Guaragna 5-1; Gaudini batte Lebattut 5-3; Puliti batte Ducret 5-4; Chiavacci batte Cattiau 5-0; Gaudini batte Gaudin 5-3; Labattut batte Puliti 5-0; Chiavacci batte Ducret 5-3; Cattiau batte Guaragna 5-4; Gaudin batte Puliti 5-3; Chiavacci batte Labattut 5-1; Ducret batte Guaragna 5-4; Gaudini batte Cattiau 5-1; Gaudin batte Chiavacci 5-3; Guaragna batte Labattut 5-3; Gaudini batte Ducret 5-3; Puliti batte Cattiau 5-2.

*Italia batte Argentina* 11-5: Pignotti tre vittorie, Puliti 3 vittorie, Gaudini 3 vittorie, Pessina, 2 vittorie.

*Francia e Belgio match pari*: 8 vittorie ad otto: 72 stoccate a 72. Argentina batte Belgio 10 vittorie a 6; Francia batte Argentina 9 vittorie a 7.

La classifica del torneo di fioretto a squadre è la seguente:

1. Italia con 3 vittorie;
2. Francia con 1 vittoria; e macht pari e una sconfitta;
3. Argentina con una vittoria;
4. Belgio con un match pari.

## Una mattinata con l'on. Ferretti sull'albergo galleggiante

**Amsterdam, 31, notte.**

Stamane sono andato a bordo del *Solunto*. Ho attraversato mezza Amsterdam sotto una pioggia dirotta. Mi sono inoltrato sopra una sobbalzante automobile nelle piccole viuzze dei docks fumosi e odorosi, ho costeggiato gli ampi canali e finalmente un piccolo corso d'acqua attorniato da riposanti praterie ed ho scorto la ciminiera del *Solunto*, pulita e luccicante come queste carine case olandesi. Un autobus era sulle mosse per partire: portare i nostri canottieri all'allenamento sul lontano Sloten, il canale dove si svolgeranno le gare. A bordo i marinai stanno lavando i ponti con ampi getti d'acqua. Qualche saluto di atleti sconosciuti. In una specie di hall, che serve di entrata, aspetto l'on. Ferretti, con il quale ho chiesto di parlare e che è momentaneamente occupato in una riunione con gli atleti.

### Il nostro albergo galleggiante

In una piccola sala sono riunite alcune ragazzine, le piccole italiane di Pavia, le quali stanno giocando un innocente giuoco da bambine. Le loro risa spensierate mi giungono frammiste alle note di un pianoforte. Riconosco una nostalgica canzone del nostro bel paese. « Popolo » balla il «charleston». « Popolo » è la più piccola e indemoniata ragazzina di Pavia, che non sta mai ferma, che è l'idolo, la «mascotte» di questa città galleggiante.

Mentre sto a sentire il cinguettio dei nostri passerottini azzurri giunge l'on. Ferretti. Egli è molto occupato, sempre in giro per il piroscafo a dare ordini e consigli, incoraggiare gli uni, dire una parola di lode agli altri. Esuberante come sempre, il presidente della Coni mi saluta subito con la domanda:

— Come le pare? Bella nevvero?

— Magnifica — rispondo.

— Mi è costata della fatica, ma ora sono soddisfatto. Bene. Ho ventilato questo progetto un anno fa quando fui qui ad Amsterdam per studiare per il soggiorno degli azzurri alle Olimpiadi. Non trovai alcun albergo adatto. Tutti presentavano degli inconvenienti. Mi proposero una scuola da adattare; ma qui gli svantaggi erano parecchi: prima di tutto i nostri campioni avrebbero dovuto dormire sette od otto per camera e non in letti, ma sulle brande; bisognava impiantare completamente le piscine, le docce e diverse altre cose. I tedeschi hanno risolto la questione andando ad abitare a 50 Km. da Amsterdam. Questo non si adattava al temperamento dei nostri campioni. Un piroscafo mi apparve come la soluzione migliore, quantunque importasse una spesa certo non indifferente. Gli atleti dovevano viaggiare per terra e non essere obbligati a compiere un lungo viaggio per mare; così ci dovemmo portare dietro la casa; volevamo mettere il *Solunto* in porto, ma avremmo avuto la noia degli ululati frequenti delle sirene e del traffico incessante. Inoltre bisognava ormeggiare il nostro piroscafo con la boa, senza contatti diretti con la terra, con la noia della mobilità della nave. Con questo canale ho risolto il problema. Qui la nave è completamente immobile ed è come se avessimo una casa costruita in campagna. Questo prato che si stende qui davanti può servire infatti all'allenamento degli atleti. Ma un'altra difficoltà era sorta. Per giungere a questo tranquillo canale non esistevano strade; ma il Comitato olandese molto gentilmente provvide a farle costruire, dotandole inoltre di tutto l'impianto di illuminazione. Capirà — soggiunge l'on. Ferretti — che per i nostri campioni trovarsi qui, in questo angolo tranquillo ed isolato dalla vita della città è un grande vantaggio. Anche la difficoltà della comunicazione con lo stadio è stata brillantemente risolta dal Comitato olandese. Infatti esso ha istituito un servizio di vaporetti che ogni ora partono contemporaneamente dal *Solunto* e dal punto più centrale del porto.

— E come si svolge la vita a bordo?

— Sveglia alle ore 6; pasti alle 12 e alle 20, con una certa elasticità secondo l'orario delle gare; cucina completamente italiana. Alle ore 22,30 viene suonato il silenzio. E' inteso che di sera nessuno abbandona la nave, io compreso.

### « Numero 42-495 »

La conversazione è avvenuta sino a questo momento sulla passeggiata del *Solunto*. Iniziamo ora la visita della casa galleggiante dei nostri campioni; tutte le cabine sono a due posti. Civettuolamente arredate e munite di ogni conforto. Ad ognuna di esse è affisso a perenne monito, il messaggio dell'on. Turati. Data l'ora mattutina della nostra visita, troviamo ancora in cabina molti dei nostri campioni: chi si fa la barba, chi scrive. Troviamo Poggioli che ieri ha fatto una così buona prova nel lancio del martello; Bertini, il glorioso nostro maratoneta, che porta sul suo corpo i segni di ben sette ferite di guerra; il nuotatore Bonassin; lo schermitore Dini, che la sera delizia i compagni con la sua bella voce da tenore, ed anche molti altri nostri azzurri. Passando, vediamo la piccola cabina che l'on. Ferretti si è riservata: la più piccola di tutto il piroscafo. Egli ha i suoi abiti — ivi compreso quello delle cerimonie — in un armadio tutto speciale: su di una sedia. Non manca nulla, persino il telefono.

Anzi, a questo proposito molti mi hanno incaricato di fare noto il numero del *Solunto*. Chiunque potrà chiamare da ogni parte dell'Italia e dell'estero i nostri campioni al telefono, chiamando il n. 42495. Anche la radio delizierà d'ora in avanti i nostri campioni; una Casa olandese ha voluto offrire agli ospiti del *Solunto* un apparecchio perfezionatissimo. A proposito di offerte, va ricordata anche quella di un'altra Casa olandese, che ha inviato ai nostri campioni, come dono, 500 bottigliette di... dentifricio.

La visita al piano superiore è finita. Andiamo ora nella stiva dove sono installati i diversi impianti. Per gli alloggi dei campioni, infatti, sono state usufruite solo la prima e la seconda classe, capaci di ospitare 175 uomini. Il personale di bordo è formato di 80 uomini. Passando accanto al *maître*, l'on. Ferretti mi dice:

— Ad onore del vero, debbo dire che il servizio è veramente inappuntabile.

Il maître si inchina, evidentemente compiaciuto. Vicino alle cucine le nostre nari sono colpite da un buon odore di pane fresco. Guardiamo dentro incuriositi. Il pane è stato tolto allora allora dal forno. Sono delle piccole pagnottelle bianchissime leggere e deliziose. Altre attendono il loro turno per entrare nel forno. Si mangia molto sul *Solunto* e i panettieri hanno grande lavoro. Dalle cucine passiamo nella sala del massaggio, regno del celebre Pilotta. Tommasi, il nostro ottimo saltatore, è sotto i ferri; egli lamenta ancora un doloroso strappo muscolare prodottosi in precedenti gare. Il buon genio lo cura, come se fosse una sua creatura.

Nulla è stato trascurato sul *Solunto*: anche la posta ha il suo piccolo ufficio con due levate e due distribuzioni al giorno. Non so che cosa possa ancora mancare ai fortunati inquilini della nave italiana.

### Le nostre speranze

Esprimo la mia ammirazione all'on. Ferretti, il quale certamente non si risparmia in queste Olimpiadi. La mattina alle sei è già in piedi: tiene rapporto coi diversi gruppi di atleti quattro o cinque volte al giorno: egli è sempre in movimento; quando non è sul *Solunto*, è allo stadio o nel padiglione della scherma. Alla sera va anche lui a dormire all'ora degli azzurri. Un bell'esempio di attività e di disciplina.

L'on. Ferretti mi esprime anche il suo entusiasmo per gli schermidori azzurri che egli dice sono passati di vittoria in vittoria con una facilità sorprendente.

— Per gli altri sports — egli soggiunge — non bisogna farsi delle illusioni insensate. Noi siamo venuti alle Olimpiadi con la speranza di buone affermazioni in quattro sports: scherma, ginnastica, ciclismo e canottaggio. L'inizio della scherma, come vedete, è stato trionfale. La nostra squadra di fioretto ha sgominato ogni avversaria, e sì che più di venti Nazioni erano rappresentate. Inizio dunque ottimo per i nostri sports favoriti. Del resto, se si facesse una classifica delle Nazioni in queste prime gare delle Olimpiadi, l'Italia occuperebbe, credo, il quinto posto, classifica tutt'altro che disprezzabile.

— Esiste quest'anno alle Olimpiadi una classifica per nazioni?

— Veramente no: quest'anno è stato istituito un albo d'onore nel quale vengono trascritti i nomi delle prime sei nazioni in ogni gara, a differenza dell'albo d'oro dove sono comprese soltanto le prime tre. Ogni federazione internazionale ha diritto però di fare la classifica per ogni sport. Nelle ultime Olimpiadi a Parigi, come ricordate, l'Italia ebbe un sol primato: quello del sollevamento pesi. Quest'anno spero almeno in due.

— E perchè non di più?

— Accontentiamoci di progredire a gradi, ma sicuramente. Con la nuova disciplina che regola ora il nostro paese, vedrete che in un giorno non lontano i nostri atleti potranno farsi molto onore in tutte le attività dello sport.

Sul *Solunto* c'è gran movimento. Squadre di atleti ritornano dagli allenamenti. Altre ne partono. Tra queste quella delle Piccole Italiane di Pavia con « Popolo » in testa. Esse ridono contente di andare in palestra, ove oggi potranno vedere alle prove qualcuna delle loro più pericolose avversarie e specialmente le ginnaste della Cecoslovacchia.

E ancora un autobus parte: è quello che porta la nostra squadra di fioretto al padiglione della scherma per la grande giornata campale. Essa dovrà infatti incontrare le rappresentanze della Francia, del Belgio e dell'Argentina. Gridiamo loro il nostro augurio, mentre l'autobus si avvia.

Vorrei prendere ora il battello che fa servizio dal *Solunto* ad Amsterdam. Ma l'on. Ferretti mi vuole cortesemente trattenere a pranzo con se e con dei campioni. Accetto con entusiasmo. Avrò modo così di vivere un'ora della grande cordialità che regna tra i nostri azzurri e di apprezzare l'ottima cucina veramente all'italiana della loro casa galleggiante.

**GIUSEPPE TONELLI.**

## La terza giornata atletica

**Amsterdam, 31, notte.**

La terza giornata dei giuochi atletici olimpionici ha segnato una netta vittoria degli americani nella gara di salto in lungo. Gli inglesi si sono però dimostrati migliori con la finale negli 800 metri, ove Lowe ha battuto anche il record olimpionico. I due favoriti Sera Martin e Hahn sono stati completamente sconfitti. L'inglese ha vinto con grande facilità giungendo al traguardo con oltre quattro metri di vantaggio sul gruppo degli inseguitori. I risultati della giornata complessivamente sono assai buoni. Oggi non abbiamo avuto quasi vento e il clima era abbastanza dolce. Ciò spiega come gli atleti abbiano potuto fornire qualche risultato di notevole importanza. Sui 200 m. è stato eguagliato il record del mondo, mentre sui 110 metri con ostacoli è stato eguagliato quello olimpionico e del mondo. I corridori italiani che si sono presentati nelle varie prove sono stati facilmente eliminati. Carlini nei 110 metri con ostacoli e Toetti nei 100 metri piani sono stati eliminati in batteria, mentre Cappelli è giunto fino alle semi-finali dei 200 metri. L'alessandrino si è trovato però a lottare con assi di notevole valore, ed ha quindi dovuto cedere dopo però avere fornito una magnifica corsa. Anche le atlete italiane, che hanno partecipato alla corsa dei 100 metri piani ed al lancio del disco, sono state eliminate tutte in batteria.

Ecco i risultati tecnici:

*Salto in lungo* - 1.a serie: 1. Hamm (Stati Uniti) m. 7,73; 2. Cator (Haiti) m. 7,58; 3. Kochermann (Germania) m. 7,35 — 2.a serie: 1. Bates (Stati Uniti) m. 7,40; 2. Meyer (Germania) m. 7,39; 3. Hallberg (Svizzera) m. 7,18 — 3.a serie: 1. Svensson (Svizzera) m. 7,32; 2. Gordon (Stati Uniti) m. 7,29; 3. Oda (Giappone) m. 7,11 — 4.a serie: 1. De Boer m. 7,32; 2. Nambu (Giappone) m. 7,25; 3. Tuulos (Finlandia) m. 7,11.

*Lancio del disco (femminile)* - Finale: 1. Konopacka (Polonia) m. 39,17 (record mondiale); 2. Cobelan (Stati Uniti) m. 36,33; 3. Svedberg (Svizzera) m. 34,68.

*800 metri piani* - Finale: 1. Lowe (Inghilterra) in 1'51"4/5; 2. Byhlen (Svezia); 3. Engelhard (Germania); 4. Edwards (Canadà); 5. Hahn (Stati Uniti); 6. Sera Martin (Francia).

*100 metri piani (femminile)* - Finale: 1. Robinson (Stati Uniti) in 12"1/5 (record olimpionico); 2. Rosenfeld (Canadà); 3. Smith (Canadà).

*110 metri ostacoli* — 1.a semifinale: 1. Dye (Stati Uniti) in 14"4/5; 2. Gaby (Inghilterra) — 2.a semifinale: 1. Anderson (Stati Uniti) in 14"4/5; 2. Atkinson (Stati Uniti) — 3.a semifinale: 1. Weyhtham (Stati Uniti) in 14"3/5 (record mondiale e olimpionico); 2. Collier (Stati Uniti). Questi sei parteciperanno alla finale.

*5.000 metri piani* — 1.a serie: 1. Lermond (Stati Uniti) in 15'2"3/5; 2. Petkevitsch (Lettonia); 3. Purje (Finlandia); 4. Magnusson (Svizzera) — 2.a serie: 1. Eklof (Svezia) in 15'7"2/5; 2. Ritola (Finlandia); 3. Kinnunen (Finlandia); 4. Oddie (Inghilterra) — 3.a serie: 1. Smith (Stati Uniti) in 15'4"; 2. Wide (Svezia); 3. Johnson (Inghilterra); 4. Nurmi (Finlandia). Tutti questi sono qualificati per la finale.

*200 metri piani* - Quarti di finale — 1.a serie: 1. Schuller (Germania) in 22"; 2. Cummings (Stati Uniti) — 2.a serie: 1. Legg (Africa del Sud) in 21"4/5; 2. Gill (Inghilterra) — 3.a serie: 1. Paddock (Stati Uniti) in 21"4/5; 2. Engelbert (Svezia); 4.a serie: 1. Scholz (Stati Uniti) in 21"4/5; 2. Rangeley (Inghilterra) — 5.a serie: 1. Fitzpatrick (Canadà) in 22"; 2. Gomez (Canadà) — 6.a serie: 1. Koering (Germania) in 21"3/5; 2. William (Canadà). Tutti questi sono qualificati per le semifinali.

## La « Coppa Scarioni » a Torino

Domenica prossima, si svolgerà sul Po, nel tratto di fiume fronteggiante la Canottieri Armida e su di un percorso di cento metri, l'eliminatoria torinese per la gara di nuoto « Coppa Scarioni ». I vincitori saranno inviati a spese del giornale organizzatore, a disputare le semifinali. Le iscrizioni a questa eliminatoria, dotata di numerosi premi, si ricevono presso la U.C.A.T. (via Belfiore 3) alla sera, e di giorno in via Principe Tommaso 47. I canottieri che desiderano iscriversi possono, invece, rivolgersi al ragioniere Brambilla, presso la Canottieri Armida, che si presta con l'U.C.A.T. alla organizzazione tecnica della prova. La gara si svolgerà dalle ore 9 alle 11 e il ritrovo dei concorrenti è fissato presso la Canottieri Armida, alle ore 8,30.

## Il conte Rossi De La Pierre vittima di una caduta aviatoria

**Aosta, 31 notte.**

Una grave sciagura, che ha piombato nel dolore una antica e illustre famiglia della valle e che ha profondamente impressionato la numerosa colonia di villeggianti di Gressoney Saint Jean e di Gressoney de la Trinité, è avvenuta stamane alle ore 9,30 in località Dresal-Sendre, nella valle del Lys. Il sergente aviatore Rossi De La Pierre, di anni 21, figlio del conte Francesco, dopo aver compiuto alcuni voli, sulle due Gressoney, si accingeva ad atterrare. Una prateria pianeggiante pareva adatta all'aviatore che dal campo della Venaria Reale aveva voluto portare lassù, dove villeggiano i genitori e una sorella il suo saluto e il suo abbraccio. Il sergente De La Pierre voleva con la sua bontà giovanile fare una bella sorpresa alla sua famiglia. Nessuno sapeva del suo volo, eccetto il fratello, che trovasi a Venaria e che a quanto si dice l'aveva non poco dissuaso dall'ardita impresa. « Se non potrò atterrare, aveva detto il giovane sergente a suo fratello, saluterò i miei e il mio paese con la voce e anche per te. Ma tutto andrà bene, vedrai ». La signorina De La Pierre, affacciatasi alla finestra della vecchia casa, ebbe l'intuizione che l'aviatore fosse il proprio fratello e tutta felice e nello stesso tempo preoccupata, corse a portare la notizia ai genitori.

Ad un tratto il motore tacque. Qualche cosa di anormale doveva essere successo. Nella troppo rapida manovra dell'atterraggio, il velivolo si impigliò alle linee ad alta tensione della Società elettrica Alta Italia: un baleno, un guizzo di fiamme. Il povero sergente De La Pierre rimase orrendamente straziato. Tra lo spasimo dei famigliari che si recarono sul posto della sciagura, tutta la popolazione di Gressoney e i villeggianti in breve furono pure sul luogo.

## Il raid Polonia-Bagdad tragicamente interrotto

**Bagdad, 31, notte.**

L'aeroplano polacco che compiva il volo Polonia-Bagdad e ritorno, è precipitato al suolo mentre qui atterrava. L'osservatore è rimasto ucciso: due altre persone che erano a bordo, sono incolumi.

# CRONACA CITTADINA

## LE CASE

## Interessanti dichiarazioni

### del presidente del Collegio dei costruttori

Il presidente del Collegio dei costruttori edili, ing. Tommaso Folia, ci ha dichiarato ieri che egli approva perfettamente il calcolo da noi riferito sul fabbisogno di alloggi per le esigenze attuali e per lo sviluppo immancabile della nostra città. Egli ritiene anzi che la cifra di 30 mila stanze di nuova fabbricazione potrebbe ancora essere aumentata nel calcolo preventivo di risoluzione della crisi edilizia.

— A Torino — ha soggiunto l'ing. Folia — la crisi è grave, si potrebbe dire gravissima. Certo essa è più preoccupante che non a Milano, a Genova o a Roma, perchè in questi ultimi tempi nella nostra città si è fabbricato meno che altrove, in proporzione a quelli che saranno i bisogni di domani. Il grande pubblico non si rende conto esattamente della gravità della crisi; in certo modo esso vive con la sensazione che debba durare sempre il regime vincolistico, e questo stato d'animo è una cattiva preparazione al ritorno della libertà del mercato. Se non si costruisce rapidamente, dopo il 1930, scaduti i termini dei decreti vincolistici, si sentiranno anche maggiormente le conseguenze della crisi e della scarsa attività edilizia di oggi. Inoltre, prescindendo anche dall'interesse economico della classe degli inquilini, una grande città come la nostra deve costruire con ritmo crescente, chè il perdere terreno di fronte alle necessità sempre maggiori, significa ostacolare il naturale sviluppo urbano e demografico, significa fermarsi; e per una metropoli, fermarsi equivale a morire.

#### Due aspetti del problema

«La difficoltà che si oppongono oggi all'opera degli impresari grandi e piccoli, dei costruttori edili in genere, sono di duplice ordine, morale ed economico. Esaminiamo questi due aspetti del problema. Innanzitutto domina oggi la mentalità del «Dagli al padrone di casa!». Per l'opinione pubblica i padroni di casa sono tutti strozzini, tutta gente da mandare al confino. Ora io credo che sia ingiusto e dannoso considerare male una categoria di produttori, di capitalisti, insomma di uomini che esercitano una attività economica alla luce del sole, soltanto per il fatto che alcuni di essi hanno abusato delle loro facoltà ed hanno potuto adottare sistemi economicamente disonesti. Quelli che hanno agito con disonestà siano colpiti e puniti; ma gli altri, la massa dei proprietari di fabbricati, siano risparmiati dalla considerazione preconcetta ed offensiva. I padroni di casa, esercitando un'attività perfettamente controllata e controllabile, vogliono e debbono essere considerati alla stregua di tutti gli altri imprenditori che esercitano una chiara attività economica. Una spinta notevole alla ripresa delle costruzioni sarà data anche da un cambiamento di giudizio che è utile avvenga nei confronti dei proprietari di casa. Prima di giudicare e di condannare si dovrà, sempre, almeno distinguere.

«La seconda difficoltà di ordine pratico è data dalla scarsità del credito. A questo riguardo bisogna essere precisi. In linea generale gli istituti di credito danno il denaro a mutuo con una certa facilità alle imprese serie; ma ad un tratto frustrano il beneficio della loro concessione e tagliano le gambe all'impresa, perchè concedono un tempo troppo breve di credito, ad esempio tre mesi o sei mesi, anzichè un paio di anni, che sono indispensabili per il ciclo edilizio della costruzione alla vendita dello stabile o di tutti gli alloggi. Ed anche quando gli istituti concedono mutui a lunga scadenza per un grande edificio, sono contrari poi a spezzare questo credito sulle varie parti in cui possa essere divisa la casa con la vendita degli alloggi. Gli Istituti di credito edilizio non si appoggiano a sufficienza, potremmo dire che non funzionano; ed in pratica viene diminuito anche il valore del decreto pubblicato nel gennaio scorso, poichè invece di ottenere mutui equivalenti al 75 % del costo delle costruzioni si riesce ad ottenere al massimo il 40 o il 50 %.

#### Elasticità di credito

«Il nostro collegio — ha continuato l'ing. Folia — non ha mancato di fare presenti al Governo le difficoltà che inceppano la nostra volontà e le nostre iniziative pronte ad attuarsi coraggiosamente. In modo particolare per il credito abbiamo chiesto al Ministero competente la fondazione di un grande istituto di credito edilizio, di carattere nazionale, con 500 milioni di capitale. Alla fondazione potrebbero concorrere 250 milioni di capitale straniero e 250 milioni degli Istituti parastatali. Il Consiglio di amministrazione dovrebbe essere formato dei dirigenti degli stessi Istituti parastatali; e ci pare che questa garanzia varrebbe a creare la maggiore fiducia del pubblico risparmiatore che assorbirebbe immediatamente, crediamo, le nuove cartelle fondiarie. Il progetto è ora allo studio del Ministero; e noi confidiamo che esso possa realizzarsi con grande vantaggio dell'industria edilizia.

«Un altro impulso alla ripresa delle costruzioni potrebbe essere dato da un più facile [illegible] della proprietà degli alloggi. L'acquisto dell'alloggio dovrebbe trovare maggiori simpatie nel mondo dei risparmiatori; ed il Governo potrebbe aiutare questa forma di stimolo all'edilizia riducendo al minimo le spese di trapasso. E' evidente, infatti, che i costruttori debbono allentare la loro attività se stentano, poi, a concludere le imprese con la vendita degli immobili, mentre nessun capitalista è sollecitato a investire il suo denaro in un grande edificio per l'atmosfera affatto cordiale che circonda i padroni di casa».

#### Tre capisaldi

A questo punto abbiamo chiesto all'ing. Folia di precisare in pochi capisaldi le azioni e le provvidenze necessarie ad una larga ripresa dell'attività edilizia; ed egli ci ha così riassunto il suo pensiero di autorevole interprete dei costruttori:

«1) Stimolare l'iniziativa privata, per l'investimento dei risparmi nei fabbricati, sia costruendo singolarmente sia acquistando gli alloggi offerti dal mercato.

«2) Intensificare, ampliare il credito, dandogli il tempo necessario perchè esso risulti veramente e completamente utile alle iniziative che ne approfittano.

«3) Modificare i regolamenti edilizi, ove essi risultino di intralcio allo sviluppo urbano, che dovrebbe precedere e non seguire — e seguire faticosamente — le esigenze della cittadinanza accresciuta di numero e progredita nelle abitudini igieniche e sociali. Se i regolamenti appaiono antiquati, cioè adatti soltanto alle condizioni di larghezza di altri tempi in cui ci si poteva concedere il lusso dell'abbondanza e di un po' di spreco, siano riveduti secondo le esigenze d'oggi, le quali consigliano di costruire in ogni angolo, intensamente, di fare case alte e perfino di espropriare le aree inutilizzate del centro, ove questo atto sia giustificato dal bene pubblico e dal progresso della città. Nel centro della città soltanto i giardini hanno un diritto indiscutibile ad essere risparmiati. Per il resto l'interesse privato deve cedere il passo all'interesse civico che si risolve nell'interesse dei singoli cittadini».

Le dichiarazioni dell'ing. Folia, che acquistano autorità non solo dalla sua competenza specifica ma anche dalla sua carica di capo dei costruttori torinesi, inquadrano esaurientemente il problema edilizio della nostra città. Dopo quanto è stato detto, ci pare che non sia più necessario insistere o dilungarci sulla gravità della crisi. Siccome però dei vari aspetti della crisi lamentata si occupano quotidianamente e con attività febbrile uomini di indubbio valore e di larga veduta crediamo che anche il difficile problema delle abitazioni possa essere avviato entro breve tempo verso la soluzione, specialmente se si verificheranno le invocate agevolazioni creditizie.

#### La periferia

Il presidente del Collegio dei costruttori ha impostato con queste franche dichiarazioni il problema essenzialmente economico e che riguarda in modo speciale il centro della città. Lo sviluppo edilizio comprende inoltre un problema periferico, che presenta un aspetto più sociale che economico. Esso riguarda i risparmiatori, la media borghesia, la categoria che si potrebbe definire dei «piccoli proprietari di città», categoria formata dalla gente che ama e desidera la casa propria, e che non ha i mezzi sufficienti per essere proprietaria di casa nel centro urbano. Questa mentalità, diffusa in Torino per la grande affluenza provinciale degli ultimi anni, è dimostrata dal sorgere delle centinaia e delle migliaia di casette e di villini alla periferia. Anche le case periferiche, seppure piccole, possono portare un valido contributo al superamento della crisi. E' interesse, però, del Comune che esse siano disciplinate e incanalate ai fini del risparmio di servizi pubblici. Da anni e da decenni le grandi città straniere vanno costruendo le città-satelliti, che rappresentano le valvole di sicurezza all'agglomeramento centrale fattosi troppo teso. Nelle città-satelliti la popolazione più operosa delle grandi città industriali e commerciali trova la sua abitazione soddisfacente e il riposo alla fatica quotidiana. Torino che si avvia rapidamente al ruolo di metropoli industriale di grande avvenire è per natura della sua posizione in condizioni favorite per creare le città-satelliti che siano anch'esse disciplinate da uno speciale piano regolatore. Una già sorgendo, come è stato altre volte riferito, a San Francesco di Mirafiori e col suo appellativo di Città-giardino ha fissato la sua fisionomia che contempera le asprezze cittadine col ristoro offerto dal contatto immediato con la campagna. Lo spirito di cooperazione che anima l'iniziativa può presentare la possibilità di farsi la casa propria quanti non dispongono del capitale per costruire individualmente.

In seguito alla campagna edilizia, che s'agita oggi non soltanto a Torino, ma pure nelle altre maggiori città d'Italia — e dovunque con gli stessi caratteri di esigenze demografiche e di potenziamento dello spirito familiare — non è escluso che le maggiori organizzazioni economiche e industriali prendano a considerare, con propositi fattivi, il problema dell'abitazione dei lavoratori e dei produttori, che osservato di fronte alla massa inquadrata per la sua attività supera anche la questione economica del prezzo d'affitto, per diventare un problema sociale di assestamento collettivo e di progresso civile.

E. S.

## Il prezzo della farina

### Mugnai e panettieri denunciati

La R. Prefettura comunica: «La Commissione annonaria provinciale ha determinato, con decorrenza da oggi, 1.o agosto, in L. 165 al Q.le, il prezzo della farina per panificazione abburattata all'82 per cento col 30 per cento di grano di forza; pagamento per contanti, merce resa franco di porto a domicilio nei Comuni ove ha sede il molino, o altrimenti alla prossima stazione di partenza. Ha inoltre denunciato all'Autorità Giudiziaria i mugnai fratelli Pianta di Chivasso, Martino Feyles figli, di Ala di Stura, Bertolino Davide di Volpiano, Calza Filiberto di Carcenasco, per avere smerciato farina non regolamentare; Bertino Agapito fornaio in Torino per avere smerciato pane alterato; Brunotto Nicola e Calvo Giuseppe di Torino per avere confezionato pasticceria con farina di frumento».

## Il film della Danimarca

### proiettato davanti ai Sovrani

Nella Villa reale di S. Anna di Valdieri è stato proiettato nei giorni scorsi, davanti ai Sovrani ed alle Principesse, il film della Danimarca che il Governo danese ha fatto comporre a scopo di propaganda. I Sovrani, le Principesse e la stretta cerchia degli invitati si sono interessati moltissimo. Alla proiezione assisteva anche la Principessa Axel di Danimarca.

## La «corrida» in piazza d'Armi

### Una giovenca uccisa a rivoltellate

Il macellaio Pietro Felotto il cui esercizio è situato in corso Francia 239, nel pomeriggio di ieri aveva accompagnata una giovenca al mattatoio municipale. La bestia che aveva docilmente seguito il macellaio durante il tragitto e senza difficoltà aveva varcato la fatale soglia di quel luogo dal quale avrebbe dovuto uscire a pezzi, cambiò d'un tratto di umore. Forse intuì la... beffa che il suo accompagnatore stava per giuocarle, e poichè non si sentiva preparata a... morir sì giovane, dato un improvviso strattone alla corda e liberatasi, dopo aver dimostrata la sua vitalità con sgroppate e con calci che tennero a doverosa distanza lo stupito macellaio, si diede alla fuga e infilò la malaugurata porta sulla quale sta scritta, per tutti gli animali che entrano, la fatidica frase: «Lasciate ogni speranza, o voi ch'entrate». E la giovenca attraversò in un baleno via Pier Carlo Boggio, constatando con soddisfazione che al suo giungere la gente si scansava impaurita per lasciarle libero il passo, poi la vista dei prati verdeggianti l'attrasse. Fu per lei come un nostalgico richiamo. Di galoppo s'inoltrò sull'erba e dopo una breve corsa, calmatasi, si fermò a pascolare.

Ma l'ira sua non era completamente sbollita, mentre mangiava i suoi occhi guardavano sospettosi. Essa aveva ragione di non tranquillarsi completamente. Il macellaio, rinvenuto dalla sorpresa, era salito su di un automobile e con quella sopraggiungeva. Ma la vacca era decisa a non lasciarsi acchiappare. Uscì dai prati, ed a corsa, attraversato il Corso Vinzaglio, raggiunge la piazza d'Armi Nuova credendo forse di trovarsi su di un terreno neutro. Si ingannava. Arrivò infatti poco dopo il Felotto e con lui numerosi cittadini attratti dalla novità dello spettacolo.

E fu un vero e proprio spettacolo al quale essi assistettero. Ogni volta che il macellaio o qualche altra persona tentava di avvicinarsi alla giovenca, questa gli si avventava contro con tal furia da costringere il persecutore a dar prova di agilità nel scansare i suoi colpi. In Piazza d'Armi si era così improvvisata una «corrida». Sul posto, chiamati telefonicamente dal Felotto, il quale cominciava a diventare preoccupato per la testardaggine dell'animale, accorsero l'ispettore delle guardie municipali, sig. Banzone, col maresciallo Ferraris e alcuni dipendenti, tutti della 12.a sezione.

Ma la vacca non si lasciava persuadere. Sembrava comprendere che se si fosse lasciata prendere sarebbe nuovamente stata accompagnata in quel brutto posto dal quale era fuggita con tanta precipitazione. Essa continuò a correre ed a volteggiare nel vasto prato per un bel pezzo, finchè, stanca, si sdraiò al suolo. Fu in quel momento che l'ispettore Banzoni chiese l'intervento del maggiore cav. Antonelli del 92.o reggimento di fanteria, perchè, come l'«espada», entrasse in campo. Ed il maggiore, tratta la rivoltella e avvicinatosi all'animale, gli esplose contro alcuni colpi e l'uccise.

Lo spettacolo era finito. La bestia, che aveva voluto vendere a caro prezzo la sua vita, fu finalmente presa, caricata su di un carretto e portata al mattatoio, la cui soglia rivarcò, ma morta! Durante tutta l'azione coreografica non si ebbero a deplorare danni alle persone.

## La scarcerazione dell'avvocato Mollard

### Quali sono le imputazioni

Con sentenza di questi giorni, malgrado le contrarie conclusioni del Procuratore Generale, la Sezione d'Accusa presso la nostra Corte di Appello, ha accolto la domanda di libertà provvisoria avanzata dall'avv. Emilio Mollard, il quale veniva senz'altro scarcerato, e ieri anche l'istruttoria era ultimata e gli atti venivano depositati presso la Cancelleria Penale del Tribunale. L'incartamento è assai voluminoso ed in esso tutti i reati addebitati al notissimo professionista, sono stati elencati con precisa successione di tempo e di luogo.

Le vicende dell'avv. Mollard sono note e il nostro giornale ebbe occasione di intrattenersi su di esse largamente all'epoca dell'arresto, avvenuto la sera del 30 marzo u. s. dietro mandato di cattura spiccato dal Consigliere istruttore comm. Mussi-Isnardi. Il fatto, per quanto fosse previsto negli ambienti forensi, produsse nella cittadinanza viva impressione appunto perchè l'avvocato era considerato uomo probo e di modeste abitudini. Per molti anni egli era stato giudice conciliatore del I Mandamento e per la sua anzianità (aveva 55 anni) aveva ottenuto la nomina a Conciliatore capo.

La Commissione Reale del Collegio degli Avvocati alla quale già da parecchio tempo erano pervenute voci sufficientemente fondate sull'attività extra-professionale del Mollard, si era occupata di lui sin dall'ottobre dell'anno scorso. Fu lo stesso consigliere segretario avv. comm. Giovanni Frola a portare il caso davanti alla Commissione e l'avv. Mollard fu invitato a comparire davanti alla Commissione stessa per fornire schiarimenti e per prospettare le sue difese. L'inchiesta aperta dalla Commissione si allargò e venne estesa anche presso la Deputazione di Borsa, in seguito alle voci che l'avvocato speculasse in Borsa. Numerosissimi elementi vennero in tal modo raccolti dalla Commissione Reale degli avvocati la quale appena avuta notizia dell'arresto del collega provvedeva senz'altro a sospenderlo dall'esercizio della professione fino a che si conosca l'esito del processo in corso.

Le avventurose vicende dell'avv. Mollard risalgono al 1921 quando avrebbe incominciato a frequentare i locali della Borsa, perdendovi somme ingentissime. Al fastidio di dover fronteggiare le liquidazioni di fine mese gli si erano aggiunte in seguito noie di diversa specie e natura e la minaccia infine da parte degli agenti di cambio di denunciare la sua posizione di insolvente al Sindacato di Borsa con quelle conseguenze che sono ben note e che avrebbe cagionato a suo carico la dichiarazione di fallimento. Nessuno tuttavia credeva che egli si fosse ingolfato in una speculazione borsistica così ingrovigliata da travolgerlo irrimediabilmente. Per far fronte alle perdite cospicue di ogni mese che si accumulavano terribilmente, raggiungendo centinaia e centinaia di migliaia di lire, l'avvocato Mollard incominciò con il ricorrere a prestiti ed a garanzia dei mutuanti rilasciò ipoteche sullo stabile che egli possedeva in comunione con la sorella: un vasto caseggiato in Borgo S. Paolo e valutato circa 400.000 lire. Ma anche questa risorsa, date le sue rovinose speculazioni in Borsa, finì ben presto ed allora escogitò altre vie ed altri sistemi per alimentare ancora quel giuoco, dal quale si ripromettevа di cavare quanto occorreva per appianare la sua posizione e per rifarsi degli scacchi subiti. Ricorse a destra ed a sinistra, cercando di ottenere denaro sotto qualsiasi forma, in qualunque maniera.

Il suo dissesto si concreta in una cifra ingentissima: circa 600.000 lire.

Ad indurre l'autorità giudiziaria ad interessarsi dell'avv. Mollard è stata una lettera anonima raccomandata, diretta al Procuratore del Re comm. Maiola e proveniente da Pancalieri. A fornire altri elementi all'autorità inquirente però è stato inizialmente un funzionario di Cancelleria a riposo: il cav. Eugenio Marchis, di 82 anni, abitante in via del Carmine, 4. Al povero pensionato che durante i suoi lunghi anni di servizio era riuscito ad accumulare circa 25.000 lire, il Mollard si era rivolto facendogli credere di poter impiegare bene i suoi risparmi, così da indurlo a consegnargli 24 mila lire.

Di denaro però egli aveva sempre bisogno e ricorreva perciò a tutti i più fantastici pretesti. La sua fama di uomo onesto ed illibato ispiravano la più completa fiducia e gli interpellati concedevano senza misura quanto egli andava loro chiedendo. Inoltre egli era conosciuto in Provincia e specialmente nella zona di Pancalieri, ove riuscì a fare la maggiore vittima: la signora Luciano Agnese ved. Cappello, quasi nonagenaria, alla quale il Mollard era legato da amicizia di lunga data. In lui la signora aveva riposto la più grande fiducia e firmava senza nemmeno leggerle le carte che il legale le sottoponeva. Ed erano impegni onerosissimi per lei, che rimase danneggiata per ben 300.000 lire. La lunga teoria di danneggiati continua per un periodo che va fino al settembre dell'anno scorso. L'atto d'accusa specifica otto imputazioni di appropriazione indebita.

Vi è quella in danno del cav. Eugenio Marchis, più sopra narrata, per 24 mila lire; un'altra in danno della signora Giulia Manzon, abitante in via Cambursano, 5, per 180 mila lire; una terza in danno della signora Emilia Matett in Migliotti per 150 mila lire; quella in danno della signora Agnese Luciano ved. Cappello di Pancalieri per 300 mila lire; e ancora in danno del confettiere Paolo Viglieсca, abitante in via Carlo Noè, 6, per 25 mila lire e 15.200 di Consolidato 5 %; in danno della signora Rosa Bison per 30.600 lire; ed infine una in danno di un sacerdote, Don Luigi Gorgellino, per 70 mila lire; ed una in danno di tal Luigi Migliasso, per 10.000 lire, nel settembre 1927.

Il sacerdote truffato per una somma così ingente, ha narrato al Giudice istruttore avv. China di aver saputo da altro sacerdote che l'avvocato Mollard abbisognava di denaro per sistemare la sua posizione. Il professionista si recò in seguito da lui e lo pregò di mutuargli 70.000 lire. — In contraccambio mi diede due cambiali firmate per avallo dalla signora Cappello —. Il sacerdote seppe poi che la signora Cappello non aveva firmato quegli effetti perchè il Mollard li girasse.

Nel procedimento penale contro l'avvocato fu implicata, per correità in un reato di appropriazione indebita, anche la sorella del Mollard, la signora Luigia, la quale però venne assolta dallo stesso Giudice istruttore per insufficienza di prove. Ella infatti era accusata di avere nel settembre dell'anno scorso, con artifizi e raggiri, indotto in errore la signora Agnese Luciano ved. Cappello, facendosi firmare un foglio bollato in bianco sul quale venne poi stesa una obbligazione per 70.000 lire, obbligazione che essa consegnò al fratello avvocato. La autorità giudiziaria non raggiunse però la prova della colpevolezza della sorella per cui la mandò assolta in istruttoria.

Durante la sua detenzione alle carceri, l'avv. Mollard venne più volte interrogato e gli furono contestati tutti i reati. Per ognuno egli si difese strenuamente dicendo di essere vittima delle male arti di persone cattive che vollero rovinarlo.

— Non ingannai nessuno — disse più volte: — richiesi dei semplici mutui che avrei sicuramente restituito. Non ho usato alcun artifizio, alcun inganno per farmi dare il denaro che mi occorreva per le mie forti perdite in Borsa.

Gli è però che la filza delle imputazioni è così lunga che l'autorità non gli ha creduto e certe deposizioni di parti lese furono per lui schiaccianti. Il sistema per farsi consegnare il denaro era solito ed è qui che si concreta la figura dell'appropriazione indebita e non quella invece del mutuo civile. Con il cav. Marchis, per esempio, affermando di avere certi clienti degli industriali commercianti che erano disposti a mutuare somme ma che essi volevano figurare, e facendo di essere in istato di insolvenza, riuscì a farsi consegnare le famose 24.000 lire; con la Giulia Manzon, invece, affermò di dover acquistare un terreno, mentre le centomila lire che questa gli diede furono ingoiate dalle speculazioni di Borsa; con il Viglieсca disse di dover acquistare un terreno adiacente alla sua casa di Borgo San Paolo, affare che doveva farsi su due piedi, e così via. Queste vicende ed il carcere preventivo hanno assai mutato l'avv. Mollard. Anche in considerazione delle sue cagionevoli condizioni di salute, la Sezione d'Accusa ha ritenuto di scarcerarlo per un doveroso atto di pietà e di umanità. Il processo si svolgerà in ottobre del corrente anno.

## Investimenti

Mentre si disponeva a salire su un tram della linea n. 3, in piazza San Martino, presso la salita del Cavalcavia, la casalinga Margherita Andoglio nata Margara, di Marco, di 45 anni, da Frassinato Po, qui residente in via Pralungo 4, è stata investita dall'automobile N. 1736-TO. Trasportata all'Ospedale S. Giovanni dalla stessa vettura, la poveretta ha immediatamente ricevuto le cure del caso. Presentava una distorsione al pugnetto sinistro, abrasioni e contusioni alla regione zigomatica sinistra e contusioni all'anca sinistra. E' stata giudicata guaribile in 25 giorni, salvo complicazioni.

— La casalinga Clotilde Aimino nata Perrone fu Agostino, di 70 anni, percorrendo via Porta Palatina, all'angolo di via IV Marzo è stata investita da un camion guidato dallo *chauffeur* Emanuele Palotti fu Pietro, di 43 anni, il quale, causa un guasto al pedale dell'acceleratore, non aveva potuto evitare il sinistro. La Aimino è stata trasportata all'ospedale S. Giovanni con vettura pubblica dalla guardia civica Silva e da un volonteroso, il signor Mario Divano. Il medico di guardia, dott. Trabucco, le riscontrò una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto e contusioni varie alla coscia sinistra, giudicandola guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

### Arrestato per oltraggio

Antonio Castagneri, di anni 28, fermato da una squadra di agenti a tarda sera, sulla pubblica via, per misure di P. S., mentre veniva accompagnato in Questura, si ribellava alle guardie. In seguito a ciò egli veniva passato alle carceri e denunciato per ribellione ed oltraggio agli agenti della forza pubblica.

## Due innamorati... e tre donne

### La sorpresa e la violenta baruffa

La vicenda contiene più dramma o più «pochade»? Riuscirebbe difficile il precisarlo. L'elemento drammatico è stato agitato e sbandierato dalla vittima: i contorni ed i rilievi «pochadistici» non sono stati per contro chiariti, non sono stati messi compiutamente in risalto. Se fosse stata più agevole la penetrabilità dell'indagine, la «pochade» — a conti fatti — soverchierebbe forse il dramma.

I personaggi, comunque, sono quelli attorno a cui si impernia solitamente l'azione di una allegra «pochade»: c'è un marito poco ligio alla fedeltà coniugale, il mobiliere Guido Morello, che si infiammò per una cliente, la signorina quarantenne Paola Angelini, esercente un negozio di commestibili in corso Vercelli 101; c'è una moglie tradita e che si crede tradita, Pasqualina Morello Serafino di 41 anno, abitante in via Verres 22; c'è la figliola di questa, la ventenne Maria Morello, la quale lavò con i... pugni l'offesa recata all'integrità famigliare, e c'è, infine, l'amica di famiglia, una buona signora, la quale assiste e conforta la moglie tradita. Tutte queste persone hanno partecipato alla scena con cui si conchiuse una sequela di episodi, ora boccacceschi ora movimentati, avvenuti nell'estate e nell'autunno del 1926.

#### Un pugno nell'occhio

La scena si svolse in via Legnano. La signora Serafino, accompagnata dalla figlia e dall'amica di famiglia, sorprese, dopo un lungo inseguimento, il marito insieme alla rivale. Il gruppo delle tre donne piombò addosso ai due innamorati e la peggio toccò all'Angelini, che, percossa con un pugno al viso, ne ebbe una ferita all'occhio destro, con conseguente malattia durata 25 giorni ed indebolimento permanente del «visus». L'episodio — senza dubbio drammatico — accadeva il 6 novembre 1926. Ma nei due anni che sono intercorsi fra l'avvenimento ed il suo strascico giudiziario non c'è stata pace tra le parti: meglio, c'è stato un periodo di pace guerreggiata, durante il quale la Angelini ha chiesto un anticipo della Giustizia, sporgendo contro la moglie del suo spasimante una querela per minacce ed ingiurie. Questo episodio giudiziario ebbe il suo svolgimento nel maggio scorso in Pretura. La signora Serafino fu condannata per ingiuria a 100 lire di ammenda. Il Tribunale, in sede di appello, le accordò la diminuente della provocazione grave — riconoscendole in tal modo il tristo privilegio di moglie tradita — e le ridusse la pena a sole 15 lire di ammenda.

Ieri, dinanzi ai giudici della Sezione V (Pres. cav. Bailo, P. M. cav. Bellono, canc. cav. Dall'Orto) è stato discusso l'episodio più drammatico e più clamoroso. La signora Morello, la figlia di costei e l'amica di famiglia erano incolpate di lesioni gravi in danno della signorina Angelini. Costei, a sua volta, era imputata di avere percosso la moglie e la figlia del suo innamorato, cagionando loro lesioni guarite in dieci giorni. Ma l'Angelini non ha preso posto sulla panca degli imputati: essa si era costituita Parte Civile ed è rimasta a sedere accanto al proprio patrono, avv. Gianotti. Le imputate erano assistite dagli avvocati Quaglia, Villabruna e Cavalli. Un personaggio era assente: Guido Morello, quegli che aveva originato tutta questa bufera tra donne. Ma la necessità della sua presenza non è stata prospettata da alcuna delle parti.

#### La... fedeltà del marito

Prima delle imputate sono intesi i due periti medici, i quali devono riferire sulla gravità delle lesioni subite dall'Angelini. I periti sono naturalmente discordi: mentre quello d'accusa dichiara che la Angelini ha subito effettivamente una diminuzione dell'organo della vista, l'altro esclude quest'aggravante, affermando di ritenere che il lamentato indebolimento del «visus» sia il frutto di un fenomeno di autosuggestione. Congedati i periti, è la volta delle imputate. La signora Morello ha una gamba ammalata e si muove faticosamente aiutandosi con un bastone. La figliola la sorregge amorosamente, aiutandola ad avanzarsi fin presso il pretorio.

Pres.: — Parli liberamente dei precedenti. Il fatto è facilmente ricostruibile. Interessa conoscere quanto è avvenuto prima.

Imputata: — Da molto tempo avevo dei sospetti sulla fedeltà di mio marito. Da 8 o 9 anni almeno. E non mi ingannavo. La sera del 16 agosto 1926 vidi mio marito tornare a casa in motocicletta con la Angelini. L'aveva portata alla caccia. Pochi giorni dopo li vidi nuovamente assieme, in via Fossata. Una volta, infine, li sorpresi assieme nel negozio di lei. Si erano rifugiati in cucina e l'Angelini si teneva abbracciata a mio marito. Il 6 novembre mi trovavo su un tram della linea 15 assieme alla mia figlia ed alla signora nostra amica, quando, in piazza Municipio, vediamo salire sul convoglio l'Angelini. Io proposi di scendere e di seguire la signorina. Smontate dal tram, siamo salite su un taxi ed abbiamo intrapreso l'inseguimento. A Porta Nuova, l'Angelini discese, avviandosi per via Sacchi, dove s'incontrò con mio marito. Essi svoltarono poi in via Legnano e noi continuammo a seguirli in distanza. Ma mia figlia finì col discendere. Essa si precipitò verso suo padre, nell'intento di separarlo dalla signorina. Ricevette un pugno e poi accadde tutto quel trambusto che si conosce.

Pres.: — Uscivano i bambini dalla scuola in quel momento!

— Oh sì!

#### La fuga nel «garage»

Pres.: — E lei ha avuto anche la soddisfazione di pestare il cappello dell'Angelini.

— Non l'ho neppur visto. Quando mi sono avvicinata, mio marito mi ha colpita con uno schiaffo e quindi ha rialzato l'Angelini che era caduta a terra. La gente che aveva assistito a quella bella scena si mise ad urlare contro mio marito, che cercava di riparare in un garage.

P. M.: — Cosicchè lei afferma di non aver picchiato?

— Non ho picchiato. Io ero preoccupata di liberare mia figlia dalle mani di quella donna. Si era verificato un vero tumulto: la folla voleva entrare nel garage ed il proprietario del locale voleva chiudere invece le porte. Infine, egli mise fuori mio marito e fece salire l'Angelini su una macchina.

La figlia della signora Morello oggi non è più signorina: in questi anni è andata sposa ed il suo aspetto è, invero, quello della più elegante e graziosa sposina. Rendendo il suo interrogatorio, ella tratteggia subito la scena fatale:

— Quando giungemmo in via Legnano vidi che la signorina si teneva stretta a mio padre e gli metteva una mano in tasca.

On. Villabruna: — I colloqui muti prima dei colloqui in libertà...

Imp.: — Mi gettai dalla macchina e corsi verso di loro per separarli. Volevo allora allontanare mio padre e mi afferrai a lui. Ma la signorina mi gettò a terra, dopo avermi colpita con un pugno al viso.

P. M.: — E poi?

Imputata (con decisione e quasi con naturalezza): — Io le ho dato un pugno sull'occhio.

Avv. Gianotti (P. C.): — E la signora, amica di famiglia, cosa faceva?

Imp.: — Era rimasta sulla macchina con mia madre.

Avv. Gianotti: — Non è vero.

Avv. Quaglia: — L'avete querelata per impedire che deponesse come teste. E' un sistema vecchio questo: più vecchio della tua cliente.

Pres.: — Sui precedenti cosa può dirci?

— In ottobre avevo visto mio padre insieme alla signorina. Erano in corso Vercelli e provenivano da via Belmonte. Mio padre non rispose al mio saluto e di ciò mi lagnai quando tornò a casa. Egli si irritò e mi scagliò addosso una scatola che mi ferì al capo. (E la signora, toltosi l'ampio cappello, fa vedere ai giudici la cicatrice che le è rimasta).

Avv. Gianotti: — Cosa c'entra tutto questo colla causa?

On. Villabruna: — C'entra assai: si tratta del complice morale dell'Angelini.

#### La carne della contesa

E' la volta della signorina Paola Angelini. Quando sale il pretorio, l'avv. Quaglia esclama:

— Ecco, si presenta la purezza!

L'Angelini, si sofferma un istante, sogguarda il patrono e soggiunge:

— Mi lasci parlare.

Ella si propone di dire molte cose. E, con un ritmo vorticoso, comincia a narrare di avere affidato al Morello l'incarico per una fornitura di mobili, il cui importo ascendeva a 17 mila lire. — Io — dice — dovevo ben preoccuparmi che la fornitura mi fosse eseguita con puntualità e secondo i miei desideri. Per ciò dovetti incontrarmi più volte col Morello...

L'on. Villabruna interrompe: — Cosa andava a fare col Morello in via Legnano?

— Dovevo recarmi in via Lamarmora da una mia cliente. Io non posso permettermi il lusso di tenere un segretario. Sbrigo quindi personalmente le mie faccende. Avevo fatto pochi passi per via Legnano quando mi sentii colpire. La «minorenne» (così l'Angelini chiama la figliola del suo spasimante) mi aveva aggredita. Ma altre due donne si scagliavano contro di me come due furie. Non sapevo chi fossero, nè quali odii, quali gelosie avessero contro di me. Mi gettarono a terra, colpendomi con pugni e con calci in modo indecente. Solo con molti stenti potei riparare in un garage. Infine mi accompagnarono in via Sacchi e con una carrozza mi recai poi all'ospedale San Giovanni.

— E' indecente — riprende l'Angelini — quanto hanno fatto quelle donne. Esse mi hanno malmenata, percossa ed hanno tentato di imbrattarmi col fango delle insinuazioni più velenose.

On. Villabruna: — E' lei che turbava una famiglia onesta.

Avv. Cavalli, alla teste: — Lei ha detto in istruttoria che il Morello doveva fornire il materiale per una sua casa in costruzione. Dov'è situata questa casa?

— In corso Vercelli, 305.

Avv. Cavalli: — E allora perchè si trovava col Morello in via Legnano?

— Non si poteva fare altrimenti. Bisognava andare lontano dalla nostra zona per poter discorrere. Ma giuro che col Morello non si è discorso che della fornitura. E' falso quanto affermano quelle donne. Sono pronta a sfidare chiunque: io non ho mai accettato un soldo, neppure il più piccolo regalo dal Morello.

On. Villabruna: — Le crediamo; probabilmente i regali li avrà fatti lei.

Angelini, indicando la signora Morello: — Questa donna si è lasciata montare la testa da qualche vicina.

On. Villabruna: — E la gita del 16 agosto?

— Mi ha portata fuori in motocicletta. Null'altro.

On. Villabruna: — E sulla molle erbetta, chi c'è andato? Il pretore non lascia dubbi nella sua sentenza.

Il patrono allude ad un brano della sentenza emessa dal pretore nel precedente giudizio e nella quale si parla di *tête-à-tête* sui prati di corso Vercelli. Ora l'Angelini non risponde e con foga prosegue:

— Sono vittima delle macchinazioni di queste donne. Mentre io ero a letto, col capo fasciato, e mia sorella si trovava con l'angoscia nel cuore, la «minorenne» passeggiava tutta la notte dinanzi a casa mia. E sghignazzava, mi derideva. Ci siamo trattenuti dal reagire perchè confidiamo di avere giustizia. Ma se non dovessimo avere giustizia, dichiaro che ci faremo giustizia da noi. Nostro padre è decorato al valor civile e ci ha insegnato prima di tutto ad avere coraggio. Da vent'anni siamo sole al mondo e lavoriamo...

#### La condanna della pugilatrice

La signorina Angelini è congedata e sfilano i testimoni. Il proprietario del garage di via Legnano racconta che il Morello, soccorrendo l'amata, le sussurrava:

— Coraggio, cara, fatti coraggio.

Altri testi han visto i due passeggiare in località remote ed in ore indicate per il fiorire degli idilli.

Il commissario di P. S. cav. Serra che interrogò il Morello dopo il fatto, riferisce che costui si dimostrava impacciato.

— Dichiarò che andava in via Legnano per contrattare dei mobili, ma col suo contegno mi dimostrò che narrava una frottola.

La vicenda, nei suoi diversi lati, è stata discussa ampiamente dai patroni delle due parti. Il Tribunale infine, ha emanato a tarda ora la sentenza: la signora Pasqualina Morello Serafino è assolta, insieme all'amica di famiglia, per non avere commesso il fatto. Maria Morello — la figlia che si era fatta vindice dell'onore della famiglia — è ritenuta colpevole di lesioni, ma colle diminuenti della provocazione grave e della preterintenzione, e condannata a 50 giorni di reclusione con tutti i benefici di legge. Paola Angelini, infine, accusata di lesioni lievi, è dichiarata esente da pena per avere agito in stato di legittima difesa.



## TEATRI: Spettacoli d'oggi

**GIANDUJA** (Comp. comica ital. Almirante Rissone-Tofano). — Ore 21: «Servizio della Repubblica» di Lothar e Gottwald (novità).

**MICHELETTI** (Compagnia operette Maurel). — Ore 21: «Il paese delle donne» di Barbi e Giannini.

**MAFFEI** - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

**ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO** — Aperta dalle ore 9 alle 23. Ingresso L. 5.

### Cinematografi

**CHENEY** — «Oh Dio, che cameriera!». Pitney Chaplin (fratello di Charlot).

**AMBROSIO** — «Una maschietta tutto pepe». Protagonista Clara Bow. - Première.

**ROYAL** — «La scalata ai dollari».

**ITALA** — «Legittima difesa». Novità.

**BORSA** — «Boxeur mancino». Monte Blue.

**SPLENDOR** — «Il violinista di Firenze».

### I Divertimenti

**Oggi première all'Ambrosio «Una maschietta tutto pepe»**

Interpretazione vivacissima dell'adorabile artista *Clara Bow*.

**CINEPALAZZO**

TEMPERATURA SALA, 18 GRADI!

**IL GAUCHO**

Il *grande film dell'annata*.

Prossimam. novità: ULTIMO FURTO.

### All'Esposizione

## Il nuovo spettacolo cinematografico

Nel salone della Mostra della Vittoria da oggi al 10 del corrente mese verrà proiettato un nuovo e interessantissimo programma di visioni cinematografiche eseguite dal Comando Supremo durante la nostra guerra. Lo spettacolo, che incomincerà ogni giorno alle ore 17 e continuerà sino alle ore 19, ha per titolo: «I trofei della vittoria - Episodi di guerra sul Carso e sulla Bainsizza». Questi films riprodurranno l'arrivo del Re a Trieste sull'«Audace» e scene di entusiasmo popolare in Udine liberata. Riprodurranno inoltre i più salienti episodi della ritirata austriaca in Val d'Adige dopo la battaglia di Vittorio Veneto e azioni magnifiche delle nostre fanterie sul San Gabriele e sul Monte Santo. Trattasi insomma di proiezioni del più vivo e palpitante interesse patriottico destinate ad avere, come le precedenti, il più caloroso successo. Lo spettacolo è completamente gratuito.

## La vertenza degli impiegati del gas

### Legittimità del licenziamento

Abbiamo tempo addietro data notizia della lite vertente tra la Società torinese Industrie gas elettricità e parecchi impiegati licenziati e delle sentenze favorevoli a questi ultimi emanate dal Tribunale e dalla Corte d'Appello di Torino. La pronuncia della Corte d'Appello di Torino venne però annullata ad istanza della Società dalla Corte di Cassazione e la Corte d'Appello di Genova, alla quale la Corte Suprema aveva rimesso la causa, ultimamente, seguendo i principii stabiliti dalla Corte di Cassazione, ha respinto tutte le domande degli impiegati giudicando legittimo l'avvenuto licenziamento.

La Società era difesa dagli avv. Perrone ed on. Bonino di Torino e prof. Cobianchi di Genova; gli impiegati dagli avv. Cattaneo e Simondetti di Torino.

## Padre e figlio precipitati nella canna d'una ciminiera

### L'uno morto e l'altro in grave stato

I cottimisti muratori Pietro Parena di anni 52, e figlio Cesare di anni 23, da Villa San Secondo d'Asti, qui abitanti in corso Novara 35, presso una loro congiunta, mentre erano intenti a demolire una ciminiera in corso Savona 24, di proprietà della Società Anonima Stige, in seguito allo sfasciamento di un ponte di servizio, precipitarono nell'interno della canna. Padre e figlio caddero dall'altezza di ben 25 metri e rimasero esanimi al suolo. Accorsi alcuni compagni di lavoro e constatato il grave stato dei due muratori, telefonarono alla Croce Verde, la quale inviò sul posto due barelle, per trasportare i feriti all'Astanteria Martini. Ma il Parena padre, per le gravissime ferite riportate, vi giunse cadavere, mentre il figlio Cesare, avendo riportato la frattura del braccio destro e commozione cerebrale, venne ricoverato con prognosi riservata.

### Cade dalla motocicletta

L'esercente Alfredo Omegna fu Giovanni, di anni 26, abitante in via Maria Vittoria, 17, percorrendo in bicicletta a motore il corso Stupinigi diretto verso l'interno della città, giunto all'angolo di corso Sebastopoli per un sobbalzo della macchina cadeva al suolo producendosi contusioni multiple e una ferita lacero contusa al capo. Il caporale Ettore Rizzotti del 5.o Lancieri Nizza Cavalleria che si trovava di piantone alla porta della caserma Morelli di Popolo, visto cadere l'Omegna accorse per prestargli aiuto e constatate le sue gravi condizioni telefonò alla Croce Verde perchè inviasse sul posto, ciò che avvenne subito, un'auto ambulanza. Trasportato al Mauriziano il ferito vi ebbe le cure del caso e venne ricoverato con prognosi riservata.

### Note spicciole

**Esami arti ausiliarie delle Professioni sanitarie.** — La Prefettura comunica che rimane ancora aperto fino alla chiusura della sessione che avverrà verso la fine di agosto, il termine utile per la presentazione delle domande di ammissione agli esami delle arti ausiliarie dell'ottico, odontotecnico, ortopedico, infermiere. Le domande corredate dei prescritti documenti dovranno essere presentate alla Prefettura.

**M. V. S. N. - 37.a Legione Generale Prestinari.** — Domenica 5 agosto si effettuerà una gita nelle Valli di Lanzo. I G. Squadra e G. N. della 1.a Centuria e Squadra Ginnastica nonchè tutti gli appartenenti alla 1.a Coorte che desiderano parteciparvi si presenteranno dalle ore 21 alle 22 nella sera di mercoledì 1.o agosto p. v. in via Magenta 11 (Società Ginnastica) per prenotazione. Quota viaggio L. 6 (sei).

**Associazione Mutilati e invalidi di guerra.** — Col giorno 1.o agosto il vecchio distintivo sociale è abolito e sostituito con un opera pregevole in argento. Tutti i soci sono in obbligo di ritirare il nuovo distintivo alla sede delle rispettive Sezioni presso le quali sono iscritti.

**Associazione Naz. Madri V. e Famiglie dei Caduti.** — L'ufficio (Mole Antonelliana) rimarrà chiuso dal 1 al 10 agosto.

**Ufficio collocamento dei Sindacati fascisti.** — Urgono provetti rivettatori e donne addette macchine. Gli interessati residenti nel circondario di Torino possono presentarsi nel suddetto ufficio in via Bogino 5 nei giorni feriali dalle ore 8.30 alle ore 11.30 e dalle 14.30 alle 18.30 e festivi dalle 9 alle 11.

# ULTIME NOTIZIE

## Il viaggio di Kellogg a Parigi
### e l'intesa navale franco-inglese

**Parigi,** 31, notte.

Occupandosi del compromesso navale franco-inglese annunziato da Chamberlain ai Comuni, compromesso di massima che, secondo la *Reuter*, può essere applicato al disarmo navale e affretta la convocazione della conferenza del disarmo (il compromesso è stato comunicato alle principali Potenze navali, e si spera che la formula trovata venga accettata dalla Commissione preparatoria del disarmo ed inclusa nelle sue raccomandazioni, affrettando così la convocazione della conferenza del disarmo), il *Temps* spiega:

« Non è difficile discernere il senso generale della formola alla quale Parigi e Londra si sono fermati, quando si ricordino le varie tesi e i principii contraddittori che furono sviluppati nel corso dei dibattiti sul disarmo che hanno avuto luogo a Ginevra. Da una parte vi è il sistema della limitazione del tonnellaggio globale di cui potrà disporre ogni potenza utilizzando liberamente questo tonnellaggio per i tipi di bastimenti che meglio convengono al compito difensivo della sua Marina da guerra. E' questo il sistema che incontra la preferenza delle Nazioni che hanno un litorale esteso e delle comunicazioni marittime importanti da proteggere, mentre non dispongono di flotte di combattimento potenti. D'altra parte, vi è il sistema che consiste non soltanto a limitare il tonnellaggio globale, ma anche le categorie di bastimenti fra i quali questo tonnellaggio globale dovrà essere ripartito. E' questa la formula preconizzata dall'Inghilterra, alla quale l'ammiragliato britannico annette una tale importanza, date le condizioni particolari che fanno della Marina la garanzia suprema della sicurezza di un Impero bagnato da tutti i mari del mondo, che piuttosto di rinunziarvi preferirà vedere andare a monte la Conferenza navale a tre. L'accordo franco-britannico annunziato da Chamberlain deve naturalmente avere il carattere di un compromesso, nel senso che deve assicurare alla Gran Bretagna certe soddisfazioni per la garanzia della sua situazione particolare, senza ostacolare la nostra libertà di azione per ciò che noi riteniamo necessario alla protezione delle nostre coste e delle nostre comunicazioni ».

Quello che è lecito dedurre dalle parche spiegazioni del *Temps* è che la Francia abbia fatto all'Inghilterra delle concessioni in materia di difesa marittima, nella speranza che l'Inghilterra le faccia concessioni equivalenti in materia di difesa terrestre. L'organo repubblicano aggiunge infatti:

« Nessun dubbio che lo stesso buon volere che noi mettiamo nel comprendere le necessità della difesa navale dell'Impero britannico, gli inglesi lo metteranno nel comprendere i bisogni imperiosi della difesa militare del nostro territorio. Non è che tenendo in tal modo conto delle condizioni particolari che si impongono a ciascuno per l'alta preoccupazione della propria sicurezza, che si riuscirà a trovare, per la limitazione degli armamenti (la quale non può che essere subordinata ad una sicurezza acquisita) una formula abbastanza adattabile per essere interamente ammessa da tutte le Nazioni ».

Secondo il *Temps*, il compromesso franco-inglese legittimerebbe la fiducia che la Commissione preparatoria del disarmo abbia ad incontrare d'ora innanzi meno ostacoli sulla propria strada. Ma in questi giorni l'ottimismo a Parigi è di rigore, e qualunque pretesto torna buono per manifestarlo. Nella realtà delle cose, la politica di pace di Briand ha le sue ombre, e gli osservatori scevri da pregiudiziali di partito non nascondono le inquietudini che essa ispira loro. La venuta a Parigi di Stresemann per la firma del patto Kellogg rende quasi inevitabile la messa ufficiale sul tappeto del problema dello sgombero renano; ma tutti i tentativi fatti per creare a questo sgombero una contropartita finanziaria seguitano a fallire, così per volontà della Germania, come per volontà degli Stati Uniti. La voce che Kellogg rinunzierebbe a traversare l'Atlantico affinchè nessuno possa parlargli di revisione dei debiti è una vera mazzata sulla testa di coloro che si illudevano di poter cavare, dal convegno del 27 agosto, una mobilitazione delle famose obbligazioni tedesche, e quindi avere ragione delle riluttanze della destra allo sgombero anticipato della seconda e della terza zona.

Sgomberare senza compensi finanziari, è possibile? Gli stessi socialisti francesi, che facevano campagna a favore di tale tesi, ammutoliscono imbarazzati. D'altra parte, il patto Kellogg in sè stesso è una manifestazione che tutti si sforzano di portare alle stelle, ma di fronte alla quale ciascuno, « in pectore », si ripromette di condursi come se non avesse mai avuto luogo. Gli organi nazionalisti, pensando forse agli esperimenti di carri di assalto di nuovo tipo condotti in questo momento segretamente in America, parlano del patto senza il minimo rispetto. Il Bainville sulla « Liberté » scrive:

« Se 110 o 120 milioni di americani con tutte le loro ricchezze, con tutte le loro risorse e i loro mezzi di azione saranno pronti ad ogni minaccia ad ergersi contro qualsiasi fautore di guerra, non verrà mai più sparata una cannonata nel mondo, o per lo meno si può sperare che nessun popolo commetterà questa pazzia. Ma non bisognerà aspettare che il Belgio sia invaso e che la guerra sottomarina ad oltranza sia cominciata. Questa condizione è assoluta. Un eccellente mezzo per preservare la pace anche in questo momento, sarebbe di scoraggiare le mire della Germania sull'Austria. Ecco un famoso preventivo, e un buon metodo è sempre quello che consiste nell'opporsi al principio delle cose. Che cosa si aspetta per fare una dichiarazione comune delle Potenze che arresterebbero al punto in bianco il pericoloso movimento dell'Anschluss? Sventuratamente, dopo la moda dei patti contro la guerra, è stato impossibile ottenere altra cosa se non delle formule generali. Ad eccezione della Francia, sempre pronta a pagare di persona, gli altri Stati si sono per la maggior parte sottratti ad impegni precisi, gli uni allegando la loro debolezza, e gli altri — appunto perchè sono potenti e ricchi — la ripugnanza di firmare uno *chèque* in bianco. Non si vede in qual modo il patto Kellogg abbia mutato gran che a questo stato d'animo — d'altra parte molto naturale — nè a questi calcoli troppo umani ».

E Daudet, più sarcastico che mai, scrive sull'*Action Française*:

« Il patto sarà, a quanto sembra, firmato solennemente a Parigi il 27 agosto prossimo. Quattordici Governi sono invitati a questa cerimonia, con la quale sarà garentita per terra, sul mare e per aria, una pace relativamente eterna. Quattordici Governi! Cifra fatidica, che ricorda i 14 punti del Presidente Wilson e l'entrata trionfale di questi nella buona città di Parigi, dove nessuno sa neppure più, da sei anni, di che cosa si trattava. Ma io sarei molto meravigliato se, all'infuori dei 1200 poliziotti incaricati delle acclamazioni interno ed estero, l'eccellente signor Kellogg raccogliesse nella Parigi estiva più di un successo di stima e — come diceva Clemenceau per Wilson — di candore. La notizia del patto, gli scambi di telegrammi fra Claudel e il suddetto Kellogg, le note e il baccano dei giornali sottomessi, tutto questo ha lasciato Parigi e la Francia profondamente indifferenti. Questo genere di frottole non fa più effetto. Si conta, a quanto sembra, sulla presenza di Stresemann, accompagnato verosimilmente dal presidente del Consiglio di amministrazione della Phosgène Gesellschaft di Amburgo e dal duecento mila coristi di Vienna, per rendere più solenne questa grandiosa manifestazione. La data del 27 agosto sarà particolarmente bene scelta per questa piccola burla, dato che a quell'epoca non c'è più nessuno a Parigi all'infuori dei poliziotti sovraccaricati ».

Beninteso, queste satire di una stampa che non è in odore di santità non mutano un etto alla soddisfazione altamente proclamata dalla stampa ministeriale e il mese di agosto si annunzia come particolarmente propizio alla eloquenza pacifista.

**C. P.**

## Briand invita Stresemann nella capitale francese

**Berlino,** 31, notte.

L'ambasciatore di Francia, De Margerie, si è recato ieri sera alla Wilhelmstrasse per consegnare l'invito ufficiale del ministro Briand al ministro Stresemann di partecipare alla solenne firma del patto Kellogg che avrà luogo a Parigi il 27 agosto. L'invito è stato comunicato telegraficamente al dottor Stresemann a Carlsbad. I giornali credono di potere affermare che una risposta per iscritto a Briand non sarà fatta subito, dato che già verbalmente nelle discussioni precedenti era stata data la preventiva adesione del ministro tedesco, sotto una sola condizione indipendente da ogni volontà: che il suo stato di salute gli consenta, per quell'epoca, di essere una altra volta al lavoro e di mettersi in viaggio. Una risposta per iscritto più concreta e sicura sarà data soltanto fra giorni, quando cioè il dottor Stresemann farà ritorno a Berlino, ed anche gli altri membri del Gabinetto (in questo momento sparsi per le varie stazioni di villeggiatura) avranno fatto ritorno — momentaneamente almeno — alla capitale.

I giornali di destra deplorano la accettazione di Stresemann e sostengono che il ministro tedesco non dovrebbe recarsi a Parigi sino a che dura l'occupazione anche di un solo centimetro quadrato di suolo tedesco da parte di soldati francesi. Essi fanno presente che mai certamente in analoga situazione un ministro francese si recherebbe a Berlino. I giornali di sinistra, invece, salutano con soddisfazione e buoni auspici l'invito e la relativa accettazione di Stresemann, sostenendo, di contro alla tesi della stampa di destra, che la solenne firma del progetto contro la guerra costituirà una grande manifestazione di pace, e darà occasione appunto ad un maggiore avvicinamento tra i due Paesi ed al consolidamento di quello spirito d'intesa da cui deve risultare definitivamente la liberazione dei territori occupati. Essi sostengono che ad ogni modo, affinchè il viaggio di Stresemann possa avere luogo, bisogna che sia preventivamente liquidato ed eliminato l'incidente della richiesta estradizione dei tre condannati della Renania, senza di che non è possibile conciliare il viaggio del ministro tedesco nella capitale francese con la dignità della Germania. Di un definitivo regolamento di tale questione non si ha però sinora alcuna notizia ufficiale.

## Ciceria protesta a Bucarest
### per la vendita di beni russi

**Mosca,** 31, notte.

Cicerin ha inviato al ministro degli Affari Esteri romeno un dispaccio nel quale contesta la validità legale della vendita a pubblico incanto, che si sta effettuando a Galatz, di vari beni che appartennero all'esercito russo e di duecento battelli rimorchiatori ed altri beni della compagnia di navigazione russo-danubiana, che aveva la sua sede nello Stato russo. Cicerin afferma che detti beni appartengono alla U.R.S.S., la quale si riserva il diritto di rivendicarli e dichiara infine che il Governo sovietico si propone di applicare analoghe misure nei confronti dei beni romeni che si trovano a sua disposizione.

## Una granduchessa
### che rivendica territori dalla Finlandia

**Berlino,** 31, notte.

Mandano da Copenaghen che la figlia di Alessandro III, la granduchessa Xenia, ha iniziato un processo contro lo Stato finlandese presso il tribunale di Mykirka, per la ricostituzione di territori che essa sostiene di sua proprietà, tra cui il sanatorio di Avila. I territori in contestazione, che si trovano nella Finlandia orientale, sono in potere dello Stato finlandese sin dalla pace di Dorpat.

## 100 policemen
### misteriosamente malati ed uno morto

**Londra,** 31, notte.

Un *policeman* è morto improvvisamente la scorsa notte di un male misterioso, che si crede dovuto ad alimenti avvelenati. Anche un centinaio di altri *policemen* di Londra sono ammalati.

### LA JUGOSLAVIA
## Come avverrà la ratifica delle convenzioni di Nettuno

**Belgrado,** 31, notte.

(P.) Il sostituto del Ministro degli Esteri, Elia Sciumenkovic, ha dichiarato ai giornalisti che il Consiglio dei Ministri deciderà quando si dovranno discutere alla Camera le convenzioni di Nettuno. I membri del Governo sostengono che la ratificazione avverrà prima delle vacanze della Scupcina e che soltanto non verrà chiesta l'urgenza; prima verrà nominato un comitato parlamentare, col compito di esaminare le convenzioni le quali — dopo la relazione di detto comitato — saranno poste all'ordine del giorno. Nella seduta di ieri sera, il Consiglio dei Ministri redasse la dichiarazione del Governo, la quale sarà letta tra breve alla Camera ed è — dicesi — di carattere conciliativo.

Lo stato di salute di Radic è sempre serio, ma non desta le preoccupazioni dei giorni passati. Pribicevic, il quale tiene i contatti col tribuno croato, non ha potuto ancora essere ricevuto; egli dice di dubitare che Radic abbia dichiarato al corrispondente della *Telegraphen Union* di Berlino che non sarà mai più possibile l'intesa coi serbi, e che l'unica soluzione è l'unione personale tra la Serbia e la Croazia; però, qualora dette dichiarazioni fossero vere, non si deve dimenticare che quando la crisi culminò e prima che fosse affidato il mandato al generale Ilagic, i rappresentanti dei partiti serbi proposero l'amputazione della Croazia dalla compagine statale, mentre Radic non propugnò mai la creazione di Stati del tutto indipendenti. E' pure chiaro che tali dichiarazioni non trovano riscontro nel contenuto del programma di Radic, nè in quello della coalizione democratica, la quale formulerà a suo tempo il programma del futuro assetto dello Stato.

Causa il gran numero di lettere minatorie ricevute da Pribicevic da Belgrado, la polizia di Zagabria ha prese varie misure di sicurezza, operando arresti preventivi.

E' giunta a Bled la Regina di Romania accompagnata dalla principessa Ileana, e resteranno ospiti dei Reali di Jugoslavia una decina di giorni. Anche il Ministro d'Italia, S. E. Galli, è partito per un soggiorno estivo a Bled.

## Uova fradice sul ministro dei LL. PP.
### « Eccoti le decorazioni! »

**Zagabria,** 31, notte.

Il nuovo ministro dei LL. PP., Angelonovic, che è un croato, lasciando Zagabria dove era venuto per partecipare alla manifestazione del partito democratico, è stato vittima di una non piacevole avventura. Alcuni studenti croati, nel momento in cui saliva sul treno di Belgrado, gli lanciarono addosso uova fradicie gridandogli: « Eccoti le decorazioni! ». Per mettersi in salvo, il ministro dovette rinchiudersi nella sua vettura-salon.

## Ferrarin di nuovo in volo con il suo apparecchio

**Rio de Janeiro,** 31, notte.

Giunge notizia che Ferrarin e Del Prete hanno stamane volato su Natal con lo stesso « Savoia-Marchetti » che è loro servito alla trasvolata dell'Atlantico; e, nonostante la cabina spezzata, i valorosi piloti hanno compiuto, tra il delirio della folla, acrobatismi meravigliosi. L'apparecchio è quindi, nonostante il guasto alla cabina, che sarebbe facilmente riparabile, in piena efficienza; soltanto, data la mancanza di una pista appropriata, ne è impossibile il decollaggio con un carico di benzina sufficiente per intraprendere il volo di Natal-Rio de Janeiro. *(Stefani).*

## Andrà a Rio de Janeiro con un altro « Savoia »?

**Natal,** 31, notte.

(A.A.) — Il nuovo incidente toccato all'« S. 64 » — secondo le dichiarazioni degli stessi aviatori italiani — è stato provocato dal terreno reso eccessivamente pantanoso dalle insistenti pioggie di questi giorni. Il comandante Ferrarin e il maggiore Del Prete dichiarano che non rinunziano a visitare le colonie italiane nel Brasile: essi intraprenderanno il viaggio a bordo di un nuovo apparecchio « Savoia », più leggero che sarà montato nelle officine della Scuola di aviazione di Rio de Janeiro.

## Lo scalo a Catania di un aviatore inglese

**Catania,** 31, notte.

Oggi, alle ore 17,35, è qui giunto l'aviatore inglese Murdoch, proveniente da Marsiglia. Ripartirà domani alle ore 4.

## Balbo in volo a Gorizia

**Gorizia,** 31, notte.

S. E. Balbo accompagnato dal generale Opizzi, comandante la zona aerea territoriale di Padova, è giunto in volo, dopo aver ispezionato i campi di aviazione della zona. *(Stefani).*

## Conflitto fra operai e polizia negli Stati Uniti

**New Bedford (Massachussets),** 31, notte.

In seguito all'arresto di 256 operai tessili, i quali essendo in isciopero avevano tentato di impedire l'accesso agli stabilimenti al personale assunto in loro vece, una folla di 10.000 scioperanti ha assediata la caserma della polizia, chiedendo minacciosamente il rilascio degli arrestati. La guardia nazionale, prontamente intervenuta, ha caricato la folla alla baionetta disperdendola. Durante la carica uno scioperante è rimasto ferito. *(United Press).*

## L'« Artiglio » ha sottratto alle acque la cassaforte con 50 milioni di diamanti

**Parigi,** 31, notte.

Si ha da Lorient che i palombari della nave italiana *Artiglio* sono riusciti al largo di Belle Ile ad issare a bordo la cassaforte del vapore *Elisabethville* che era stato silurato durante la guerra al largo di Lorient. La cassaforte contiene 50 milioni di diamanti e pietre preziose. Il lavoro è stato condotto a buon fine malgrado le considerevoli difficoltà.

## Un fulmine uccide 17 persone

**Varsavia,** 31, notte.

Una violenta grandinata, accompagnata da violente scariche elettriche, si è abbattuta sul territorio di Vilna arrecando gravi danni. Durante la tempesta un fulmine è caduto in una casa uccidendo diciassette persone. *(United Press).*

## La dimostrazione alla casa di Nobile

**Roma,** 31 notte.

*Alle 22, via Ferrari, Piazza Mazzini e le adiacenze dell'abitazione del generale Nobile sono già gremite del popolo raccoltosi per tributare all'eroe dell'Artide una dimostrazione indimenticabile, per dimostrargli l'affetto che il popolo, il semplice popolo sente per i valorosi suoi figli. Sul portone dell'abitazione del generale Nobile sventola un grande tricolore. Pochi carabinieri lasciano un piccolo corridoio fra la strada e l'ingresso. E' mezzanotte. In fondo al viale che sbocca sulla via Ferrari si avanza con i fari accesi l'automobile dell'Aeronautica nella quale ha preso posto Umberto Nobile accompagnato da alcuni ufficiali. Uno scrosciante, formidabile applauso, saluta il valoroso.*

*La macchina del generale è seguita da un lungo corteo di automobili, oltre un centinaio, cariche di gente che ha voluto accompagnare fra grida di evviva ed applausi il valoroso dell'Artide. A stento, il generale Nobile accompagnato ed aiutato dai familiari e dagli Ufficiali riesce a farsi un po' di largo ed a salire nel suo modesto appartamento, che viene subito illuminato in tutte le stanze. La folla che intanto era venuta aumentando fino ad occupare tutta l'ampia strada prospiciente le finestre di casa Nobile, applaude freneticamente chiamando a gran voce il generale ed invitandolo ad affacciarsi. Da tutte le automobili stazionanti nei pressi viene improvvisato un singolare coro di claksons.*

*Dopo alcuni minuti, che sembrano interminabili, appare nella cornice della piccola finestra al primo piano il viso pallido ed emaciato di Umberto Nobile. I potenti fari delle automobili proiettano contro la finestra fasci di luce bianca, che fanno risaltare ancora più l'alta figura del generale. Una ovazione formidabile si leva dalla folla. Gli applausi sembrano non debbano cessare. Si grida: « Evviva Nobile! Evviva gli eroi del Polo! Evviva Mussolini! ».*

*Nobile ringrazia con gesto della mano e del capo e si ritira. Ma i romani non sono ancora paghi. Acclamano ancora. Ancora vogliono vederlo; e Nobile torna ad affacciarsi. Al suo fianco sono la signora e la bambina. Il generale ha gli occhi umidi. Con mano nervosa fa un cenno di saluto, ma non cessando l'applauso prende un mazzo delle rose rosse che gli erano state offerte alla stazione e lo lancia alla folla. Quindi si ritira e la finestra viene chiusa, mentre lentamente la via si sfolla. Ma l'eroe non può ancora riposare. La strada è già quasi deserta, quando dal centro della città incolonnati ed al grido di « Viva Nobile! Viva Mussolini! Viva il Fascismo! » i fascisti romani si avviano verso via Ferrari, dove sostano acclamando il generale.*

*Anche sotto le abitazioni di Cecioni, di Biagi e di Trojani le popolazioni dei rispettivi rioni hanno improvvisato manifestazioni di affetto e di simpatia per i valorosi. Commovente è stato il momento in cui Biagi, entrando nel suo appartamento, ha stretto fra le braccia e baciato la sua figliuoletta, nata il giorno stesso del suo salvataggio, e che il bravo radiotelegrafista ha voluto che con simpatico gesto fosse battezzata col nome di « Italia ».*

### GINEVRA
## La collaborazione fra la S. d. N. e l'Istituto internazionale di Agricoltura

**Ginevra,** 31, notte.

Hanno avuto luogo, nella sede della Società delle Nazioni, varie riunioni fra i rappresentanti del Segretariato generale della S. d. N. e dell'Istituto internazionale di agricoltura per esaminare la questione dello stabilimento di più stretti rapporti fra i due predetti organismi. In rappresentanza della S. d. N. erano l'ambasciatore Avenol, segretario generale aggiunto e l'ex ministro belga Theunys, presidente del Comitato consultivo economico. L'Istituto internazionale di agricoltura era rappresentato dal suo presidente, S. E. De Michelis. L'origine di tali riunioni era dovuta a decisione presa dal Consiglio della S. d. N. su proposta del Governo italiano, decisione cui ha volentieri aderito il Comitato permanente dell'Istituto di agricoltura. Sebbene la questione presentasse qualche difficoltà formale e sostanziale, le discussioni hanno tuttavia condotto al riconoscimento dell'utilità di continuare le attuali relazioni fra i due istituti. In conseguenza, è stato stabilito un accordo provvisorio per uno scambio di collaborazione metodica e continua anche a mezzo di organi appropriati. Un regolamento definitivo e preciso sarà concluso, nell'autunno prossimo, dopo le assemblee della S. d. N. e dell'Istituto internazionale di agricoltura. *(Stefani).*

## Il Ministro Rocco partito per Roma dopo i lavori di Ginevra

**Ginevra,** 31, notte.

La Commissione internazionale per la cooperazione intellettuale ha chiuso stamane i lavori della sua sessione annuale, approvando numerose risoluzioni proposte dalle varie sottocommissioni che avevano precedentemente seduto a Ginevra. Essa ha inoltre approvato lo statuto dell'Istituto internazionale di cinematografia educativa con sede a Roma, felicitandosi col Governo italiano della sua generosa iniziativa e facendo voti che l'Istituto collabori con le altre istituzioni internazionali che si occupano della questione. S. E. Rocco, che ha rappresentato l'Italia in queste riunioni, è ripartito oggi stesso alla volta di Roma. *(Stefani).*

## Il Distretto militare a Tortona

**Tortona,** 31, notte.

Oggi, in Municipio, è stata firmata la convenzione tra il Comune e l'autorità militare, per il trasferimento del distretto militare da Voghera a Tortona.

## Spaventose inondazioni in Manciuria
### Un treno con 350 profughi in pericolo

**Berlino,** 31, notte.

Al confine tra la Russia e la Manciuria, gravi inondazioni infestano la regione. La gravità dello straripamento dell'Ussari e dei suoi affluenti aumenta. La catastrofe assume proporzioni colossali. Un solo affluente dell'Ussuri, il Seya, ha inondato e distrutto completamente oltre 50 paesi. Le onde hanno minato e travolto le case, trasportandone via le macerie.

In una situazione drammatica si trova un treno che trasportava in salvo dalla regione inondata 350 profughi. Il treno si trova fermo su di un ponte dello Seya e non può andare nè avanti nè indietro perchè le pioggie hanno rovinato e precipitato sulle due rive del fiume grandi frane di terra, che ostruiscono i binari. L'acqua intanto cresce visibilmente e trasporta con sè tronchi d'albero sradicati e macerie di case distrutte, che urtano vigorosamente contro il ponte minacciando di travolgerlo.

## Cassiere ladro che si fa giustizia

**Parigi,** 31, notte.

Durante un'ispezione eseguita stanotte al Bosco di Boulogne, l'attenzione degli agenti è stata attirata dal rumore di un'improvvisa detonazione. Gli agenti, difatti, trovarono presso un boschetto un individuo disteso al suolo in una larga pozza di sangue. Il disgraziato si era sparato un colpo di rivoltella alla testa. Nelle tasche vennero rinvenute delle carte di identità, secondo cui il suicida risultava essere certo Enrico Lafasse di 35 anni, cassiere. Venne inoltre trovata una lettera indirizzata al commissario di polizia in cui il suicida diceva: « Sono un miserabile e un disgraziato. Abusando della fiducia dei miei padroni, ho rubato, per giuocare in Borsa, delle somme che salgono a parecchie centinaia di migliaia di franchi. La fortuna non mi ha sorriso, ed ho rapidamente perso tutto. Perciò, non mi resta altra sorte che uccidermi ». Una rapida indagine ha stabilito che il contenuto della lettera era esatto. Il Lafasse era cassiere di un grande istituto di credito di rue Drouhot. Le sue sottrazioni superano il mezzo milione.

## La fine di uno strano aristocratico

**Vienna,** 31, notte.

In un notissimo sanatorio dei dintorni si è ucciso, buttandosi dalla finestra, il conte Frantz Wizjazo, uno dei più ricchi ed aristocratici ungheresi. Intelligente ed assai colto, il conte, che aveva raggiunto l'età di 53 anni, soffriva di nevrastenia ed a furia di stranezze si era guastato con quasi tutti i suoi parenti. A Budapest possedeva sul Karlsring un magnifico palazzo che però negli ultimi anni aveva completamente trascurato, tanto che tranquillamente vi passeggiavano i topi. Ugualmente aveva abbandonato il lussuoso castello di Vacratos. I servitori di rado resistevano con lui più di due mesi, e quando lo lasciavano egli ne faceva venire degli altri dalle sue tenute. Si calcola che il conte, ultimo del suo casato, possedesse 30 mila jugeri di terre.

## Sacerdote affogato nel Po

**Parma,** 31, notte.

Il parroco di Sissa, Fanfulla Antonio di anni 47, recatosi a prendere con altri due sacerdoti un bagno nelle acque del Po, in località Torricella, veniva travolto da un gorgo e periva. Sono state effettuate pronte ricerche, ma il cadavere del sacerdote non è ancora stato rintracciato.

### SPORT
## La « V Coppa Acerbo » e la « IV Coppa Abruzzo » a Pescara

**Pescara,** 31, notte.

A mezzanotte si sono chiuse definitivamente le iscrizioni per la V Coppa Acerbo e la IV Coppa Abruzzo, che si svolgeranno rispettivamente il 4 e il 5 agosto. Per la Coppa Acerbo, nella classe prima cilindrata, fino a 1500 cmc. si sono iscritti 14 corridori. Nella classe seconda, cilindrata fino a due litri, si sono iscritti: Brilli Peri (Bugatti), Tonini Carlo (Bugatti), Campari Giuseppe (Alfa Romeo), Saccomanni Tommaso (Bugatti), Maserati Alberi (Maserati), Nuvolari Tazio (Bugatti), De Sterlich Diego (Maserati), Covitti Evangelista (Diatto). Nella terza cilindrata, oltre due litri, si sono iscritti, tra gli altri, Maraini Nicolò (Mercedes) e Brabolo (Bugatti). Ben 35 gentlemens si sono iscritti alla Coppa Abruzzo. Le prove ufficiali sul percorso avranno luogo nei giorni 1 e 2 agosto. Darà il via, per la Coppa Acerbo, il generale marchese De Pinedo.

### Colpo di scena nel mondo pugilistico
## Tunney abbandona il ring

**New York,** 31, notte.

Gene Tunney ha annunziato di ritirarsi dal ring. *(United Press).*

## Il « Numancia » pronto per intraprendere il giro del mondo

**Madrid,** 31, notte.

Secondo le ultime notizie da Cadice l'aeroplano « Numancia » partirebbe nelle prime ore di domani per intraprendere il volo intorno al mondo.

## NOTIZIARIO ITALIANO

**DA BIELLA**

**La principessa Jolanda** è giunta a Renna per assistere alle gare del Nizza Cavalleria. L'augusta signora si tratterrà alcuni giorni nel biellese, ospite del Di Sambuy a Vagilo Pettinengo.

**Dopo un lungo inseguimento e una drammatica lotta,** il brigadiere Dagbetti, comandante del corpo degli specializzati della locale Questura, riusciva benchè ferito gravemente, ad arrestare il pericoloso pregiudicato Ferrero Giovanni, di 34 anni, ricercato per diversi reati.

**DA TORTONA**

**Il Commissario Prefettizio** dei Comuni di Molino dei Torti ed Alzano Scrivia, aggregati, è stato nominato il sig. Carlo Mearit.

**DA STRADELLA**

**Gravemente ferito** è rimasto l'agricoltore Lupini Giovanni che, salito su d'un fienile a Pometo di Montescano, precipitava a terra. All'ospedale di Stradella gli venne riscontrata, fra l'altro, la frattura dell'osso nasale.

## LA TEMPERATURA

31 luglio 1928

Ufficiale di Torino: Massima + 31 Minima + 19

La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della *Stazione Bardelli*:

Pressione barometrica, ore 9: 745.

Temp. massima del giorno 30 + 29

Temp. minima notte dal 30 al 31 + 19

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

| | Mass. | Min. | Cielo | Mare |
|---|---|---|---|---|
| Roma | 33 | 23 | sereno | |
| Milano | 34 | 21 | id. coperto | |
| Genova | 31 | 24 | sereno | legg. m. |
| Venezia | 29 | 19 | » | calmo |
| Firenze | 33 | 19 | » | |
| Ancona | 37 | 21 | » | legg. m. |
| Bologna | 33 | 19 | » | |
| Napoli | 33 | 23 | » | calmo |
| Taranto | 33 | 24 | » | mosso |
| Palermo | 33 | 24 | » | calmo |
| Catania | 33 | 25 | » | |
| Cagliari | 31 | 21 | » | |
| Tripoli | 38 | 22 | » | legg. m. |
| Messina | 33 | 25 | » | |
| Trieste | 29 | 23 | » | calmo |
| Trento | 30 | 17 | » | |
| Fiume | 33 | 22 | » | calmo |
| Bari | 30 | 22 | » | legg. m. |
| S. Remo | 29 | 23 | » | |
| Bengasi | 31 | 22 | nuvoloso | legg. m. |

### Previsioni del tempo per oggi

**Roma,** 31 luglio.

Tempo ovunque bello con deboli venti generalmente settentrionali, temperatura in leggero aumento; mare leggermente mosso.

## Sciagura tramviaria sulla linea Saluzzo - Pinerolo
### 2 morti

**Cuneo,** 31, notte.

*Oggi alle ore 16 è accaduto un disastro tramviario sulla linea Saluzzo-Pinerolo. Un convoglio passeggeri procedeva ad una velocità normale, e nulla lasciava certo presagire il grave accidente che doveva purtroppo accadere alla fermata di Santa Croce presso Saluzzo. In quel punto la locomotiva improvvisamente ribaltò, rovesciandosi di fianco. I passeggeri se la cavarono con qualche contusione, mentre il fuochista Ferrari Giuseppe ed il macchinista Frabetti Timoteo rimanevano vittime del disastro.*

*Il primo fu estratto dai rottami in pietosissime condizioni, con ferite per tutto il corpo. Trasportato all'Ospedale il poveretto moriva durante il tragitto. Il macchinista è stato trasportato pure all'ospedale, ma purtroppo a nulla valsero le cure dei medici: alle ore 20 anch'egli cessava di vivere. Avvertiti i famigliari, stasera è giunta la moglie del fuochista Ferrari. La giovane signora è sposa da due mesi. I parenti del macchinista Frabetti abitano invece a Torino.*

*Non si conoscono ancora le cause del disastro. E' stata aperta un'inchiesta onde accertare le responsabilità e le cause del deviamento.*

## LA STRADA

**Gallarate,** 31, notte.

Certo Giuseppe Maffei di anni 20 da Vernasca (Bergamo), soldato nel reggimento artiglieria a cavallo di Milano, in distaccamento a Somma, si trovava seduto su di un autocarro militare coperto dal tendone. Nel transitare da una strada angusta, il soldato veniva gettato a terra per un colpo ricevuto dal camion. Il soldato riportava gravissime ferite al capo ed in altre parti del corpo. Trasportato di tutta urgenza all'Ospedale Civico di Somma Lombardo il poveretto vi decedeva per l'avvenuta commozione cerebrale.

## TEATRI

**AL CHIARELLA** la Compagnia Comica Italiana Almirante-Rissone-Tofano inizia questa sera un corso di recite con una novità in tre atti di Lothar e Gottwald: *Servizio della Repubblica*.

## Stato Civile di Torino

31 luglio 1928.

| | |
|---|---|
| NATI | 24 |
| MATRIMONI | — |
| MORTI | 23 |

NASCITE: Maschi 10, femmine 14.

MORTI: Comoglio Domenico fu Nicolao, d'anni 50, di Montafaro, impresario costruttore, via Principessa Clotilde 79 — Mancardi Ernesto fu Luigi, id. 62, di Torino, impiegato, corso Vinzaglio 92 — Alessi Paolina fu Agostino, id. 64, di Saluzzo, casalinga, piazza Castello 16 — Audenino Giuseppe fu Giuseppe, id. 60, di Asti, carrettiere, via Balbo 22 — Gatti Giovanni fu Giacomo, id. 57, di Torino, pensionato, via S. Tommaso 23 — Galoppo Giuseppina vedova Gamba, id. 73, di Croce Mosso, agiata, via S. Francesco da Paola 13 — Berger Elda fu Pietro, id. 14, di Perosa Argentina, sarta, via Frejus 18 — Rapallino Tommaso fu Francesco, id. 73, di Genova, via Donati 17 — Tarizzo Pietro fu Antonio, id. 73, di Torino, sfaderaio, piazza Vittorio Veneto 1 — Fontana Anna Maria vedova Bona, id. 75, di Magliano Biella, casalinga, via Aquila 23 — Demattels Remo di Domenico, id. 5, di Torino, via Cera 33 — Daldola cav. Carlo fu Giuseppe, id. 58, di Felizzano, pensionato — Chiera Giacomo di Francesco, id. 30, di Villanova Mondovì, marmista — Colombini Tommaso fu Antonio, id. 52, di S. Secondo Pinerolo, contadino — Marangana Nicola di Giacomo, id. 24, di Castellazzo Bormida, meccanico — Nebiolo Mario di Antonio, id. 28, di Quarto d'Asti, invalido di guerra — Pasero Luigia vedova Morre, id. 91, di Manta, casalinga — Razzetti Margherita fu Giuseppe, id. 37, di Casale Monf., ortolana — Zavattaro Romano, mesi 2, di Torino — Gobetto Teresa di Giuseppe, d'anni 2, Venaria Reale — Galdano Nella di Giovanni, mesi 1, di Torino.

Nati morti 1; a domicilio 12; negli ospedali, istituti, ecc. 11; non residenti in questo Comune 2.

### Nati e Morti denunciati
#### Matrimoni celebrati

| | Giugno | Luglio |
|---|---|---|
| NATI | 688 | 737 |
| MATRIMONI | 384 | 268 |
| MORTI | 630 | 772 |

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore respons.

A solo 28 anni, nel fiore della vita, dopo penosa malattia, mancava all'affetto dei suoi cari il 29 corr. in Modena

**Bruno Quarena**

**Laureando in Medicina e Chirurgia**

Addoloratissimi ne dànno il triste annunzio: il padre ing. **Antonio**, i fratelli **Aldo, Mario, Italo**, la sorella **Rina**, le famiglie **Castelli, Amadei**, parenti e amici tutti.

Gavardo, 30 luglio 1928. 20905

Sabato 4 agosto alle ore 10 verrà celebrata nella Chiesa di S. Maria (Via S. Maria, 2) una messa in suffragio della compianta

**Contessa**

**Piera Villabruna n. Soardo**

I congiunti della cara Estinta ringraziano quanti interverranno alla pia funzione. 20922

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia, munita di tutti i conforti della N. S. Religione, rendeva l'anima a Dio

**Decio Marianna n. Decio**

Angosciati ne dànno l'annunzio il figlio **Enrico** e famiglia, i nipoti **Giacomo, Giovanni** e **Luigi Decio** che tanto adorava, le cognate, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 2 corr. alle ore 10, partendo da via Giuseppe Verdi, 15.

Genta - Tel. 44-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

A soli dieci mesi dopo breve malattia stamane volava al cielo l'angioletto

**Leonilda Quadro**

Il padre **Battista**, la madre **Toso Eleina fu Matteo**, i nonni **Leonilda e Carlo Quadro** ed **Anna Fenino ved. Toso**, gli zii e parenti tutti, straziati dal dolore che non ha conforto, ne dànno il triste annunzio. Il funerale avrà luogo domani 1.o agosto alle ore 17.

Canale, 31 luglio 1928. 20928

Ieri mattina, nel bacio del Signore, santamente chiudeva la sua vita di bontà tutta dedita alla famiglia ed al lavoro

**Giacomo Vaciago**

Nel pianto lo annunziano la moglie **Maria Gerri**; i figli **Giovanni, Cesare, Antonio, Guido, Adele** col marito Ing. **Augusto Gravini** e bimbo, **Giulia**; la suocera **Giulia Mazza** ved. **Gerri**; i fratelli **Giuseppina, Antonio, Luisa Ginetta** e colonnello **Carlo**; i cognati e cognate e i parenti tutti.

Luserna San Giovanni, 31 luglio 1928.

I funerali avranno luogo in Torino, Giovedì 2 Agosto, alle ore 10, partendo da Via Botero, 16.

Castellano - Telef. 41-987 - Primo Stab. Ital.

La **Ditta G. Vaciago** ha il dolore di annunziare la perdita del Signor

**Giacomo Vaciago**

titolare della Ditta.

Torino, 31 Luglio 1928.

Castellano - Telef. 41-987 - Primo Stab. Ital.

Gli Impiegati, i Capi e gli Operai della **Ditta G. Vaciago** annunziano con dolore la perdita del Signor

**Giacomo Vaciago**

amatissimo titolare della Ditta.

Luserna San Giovanni, 31 luglio 1928.

Castellano - Telef. 41-987 - Primo Stab. Ital.

Il consiglio di amministrazione e sindaci del maglificio **A. Boglietti** di Biella hanno il dolore di partecipare la perdita del

**Rag. Giacomo Vaciago**

fratello del proprio presidente cav. uff. **Antonio Vaciago**.

Biella, 31 luglio 1928. 000

La Direzione del maglificio **A. Boglietti** di Biella partecipa con dolore la perdita del

**Rag. Giacomo Vaciago**

fratello del presidente del suo consiglio di amministrazione cav. uff. **Antonio Vaciago**.

Biella, 31 luglio 1928. 000

Gli impiegati, capi e maestranze del maglificio **A. Boglietti** di Biella, hanno il dolore di annunciare la scomparsa del

**Rag. Giacomo Vaciago**

fratello del cav. uff. **Antonio Vaciago** presidente del consiglio di amministrazione dello stabilimento.

Biella, 31 luglio 1928. 000

I procuratori e gli impiegati della **Ditta G. Vaciago** di Torino e Biella, hanno il dolore di annunziare l'irreparabile perdita del loro affezionato principale

**Rag. Giacomo Vaciago**

avvenuta improvvisamente stamane in Luserna San Giovanni. 20919

Torino, 31 luglio 1928.

Il **F. C. Juventus** annuncia con dolore la morte del

**Rag. Giacomo Vaciago**

padre del suo Consigliere di Direzione sig. Vaciago rag. Giovanni. 20921

Torino, 31 luglio 1928. VI.o

Calmo e sereno come visse lasciò, dopo brevissima malattia, la sua adorata famiglia per la quale sempre tutto dedicò

**Tomaso Rapallino**

**di anni 73**

La moglie **Caterina Sazio**;
i figli **Francesco, Fede** con il consorte **Mario Corti** e figli **Giorgio** e **Roberto**;
il fratello **Luigi Rapallino** e famiglia;
la sorella **Emilia Vedova Morezzo** e famiglia;
i parenti tutti e le affezionate **Rosina** e **Maria**, ne dànno il mestissimo annuncio.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Mercoledì, 1.o Agosto, alle ore 16,30, partendo da Via Donati, 17.

Torino, 31 Luglio 1928.

Genta - Tel. 44-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Rapallino Padre & Figlio** con dolore profondo annunzia la perdita di

**Tomaso Rapallino**

suo amatissimo titolare.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Mercoledì 1.o Agosto, alle ore 16,30, partendo da Via Donati, 17.

Genta - Tel. 44-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, vittima di un accidente aviatorio, cessava di vivere il sergente pilota aviatore

**Remo De la Pierre**

**d'anni 21**

Straziati dal dolore ne dànno l'annunzio: il padre dr. **Francesco**, la madre **Angelica Thedy**, la sorella **Ida**, il fratello **Ezio**, pilota aviatore, gli zii, le zie ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Gressoney S. Jean, partendo dalla casa dell'Estinto, alle ore 10 del 2 agosto.

Gressoney S. Jean, 31 luglio 1928.

Brevissima malattia rapiva all'affetto dei suoi cari

**Marocco Camillo**

Ne dànno il triste annunzio la moglie, il figlio, le figlie, la nuora, i generi, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 1.o agosto alle ore 10,30, partendo da Strada di Lanzo 232 (Madonna di Campagna). Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 44-018 - Primo Stab. Pompe Fun.